TORINO
Anno 75 - Num. 15
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Sul testo del giornale ... Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare ... Estero: Anno L. 175, Semestre L. 90, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre ...

Incrociatore leggero inglese silurato nel Mediterraneo

Altra ammissione di Londra: il "Southampton,, affondato

Attività di artiglieria in Cirenaica e sul fronte del Sudan - Posti di rifornimento e apprestamenti nemici bombardati dai nostri aerei a sud-est di Tobruk e a Porto Sudan

Il Comunicato n. 223

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 223:

Sul fronte greco attacchi dell'avversario sono stati respinti dalla pronta reazione delle nostre truppe.

In Cirenaica consueta attività di artiglieria sul fronte di Tobruk e di nostre colonne celeri nella zona di Giarabub.

Nostri aerei hanno bombardato rotabili, posti di rifornimento e apprestamenti nemici a sud-est di Tobruk.

Un aereo nemico in ricognizione su Tobruk è stato abbattuto dalla difesa contraerea della R. Marina.

Nell'Africa Orientale qualche azione di artiglieria sul fronte del Sudan. E' stata colpita dalla nostra aviazione la base di Porto Sudan.

Il nemico ha effettuato una incursione aerea su Assab, arrecando lievi danni.

Un nostro sommergibile, comandato dal capitano di corvetta Mario Spano, ha silurato nel Mediterraneo, nella notte tra il 10 e l'11 corrente un incrociatore leggero nemico.

Altro sommergibile, comandato dal capitano di corvetta Vittore Raccanelli, ha affondato nell'Atlantico il piroscafo inglese «Ardabham», di 5 mila tonnellate.

Nella notte dal 15 al 16 aerei nemici hanno bombardato Catania, recando pochi danni e causando alcune vittime e qualche ferito.

Il bel colpo del sommergibile del capitano di corvetta Spano

Tre siluri a buon segno

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Roma, 16 gennaio.

Il capitano di corvetta Mario Spano, comandante del sommergibile X che in Mediterraneo, nella notte tra il 10 e l'11, ha silurato un incrociatore leggero, è rientrato vittorioso con la sua unità alla base.

Era partito qualche giorno prima. Mare calmo, visibilità buona. All'orizzonte molto appariva una speranza: incocciare il nemico, di cui si conoscevano i primi movimenti, quelli che dovevano essere poi così duramente contrastati dalle nostre operazioni aereo-navali di questi ultimi giorni.

Nella notte del 10 il mare è abbastanza calmo; visibilità discreta. Una luce alta filtra dagli squarci delle nuvole e favorisce l'agguato. Verso le 22 il nostro sommergibile naviga in emersione per la ricarica degli accumulatori. Sulla plancia è il comandante Spano, l'ufficiale in seconda, il direttore di macchina, l'ufficiale di rotta e le vedette.

Improvvisamente, al limite dell'orizzonte, vengono avvistate due sagome sottili che navigano in linea di fila, seicento metri l'una dall'altra, ed a circa novemila metri dalla nostra unità.

La decisione del nostro valoroso comandante è immediata. Le due navi, che appaiono come incrociatori leggeri, navigano con rotta quasi convergente a quella del sommergibile.

Allarme a bordo. Si va all'attacco. Gli uomini che erano in plancia scendono nell'interno del battello; rimangono il comandante, l'ufficiale di rotta e l'uomo che dovrà chiudere il portello dopo il lancio. Corre la voce del comandante Spano nell'interfonico nei vari locali di manovra. Gli uomini sotto sono tutti ai loro posti, ansiosi nell'attesa che l'attacco venga portato a fondo. Il comandante in plancia lancia la sua unità contro il nemico. Giunge l'ordine: «Pronti per il lancio». Passano alcuni istanti, poi l'ordine: «Fuori uno». L'ufficiale in seconda schiaccia un pulsante: il siluro parte. «Fuori due», poi ancora, dopo alcuni momenti: «Fuori tre».

Mentre i siluri corrono verso il bersaglio, il nostro sommergibile esegue la «rapida». E s'immerge quando giunge l'eco di un sordo boato. La nostra unità si approfonda, portando nel suo cuore di acciaio la certezza della vittoria. Nel silenzio, mentre il sommergibile scende da ancor più in basso, l'idrofonista segnala: «Una sorgente, rilevamento X».

Il rumore è uno solo, mentre prima le navi erano due. Una dunque si è arrestata. Di nuovo la voce dell'idrofonista: «La sorgente aumenta d'intensità». L'unità superstite punta decisa contro il nostro sommergibile. Scoppiano le prime bombe di profondità. Ma ogni uomo è fermo al suo posto. La caccia del nemico non intacca la leggenda severa della nostra gente, quotidianamente tuffata nel rischio.

Ancora una bomba esplode. Il sommergibile è fermo. L'idrofonista sente l'andare e venire della unità nemica in caccia. Sente il rumore delle sue eliche che si affievoliscono. L'avversario desiste ormai dalla ricerca. Ma il nostro sommergibile rimane ancora per molto tempo, forse un'ora dopo il lancio, nascosto nel suo abisso. Il comandante registra le fasi dell'azione; la ricostruisce domandando ai suoi ufficiali, ai suoi uomini. L'idrofonista è sempre lì, al suo posto ed ora, attraverso il microfono, ascolta un rumore insolito, il rumore di un gigantesco risucchio. E' l'eco di una massa ferrigna che si sprofonda fra il gorgogliare del mare. E quel rumore che cresce, si sviluppa in intensità e poi si attenua, viene dal punto dove l'incrociatore inglese venne colpito dai nostri siluri.

Filippo Pennese

La Principessa visita i feriti all'Ospedale "23 marzo,,

Napoli, 16 gennaio.

Stamane, l'Altezza Reale la Principessa di Piemonte ha visitato il padiglione della Croce Rossa, situato presso l'Ospedale 23 Marzo allo Scudillo, dove trovansi ricoverati feriti di guerra e convalescenti. L'Augusta Principessa che vestiva l'uniforme di infermiera volontaria della Croce Rossa, è stata ricevuta dal prof. Rocco Jemma, presidente del Comitato provinciale della Croce Rossa, dal direttore e da tutto il personale sanitario.

La visita si è protratta per oltre due ore durante le quali Maria di Piemonte ha avuto per tutti i ricoverati parole di conforto e di compiacimento, mentre questi, con spirito di alto patriottismo, manifestavano il vivo desiderio di poter, appena guariti, raggiungere di nuovo i loro posti di combattimento.

L'attacco all'« Illustrious » narrato da un giornalista inglese

L'incredibile audacia dei «Picchiatelli»

Lisbona, 16 gennaio.

Il corrispondente della *News Agency*, che si trovava a bordo della portaerei *Illustrious* durante l'attacco svolto la settimana scorsa contro la nave, ha fornito una narrazione interessantissima su questo episodio bellico:

« Una tremenda esplosione scosse tutta la nave — scrive il giornalista — quando una bomba di mille chili esplose sotto il ponte, arrecando per fortuna solamente danni lievi. L'aria era annebbiata dal fumo dell'esplosione. Le artiglierie della portaerei continuavano a vomitare proiettili, mentre gli apparecchi nemici continuavano nelle loro picchiate eseguendole così basse che sembrava stessero per atterrare sul ponte della portaerei. Ad intervalli la nave veniva scossa dallo scoppio di proiettili che esplodevano vicinissimi nel mare ».

Tutti i corrispondenti esprimono la loro ammirazione per l'audacia dei piloti italiani e germanici. Sembrava che essi provenissero da tutte le parti dell'orizzonte. Essi eseguivano la picchiata a rapidissimi intervalli, l'una dall'altra. Incuranti della tremenda potenza del fuoco di sbarramento, lanciavano le bombe all'ultimo momento. Finalmente l'attacco ebbe termine. I corrispondenti della *News Agency*, ai quali il tempo trascorso era sembrato un'eternità, sono stati comprensibilmente confortati nell'udire la seguente frase dell'Ammiraglio, che era disceso dal ponte di comando per esaminarne i danni:

« Ho trascorso i cinque minuti più lunghi della mia vita ».

Il giornalista prosegue: « Sul posto dove si era verificata la esplosione non vi erano che lamiere contorte. Torrenti d'acqua sgorgavano dalle tubazioni squarciate. Tutt'intorno al punto colpito il ponte era coperto dai rottami provocati dalle esplosioni. Più in là una gru era gravemente danneggiata. I feriti venivano soccorsi quanto più presto possibile. La tregua durava ben poco. Undici aeroplani avanzarono nuovamente, nonostante il tremendo fuoco di sbarramento svolto dalla portaerei.

« Dal complesso di questa ultima parte dell'azione si ritiene che l'ultima ondata di bombardieri era diretta contro la flotta in generale, a differenza delle prime che si svolsero con una furia infrenabile contro la portaerei, che rappresentava l'unità più vulnerabile di tutta la squadra.

« L'attacco, svolto con intensità, venne seguito da una seconda ondata di *Stuka*. In questo ultimo attacco, l'*Illustrious* ebbe qualche danno sopra e sotto la linea di immersione per effetto di qualche bomba caduta nell'acqua vicinissima allo scafo.

« Il pomeriggio trascorse lentamente con qualche altra incursione del nemico. Sull'imbrunire si ebbe un altro attacco con aerosiluranti malgrado il fuoco di difesa antiaereo svolto in pieno dalla nave, che aveva avuto solamente due pezzi fuori uso. Con l'oscurità lo scontro ebbe fine. Appena giunti in porto, i feriti sono stati immediatamente trasportati all'ospedale ». *(Stefani)*.

La vittima confessata della battaglia del Canale di Sicilia

La mole dell'incrociatore « Southampton ».

L'annuncio dell'Ammiragliato

Lisbona, 16 gennaio.

L'Ammiragliato britannico annuncia che l'incrociatore Southampton, di 9 mila tonnellate, che era stato colpito durante l'attacco aereo nel Mediterraneo venerdì scorso, deve considerarsi perduto. Il fuoco che era scoppiato a bordo assunse più tardi tali proporzioni che la nave dovette essere abbandonata. Si riscontrò in seguito che era assolutamente impossibile rimorchiare in porto il Southampton; quindi la nave fu affondata dal suo equipaggio.

A poco per volta l'Ammiragliato britannico incomincia a dire la verità sugli scontri del Canale di Sicilia. Ecco ora l'annuncio dell'affondamento dell'incrociatore Southampton.

Come si ricorderà, faceva parte della scorta del convoglio che recava in Grecia materiale da guerra. Il primo attacco avvenne all'alba del giorno 10 per opera delle torpediniere *Vega* e *Borea* che si trovavano nel Canale di Sicilia in normale servizio di vigilanza. Avvistata la formazione nemica, le due torpediniere si lanciavano all'attacco con un ardimento inaudito; tale da rasentare la temerarietà.

La sproporzione delle forze fra le due piccole unità italiane e le navi nemiche era difatti enorme. I siluri del «Vega» e del «Borea» raggiunsero il segno e poco dopo venne osservato che un incrociatore inglese era sbandato di trenta gradi. Solamente nella fase di allontanamento le nostre siluranti di superficie venivano fatte segno al fuoco di due cacciatorpediniere nemici appoggiati dagli altri incrociatori. Durante il combattimento, due caccia avversari venivano colpiti e incendiati. Uno di questi è probabilmente il Gallant, dato come danneggiato gravemente dallo stesso Ammiragliato britannico, mentre non è improbabile che sia stato invece affondato.

Successivamente intervenivano gli aerei italiani ed una aliquota di apparecchi germanici del C.A.T., che infliggevano gravi danni alle navi nemiche.

Un eloquente riconoscimento dell'audacia e della bravura dei piloti dell'Asse è nel racconto del corrispondente della *News Agency* che era a bordo della portaerei *Illustrious*. L'incrociatore *Southampton* gravemente e ripetutamente colpito, è incendiato.

L'incrociatore inglese *Southampton* ha dato il suo nome ad altre dieci unità del genere. Era stato costruito nei cantieri di Brown Clydebank nel quadriennio 1934-37. Dislocava 9100 tonnellate e come dimensioni misurava metri 178 per 18,8 per 5,5.

Caratteristiche delle unità della classe *Southampton* sono le torri trinate nelle quali il cannone centrale appare arretrato rispetto ai due laterali, allo scopo di facilitare la manovra degli otturatori. Due ampie aviorimesse sono sistemate a ridosso del ponte di comando ai lati del fumaiolo prodiero, senza occasionare pertanto un grande ingombro.

L'armamento è costituito da 12 cannoni da 152 millimetri caduno; da 8 cannoni da 102 millimetri, antiaerei calibro 45 binati, da 4 mitragliere da 47 millimetri, da 18 cannoni da 44 millimetri, antiaerei a otto canne, da 6 lanciasiluri da 533 millimetri in impianti trinati, da una catapulta e da tre aerei.

Come mezzi protettivi, l'incrociatore recava in verticale una corazza di spessore massimo di 127 millimetri, in orizzontale un ponte di 51 millimetri, una torre di comando con una corazza di 102 millimetri e torri con una corazzatura di 50 millimetri.

Il suo apparato motore era costituito da turbine Parsons, ad ingranaggi che sviluppano 75 mila cavalli vapore. Aveva quattro eliche, otto caldaie Yadrow a nafta e, come combustibile, una riserva di 1970 tonnellate. Sviluppava una velocità di 32,5 nodi. L'equipaggio degli incrociatori tipo *Southampton* si compone di settecento uomini.

La tattica inglese di mascherare con le parole la verità

Roma, 16 gennaio.

La radio di Londra ha trasmesso in questi giorni un notiziario degli scontri aereonavali nel Canale di Sicilia, commentato da George Skolombe e da Cyril Eakin. E' quasi superfluo aggiungere che le notizie commentate avevano un carattere estremamente tendenzioso. Londra voleva infatti minimizzare il successo dell'Asse nel Mediterraneo, e nello stesso tempo nascondere al popolo inglese almeno una parte delle gravi perdite subite dalla Marina britannica.

Il commento radiodiffuso la mattina del 15 da George Skolombe rivela forse, senza volerlo, una notizia interessante; quella che si trattava di proteggere un convoglio « che trasportava un importante aiuto materiale alla Grecia ». E' così stabilito, per esplicita ammissione del nemico, che la Grecia si trova ormai in una non lieta situazione per la mancanza di mezzi necessari per la guerra e per la resistenza. L'azione italiana ha, dunque, provocato un vasto e profondo logoramento dei mezzi bellici della Grecia, al punto da costringere l'Inghilterra, dopo appena due mesi e mezzo di guerra, a distogliere ingenti quantità di materiale dalla difesa dell'Isola.

Le unità italiane impegnate (ha affermato un bollettino radiodiffuso per gli arabi la mattina del 15, alle 7,30) erano due cacciatorpediniere.

Un'altra trasmissione radio dello stesso giorno (ore 15,30) asseriva che questi due predetti caccia italiani avevano « una superiorità di forze su quelle britanniche ».

E' opportuno precisare che si tratta di due torpediniere: il *Borea* e il *Vega*. Il *Vega*, affondato dopo uno strenuo combattimento, dislocava appena 642 tonnellate ed era armato con tre cannoni da 100 e con quattro lanciasiluri.

Contro queste due torpediniere, arditamente lanciatesi all'assalto, si impegnarono alcune fra le più grosse unità inglesi. Lo ammette il già ricordato bollettino britannico delle ore 10: « Un incrociatore britannico avvistò i due cacciatorpediniere italiani. Uno di essi non fu più visto e l'altro fu preso sotto il fuoco di due incrociatori britannici, e fu danneggiato senza speranza. Un cacciatorpediniere inglese lo raggiunse e gli sparò alcune bordate. Il caccia italiano affondò rapidamente ».

Ma si può onestamente sostenere la superiorità delle forze italiane quando lo stesso bollettino inglese riconosce che la torpediniera *Vega* si è scontrata con due incrociatori ed un cacciatorpediniere?

Secondo la radio inglese l'azione delle due torpediniere italiane sarebbe stata inutile. In altre parole le piccole unità italiane avrebbero lavorato in pura perdita. Ma ecco che la narrazione di George Skolombe contiene questa frase: « Precedentemente il nostro cacciatorpediniere *Gallant* fu danneggiato da una mina o da un siluro ». Non c'è bisogno di un grande sforzo per comprendere che si tratta di uno dei siluramenti operati dalle due torpediniere italiane, secondo quanto è stato già comunicato.

I racconti inglesi delle azioni aeree nel Mediterraneo mirano a ripetere ancora una volta un vecchio gioco più volte smascherato. Si tratta in sostanza di tentare di creare gelosie e rivalità fra le Potenze dell'Asse. Perciò George Skolombe è contro ogni efficienza dell'Aeronautica italiana riservando tutto il merito alle forze aeree tedesche, le quali tuttavia non ebbero riuscite ad impedire alle forze inglesi di « assolvere la missione secondo i piani ».

Tentativo inutile. Il cameratismo di armi e di spiriti fra gli italiani ed i tedeschi non viene certo scalfito dalle meschine insinuazioni della propaganda nemica. La narrazione britannica delle ore 10 di ieri ammette, poi, che « la nave portaerei *Illustrious* è stata colpita ed ha subito dei danni e delle vittime e l'incrociatore *Southampton* è stato pure colpito ». E un commento radiodiffuso di Cyril Eakin riconosce che i danni e le vittime delle navi britanniche sono gravi. Ha detto infatti Eakin: « Da parte nostra, abbiamo avuto delle perdite e dei danni, ma naturalmente non si può fare la guerra senza avere delle perdite di vite umane poichè sappiamo che questo è il prezzo che dobbiamo pagare per la nostra supremazia del Mediterraneo e nessuno può mettere in dubbio questa supremazia ».

Soltanto sei giorni dopo lo scontro nel Canale di Sicilia, l'Ammiragliato britannico si è deciso a confessare la totale perdita del *Southampton*.

E' esagerato affermare che le considerazioni di Eakin miravano a preparare il pubblico inglese alla notizia dell'affondamento di una delle più moderne, veloci e ben armate navi da battaglia?

Con tutto questo gli inglesi sono ancora ben lontani dal rivelare tutta la verità. Nessun accenno è stato fatto fino ad ora circa le sorti della corazzata *Malaya*, di trentun mila tonnellate, ricoverata d'urgenza a Gibilterra, o della portaerei *Eagle*, colpita dal siluro di un aereo nelle acque fra Tobruk e Candia.

Ma la lista delle perdite britanniche non si ferma qui. Un giorno o l'altro, gli inglesi devono pur decidersi a far sapere qualche cosa intorno alle sorti delle altre unità britanniche colpite, di cui hanno dato notizia nei giorni scorsi i Bollettini italiani.

Si comprende perfettamente la tattica inglese di nascondere la verità e di dosare sapientemente le inevitabili ammissioni delle perdite subite. La propaganda in Egitto, negli Stati Uniti, fra gli arabi, ha pure le sue esigenze. Ma le menzogne e le reticenze, prima o poi, vengono scoperte; e d'altra parte gli inglesi non dovrebbero dimenticare che nessuna guerra è mai stata vinta con le parole.

Hopkins propone a Londra di ritirare la flotta dal Mediterraneo

Berlino, 16 gennaio.

Secondo notizie qui giunte l'inviato straordinario del Presidente Roosevelt a Londra, Hopkins, rimasto assai impressionato dell'esito degli ultimi combattimenti aereo-navali svoltisi nel Mediterraneo e dalle perdite subite dalle unità britanniche, avrebbe ricordato al Governo di Londra la famosa promessa fatta, a suo tempo, di portare a salvamento la flotta inglese al di là dell'Atlantico ed avrebbe poi posto il problema se non sarebbe il caso di ritirare, già fin da ora, le unità britanniche dal Mediterraneo dove i fatti hanno dimostrato che non sono affatto sicure. *(Radiostefani)*.

Un sommergibile italiano nel nord Atlantico

A latitudini finora inusitate per equipaggi italiani «incoccia» e affonda un «cargo» greco

Uno degli inviati speciali della Agenzia «Stefani» comunica da «X» in data di ieri:

Il Bollettino numero 217 del Quartiere Generale delle Forze Armate ha dato notizia dell'affondamento di un piroscafo greco per opera di un nostro sommergibile in Atlantico.

Il comandante del sommergibile, capitano di corvetta Manlio Petroni, romano, trentaquattrenne, il quale porta sul petto l'ambito distintivo di sommergibilista «atlantico», ci ha raccontato con i particolari dell'impresa.

Il sommergibile era partito il 5 dicembre scorso dalla sua base, per compiere una missione di guerra nell'Atlantico del Nord, a latitudini fino allora inusitate per equipaggi italiani. Per molti giorni la piccola unità subacqua dovè lottare con l'Oceano in tempesta.

« Dovettero trascorrere due settimane uggiose — racconta il comandante Petroni — sul mare deserto, finchè potemmo avere l'agognato incontro col nemico. Era quasi una notte di luna; verso le 5 del mattino, ero appena salito in plancia e mi intrattenevo con l'ufficiale di guardia e con un marinaio di vedetta, quando questo ultimo, con un moto di gioia, mi indicò una sagoma scura che si stagliava nitidamente sulla superficie del mare. Puntai il binoccolo e potei riconoscere il profilo di un piroscafo da carico. La diffusa luce lunare mi obbligava a manovrare cautamente per evitare che dal piroscafo mi si scorgesse e si tentasse di sfuggirmi. La preda si trovava a circa 3 mila metri di distanza. Accostai, assumendo la posizione più adatta per avvicinarmi senza essere visto e, compiendo un ampio giro, giunto a ottocento metri dal bersaglio, ordinai il lancio di un siluro da prua. Ma, nello stesso istante, mi accorsi che ero stato scoperto; il piroscafo aveva virato con uno scarto violento e tentava la fuga. Evidentemente il colpo era andato a vuoto. Tentai allora una rapidissima manovra, e alla massima velocità, accostando verso la poppa del piroscafo dentro la sua stessa curva di evoluzione, potei avvicinarmi a 500 metri e lanciare un secondo siluro, di poppa. Stavo iniziando la manovra per un terzo attacco quando udii una esplosione; il secondo colpo era andato a segno, al centro della nave nemica.

« Mentre mi avvicinavo ancora, avvertii un'altra esplosione; erano scoppiate le caldaie del piroscafo; l'equipaggio scendeva già nell'unica lancia di salvataggio: la seconda imbarcazione essendo saltata in aria, altri naufraghi erano in acqua: ne potei salvare uno, che accolsi a bordo; la nebbia mi impedì di trovare gli altri.

« Con alcuni colpi di cannone accelerai l'affondamento del piroscafo. Dal naufrago raccolto, potei sapere che la nave affondata era il cargo greco *Anastasia* che trasportava 5200 tonnellate di legname da costruzione. L'*Anastasia* era partito dal Canadà diretto in Inghilterra e faceva parte di un convoglio di 27 piroscafi, che pochi giorni prima avevano perduto il contatto e si erano dispersi a causa del mare in burrasca.

« Dopo alcune ore, trovandomi in superficie ed essendo migliorata la visibilità, scorsi la lancia di salvataggio senza remi e senza vele, con otto uomini a bordo che apparivano stremati. Data la grande distanza dalla costa, quegli uomini erano destinati a morte sicura; decisi di prenderli a bordo; fra tutti, uno solo era greco, gli altri inglesi: essi mi raccontarono che l'equipaggio greco, essendosi rifiutato di intraprendere la traversata, era stato sbarcato al Canadà, e sostituito con equipaggio inglese.

« Ma anche agli inglesi, per deciderli a partire, si erano dovute triplicare le paghe, assegnando a un semplice marinaio 50 sterline al mese.

« I naufraghi furono rifocillati con cibi e liquori e rivestiti con indumenti di lana. La missione continuò, poi, senza la ventura di trovare altre prede. Passammo il Natale in immersione, e lo festeggiammo presso un piccolo albero preparato dai marinai, con una cena limitata in rapporto alle nostre modeste scorte di viveri.

« Pochi giorni prima di rientrare alla base fummo attaccati da un aeroplano britannico. Esso tentò di farsi passare per unico avvicinandosi con falsi segnali di riconoscimento. Non abboccammo e ci immergemmo rapidamente; le bombe inglesi mollateci addosso, fecero un buco nell'acqua.

Il Ministro Bottai atteso a Berlino

Berlino, 16 gennaio.

E' qui atteso nei prossimi giorni il Ministro italiano dell'Educazione nazionale Bottai che verrà a ricambiare la visita fatta a Roma dal Ministro dell'Educazione del Reich, Rust. *(Stefani)*.

Sceik Ali Hagi Ibrohim, notabile di Hargheisa nella ex-Somalia Britannica, legge alla radio di Addis Abeba un messaggio di fedeltà all'Italia. (Telefoto)

Il Duce nelle Puglie tra i feriti, i soldati e i lavoratori

Visita ad ospedali ad accantonamenti e campi d'aviazione - Entusiastiche manifestazioni

Roma, 16 gennaio.

Nei giorni 13, 14, 15 e 16 il Duce si è recato in alcune località delle Puglie, dove ha visitato ospedali militari e sostato al letto dei feriti reduci dal fronte greco.

Ha visitato gli accantonamenti delle truppe e passato in rassegna formazioni di soldati e Camicie nere.

Ha visitato inoltre campi di aviazione e fabbriche industriali, nonchè i nuovi villaggi per i contadini del Tavoliere.

Nel corso delle Sue visite il Duce è stato salutato dalle entusiastiche manifestazioni dei soldati, degli operai, delle popolazioni rurali.

Un telegramma al Duce degli Ufficiali dello Scioa

Una manifestazione di devozione del « Nastro Tricolore »

Roma, 16 gennaio.

Al Duce è pervenuto da Addis Abeba il seguente telegramma:

« Concludendo il rapporto tenuto dall'Ispettore del P. N. F. al Gruppo Scioa degli Ufficiali in congedo, millecinquecento Ufficiali reduci della grande guerra, della conquista etiopica, della guerra di Spagna, Vi dicono, Duce, tutta la loro devozione e fierezza di servire ancora una volta, ai Vostri ordini, la Patria in armi e gli ideali del Fascismo con fede incrollabile nella vittoria finale ».

Governatore dello Scioa, Comandante delle Forze armate dello Scioa, Ispettore del P.N.F., Comandante della Milizia dell'A.O.I., Comandante del gruppo U.N.U.C.I.

In occasione dell'annuale riunione associativa, il direttorio del « Nastro Tricolore », che inquadra i decorati al Valor civile, di marina e di aeronautica, recata una corona d'alloro all'Altare della Patria ed una all'Ara dei Caduti per la Rivoluzione, ha reso visita al Ministro Segretario del Partito, ricevuto in sua assenza dal vice-Segretario, consigliere nazionale Pascolato.

Indi il Direttorio ha visitato il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per pregarlo di rendersi interprete presso il Duce dei suoi sentimenti di profonda devozione, assicurando che il « Nastro Tricolore » costituisce una salda milizia disciplinata ed obbediente agli ordini del Duce. Il Sottosegretario Russo, prendendo atto dell'attività dell'organizzazione, si è cordialmente intrattenuto coi camerati decorati.

Il Principe Umberto promosso generale d'Armata

Scambio di telegrammi tra il Re e il Duce

Roma, 16 gennaio.

Si apprende che la prossima dispensa del Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra conterrà l'annuncio che all'Altezza Reale il Principe di Piemonte è stato conferito il grado di Generale d'Armata.

In occasione della promozione a generale di Armata dell'Altezza Reale il Principe di Piemonte, il Duce ha così telegrafato alla Maestà del Re e Imperatore:

« Alla Maestà del Re e Imperatore - Roma.

« Il Bollettino Ufficiale reca la promozione a generale d'Armata dell'Altezza Reale il Principe di Piemonte.

« Prego la Maestà Vostra di accogliere l'espressione di esultanza dell'Esercito; il quale vede così non solamente esaltata ancora una volta l'antica virtù militare della Casa Sabauda, ma espressi nel modo migliore l'ammirazione, la riconoscenza e l'amore che nutre per l'Augusto Principe.

MUSSOLINI ».

La Maestà del Re e Imperatore ha così risposto:

« Al Duce - Roma.

« Sono particolarmente grato all'Esercito ed a Voi per i sentimenti così fervidamente rivolti alla mia Casa ed a me per la promozione di mio figlio a generale d'Armata.

« Aff.mo Cugino

VITTORIO EMANUELE ».

La carriera militare del Principe Ereditario è riassunta in questi dati:

Il 15 settembre 1922 l'A. R. il Principe di Piemonte era nominato sottotenente di complemento al 1° Reggimento Granatieri di Sardegna: il 1° dicembre 1923 era trasferito al 2° Reggimento Granatieri di Sardegna. Il 15 settembre 1925 era nominato tenente in S. A. P. nell'Arma di Fanteria e assegnato al 91° Reggimento di Fanteria; il 15 marzo 1925, promosso capitano, era assegnato al 93° Reggimento. Il 16 marzo 1927, promosso maggiore, passava al 90° Reggimento di Fanteria; allo stesso Reggimento restava il 16 marzo 1929, promosso tenente colonnello.

Il 16 marzo 1929, promosso colonnello, era nominato comandante del 92° Reggimento di Fanteria.

Il 15 marzo 1931, promosso generale di brigata era nominato comandante la Venticinquesima Brigata di Fanteria di Napoli; e il 1° marzo 1934, promosso generale di Divisione, assumeva il comando della Divisione « Volturno » di Napoli.

Entrato a far parte del Consiglio dell'Esercito il 12 gennaio 1935, il 15 marzo 1936, promosso generale di Corpo d'Armata, passava al Comando del Corpo d'Armata di Napoli.

Il 15 marzo 1938 infine gli è conferita la carica di Designato d'Armata, e sotto la stessa data è nominato Ispettore dell'Arma di Fanteria.

L'invadenza inglese in Egitto e i tentativi contro l'indipendenza dell'Iraq

Roma, 16 gennaio.

La stampa arabo-siriana continua i suoi attacchi contro la politica e gli intrighi della Gran Bretagna nel vicino Oriente.

Tra gli altri, il giornale nazionalista *Al Yom* — scrive *Mondo Arabo* — ricorda che l'Inghilterra ha proclamato il blocco contro le popolazioni arabe della Siria e del Libano allo scopo di affamarle.

Il giornale esamina, quindi, i metodi della polizia britannica nei confronti della nazione irachena e rivolge un ammonimento al governo di Londra invitandolo a non ingerirsi nelle questioni interne, che riguardano il popolo iracheno.

Al Yom conclude scrivendo che i dirigenti britannici devono evitare qualsiasi nuovo tentativo rivolto contro l'indipendenza nazionale irachena, poichè tali tentativi non colpiscono soltanto l'Iraq ma tutto il mondo arabo mussulmano.

La stessa agenzia informa che il giornale *Al Ahram* del Cairo denuncia il tentativo del venduto Ahmed Maher Pascià, capo del partito saadista, di mettersi alla testa dell'opposizione parlamentare. Nei circoli politici del Cairo si rileva che questo nuovo tentativo viene compiuto da Ahmed Pascià per conto dell'Inghilterra, la quale vorrebbe in tal modo controllare l'opposizione nazionalista egiziana, mentre contemporaneamente il comando militare britannico dispone di tutte le leve governative in Egitto. Il deputato wafdista Abuhraumà Abunak, capo della opposizione wafdista al parlamento, attacca questi nuovi tentativi britannici per neutralizzare il gruppo dei patrioti egiziani che cerca di opporsi all'invadenza inglese in Egitto.

Colloqui del conte Volpi a Berlino per uno scambio di tecnici

Berlino, 16 gennaio.

Fra il Presidente della Fondazione di studi tedesco-italiana, Von Tschammer und Osten, ed il Capo della corrispondente organizzazione italiana, conte Volpi, hanno avuto luogo dei colloqui, tendenti ad uno scambio di tecnici dei due Paesi.

I tecnici dovranno essere scelti fra i più importanti rami dell'industria e venire occupati per lungo tempo con rapporto d'impiego impegnativo presso le officine adatte dell'altro Paese.

Gli scambi avranno luogo per il momento soltanto nel campo della industria elettrica.

L'Inghilterra ha già perduto la flotta aerea che aveva nel '39

Ormai la R.A.F. non può più contare che sulle sue officine mutilate e tormentate e sulle promesse americane

Fronte della Manica, gennaio.

Molto si è parlato e scritto a proposito dell'aviazione inglese.

Su questo stesso colonne, più di una volta, con assoluta franchezza, abbiamo da onesti combattenti riconosciuto la bontà del materiale inglese, la tenacia dei piloti nemici e l'ottima attrezzatura e organizzazione della difesa metropolitana inglese. Il riconoscimento della forza dell'avversario non poteva essere che il migliore e più giusto elogio per l'Arma Aerea germanica che quotidianamente con disciplina, perizia, abnegazione meravigliose sgretola la roccaforte d'Albione e provoca la lenta, progressiva, fatale decadenza dell'arma aerea inglese.

La lotta si è trasformata qui in un colossale rovente assedio. La pressione degli aerei germanici è fortissima. Questa pressione obbedisce alle leggi di una matematica violenza; i colpi sono precisi, lungamente preparati e studiati, di modo che l'effetto possa in diverse misure, a seconda delle circostanze, alimentare il diagramma discendente della resistenza del Paese nemico.

All'assedio, l'Inghilterra oppone la sua attrezzatura difensiva a terra e la R.A.F. Per avere una idea se non precisissima, molto vicina alla realtà di quanto ancora potrà opporre alle forze dell'Asse il Comando dell'aviazione inglese, è bene riassumere con la necessaria brevità un bilancio della produzione e dell'efficienza industriale aerea inglese.

Ambizioso programma imperiale

Molto spesso i Paesi belligeranti emanano delle statistiche sulle perdite inflitte all'avversario; queste statistiche sono interessanti, specialmente quando è possibile stabilire un rapporto tra le perdite ufficiali ed il potenziale di ogni belligerante all'inizio delle ostilità. Con una certa facilità si può stabilire questo rapporto per le perdite marittime mentre assai più complicato diviene per quel che riguarda le forze aeree.

Documenti ufficiali e studi tecnici apparsi in Inghilterra prima della guerra permettono di illuminare con una certa esattezza sul grande valore di alcune cifre e di stabilire un rapporto tra il potenziale aereo inglese all'inizio delle ostilità e le perdite subite in questi primi quindici mesi di guerra.

Nel 1919 la R.A.F., dopochè il Governo le aveva riconosciuto una funzione di primo piano, venne organizzata in ventotto squadre; ogni squadra costituiva l'unità tattica fondamentale dell'arma aerea, formata a sua volta di due o tre sezioni (Flights) con una forza da sei a diciotto apparecchi. Delle ventotto squadre, sette prestavano servizio sul territorio nazionale mentre le altre venivano riservate alle colonie.

Nel 1920 le squadre divennero trentatre, ma la Conferenza imperiale del '23 decideva un programma che prevedeva la realizzazione di una forza aerea non inferiore alla forza aerea più potente d'Europa. In questo modo l'Inghilterra voleva garantire una sufficiente difesa di Londra e delle città industriali inglesi; con la istituzione di grandi linee aeree imperiali, il Governo desiderava collegare il più rapidamente possibile i Domini alla patria, nello stesso tempo assicurarsi la difesa aerea imperiale.

Questo programma comprendeva [illegible] squadre, delle quali [illegible] destinate alla aviazione metropolitana e [illegible] a quella d'oltremare. [illegible]

La macchina si era messa in moto per assicurare appunto all'Impero una simile flotta entro l'anno previsto, quando anche la situazione cambiava e l'Italia [illegible] la prima freccia contro il prestigio e la potenza inglesi. Il Governo di Londra ritornava nuovamente sulla primitiva decisione [illegible] un nuovo programma di riarmo realizzabile entro il 1939. Nel maggio 1935 la situazione in Inghilterra appariva come segue: [illegible]

[illegible] In questo modo il programma prevedeva sul programma del 1935 un aumento del 124 %. Ma non era ancora finito.

Il Governo, che evidentemente [illegible] la situazione veramente grave, prendeva tutte le misure affinchè i termini del nuovo programma fossero anticipati. Entro il marzo del '37 — affermarono i governanti — tutto deve essere pronto. E cominciarono le gravi difficoltà.

3300 apparecchi

Le fabbriche non potevano produrre non possedendo l'attrezzatura necessaria; i tecnici non avevano il tempo materiale per risolvere le infinite questioni imposte dalla situazione difficile. Apparve specialmente grave il problema del reclutamento e dell'addestramento del personale. Il 1° aprile '37 delle 163 squadre previste solo 143 erano pronte, ma con personale poco allenato. L'Inghilterra riuscì quattro anni or sono possedere dunque 1570 apparecchi.

Nel febbraio '37 il Primo Ministro inglese Baldwin domandava ai Comuni nuovi crediti straordinari per 400 milioni di sterline. L'anno stesso nuovo programma vedeva la luce. Questo nuovo programma (con termine 31 marzo 1941) veniva a completare con i suoi 400 milioni di sterline il programma precedente che solo per l'anno '37 prevedeva una spesa di 121 milioni di sterline. Ora ammettendo che l'Inghilterra abbia potuto realizzare solamente in tre anni il progetto delle costruzioni previste invece in cinque anni; ammettendo ancora che tutte le difficoltà apparse al fosco orizzonte inglese sin dal 1937 (difficoltà di ordine tecnico) siano state dal Governo eliminate; ammettendo ancora che il problema del reclutamento e dell'addestramento del personale già gravissimo nel '37 abbia potuto essere risolto, nel settembre del 1939 l'Inghilterra disponeva di 3300 apparecchi.

Un terzo di questi aeroplani andò impegnato nella difesa d'oltremare. L'Inghilterra opponeva alla Germania all'inizio della campagna d'Europa 2200 apparecchi. Accettando come valevoli queste cifre è necessario però tener conto di un particolare: molti tipi di apparecchi non si sono dimostrati infatti all'altezza della situazione per insufficiente velocità, armamento o coefficienti di resistenza. Un altro buon numero di aerei viene costretto dal Comando inglese a vivere nelle retrovie per le scuole dei piloti in quanto un anno appariva come assolutamente indispensabile per disporre di aviatori atti al combattimento. Ciò nonostante accettiamo per reali le cifre annunciate e vi aggiungiamo anche il migliaio di apparecchi di provenienza americana.

Altissima cifra di perdite

Attenendosi alle cifre ufficiali rispecchianti le perdite di apparecchi inglesi in questi primi quindici mesi di guerra, risulta che più di tremila aeroplani sono stati perduti in combattimento dall'Inghilterra. Questa cifra risponde alla potenza aerea teorica dell'Inghilterra alla fine del 1939. Alle perdite ufficiali (dovute quindi a combattimenti veri e propri) è necessario aggiungere quelle provocate dagli incidenti che in tempo di guerra sono fatalmente assai frequenti.

Oltre a questo, un fattore importantissimo si è aggiunto: il fronte inglese nel Mediterraneo si è esteso, e le necessità in Grecia e in Egitto sono aumentate. Altra ragione diretta dell'indebolimento dell'arma aerea metropolitana.

La R.A.F. dunque non può contare ormai che sulle proprie officine mutilate e tormentate continuamente dall'aviazione del Reich e poste in difficoltà dalla progressiva penuria di materie prime. Inoltre, essa continua a sperare nell'aiuto americano, aiuto però che, come tutti sanno, non potrà essere valido che nel 1942.

Per queste ragioni, data l'attuale situazione, alte personalità inglesi (perfino un Maresciallo dell'Aria) si sono pronunziate recentemente in discorsi lontani, molto lontani dalla realtà, contro l'impiego dell'arma aerea nei conflitti tra le Nazioni.

Mauer Lualdi

Medaglie al valore concesse sul campo dal Duca d'Aosta

Addis Abeba, 16 gennaio.

Il Duca di Aosta, Comandante Superiore delle Forze Armate dell'A.O.I., ha concesso sul campo le seguenti ricompense al Valor Militare:

MEDAGLIE DI ARGENTO (a viventi):

Generale di brigata Muller Giuseppe, della 70ª Brigata coloniale: «Comandante di una brigata coloniale, in una situazione particolarmente difficile, [illegible]»

[illegible]

Dabrburuk, 11 agosto 40-XVIII.

Caporalmaggiore *Beltrame Ferido*, da Laudonia (Novara), della 322ª Compagnia speciale Carri M.:

«Pilota ardito e valoroso tentava il ricupero del proprio carro sotto il violento bombardamento nemico. Ferito una prima volta, non desisteva. Ferito una seconda volta gravemente all'occhio ed alla testa, agli altri compagni dell'equipaggio che lo soccorrevano raccomandava ancora di tentare il salvataggio del carro, dimostrando profonda dedizione al dovere e alte virtù militari».

«Pilota ardimentoso, durante l'attacco di posizioni nemiche veniva colpito, pilotando, all'occhio destro, da schegge di proietto che aveva perforato la corazza del carro. Invitato dal proprio capitano a cedere la condotta del carro ad altro membro dell'equipaggio, non desisteva fino a quando non perdeva le cognizioni visive. Alla fine dell'azione, incurante della ferita e della perdita dell'occhio, si rammaricava soltanto di dover abbandonare il reparto. Esempio di virtù militari».

Argheisa, 5 agosto 1940-XVIII.

L'ACCIAIO

(La produzione nel 1940)

Non solo i paesi in guerra, anche quelli neutrali non comunicano più statistiche ufficiali sulla produzione siderurgica. Una rivista tecnica americana, sulla base delle cifre parziali disponibili, pubblica dati riassuntivi sull'acciaio che sono di particolare interesse nell'attuale momento.

La produzione mondiale dell'acciaio nel 1940 è stata di 157,8 milioni di tonn., venti milioni in più che nel 1939. Gli S. U. hanno prodotto 65,2 milioni di t. rispetto a 57 nel 1939, la Russia 21,8 in confronto a 17,8 nell'anno precedente. Quanto all'Inghilterra, la rivista calcola la sua produzione in 15 milioni di tonn., leggermente inferiore a quella del 1939. La *Frankfurter Zeitung* dubita dell'esattezza di questa cifra. L'acciaio inglese nel 1939 fu di 13,7 milioni di tonn. e nel 1940 la produzione è stata sensibilmente minore data la difficoltà dei rifornimenti del minerale di ferro.

La Gran Bretagna reclama dagli S. U. un aiuto minimo di un milione di tonn. di acciaio al mese. L'industria siderurgica americana non può soddisfare questa richiesta. La produzione massima prevista per il 1941 è calcolata in 83 milioni di tonn. ed il consumo interno dell'industria privata e bellica in 75,5. Il Governo di Washington esige dai siderurgici un aumento annuo di almeno dieci milioni di tonn. Gli industriali esitano perchè temono un improvviso capovolgimento della congiuntura bellica. Il Governo replica offrendo un finanziamento per creare nuovi impianti, ma gli industriali respingono il controllo finanziario dello Stato. Nell'attesa che si risolva il conflitto, l'esportazione verso la Gran Bretagna ed il Canadà diminuisce: 1,1 milione di t. in ottobre e soltanto 700 mila in novembre.

Nel 1940 l'industria siderurgica tedesca, in seguito alle fortunate operazioni militari, ha preso un ulteriore sviluppo. Già nel 1939 la sua capacità era sensibilmente superiore a quella anglo-francese, ma nello scorso anno la Germania si è garantita un'importante fonte di rifornimento in Svezia ed ha conquistato in Lorena e nel Lussemburgo i più ricchi e meglio organizzati bacini di ferro del Continente. Se lunga è la strada che conduce alla svedese Kiruna, le miniere lorenesi e quelle del Lussemburgo — con perfette comunicazioni fluviali e ferroviarie — sono ormai situate entro i confini del Reich. «Nel corso del 1940 — ha dichiarato ieri il sottosegretario Körner — nelle sole acciaierie sono stati assorbiti due nuovi milioni di operai».

La vigilanza contro gli illeciti guadagni sui prodotti dell'abbigliamento

Roma, 16 gennaio.

E' stato reso noto il richiamo che il Ministero delle Corporazioni ha fatto ai Prefetti perchè vigilino ed evitino gli illeciti aumenti sui prezzi dei prodotti dell'abbigliamento.

I nuclei della Polizia tributaria, alle dipendenze dei Consigli provinciali delle Corporazioni, hanno avuto ordini precisi perchè sia effettuata una rigorosa sorveglianza.

Premesso che è fatto divieto ai commercianti di percepire, a compenso delle loro spese e a remunerazione della loro opera, maggiorazioni sul costo della merce portata ai loro magazzini, superiori a quelle applicate nel mese di giugno 1940-XVIII, il Ministero, al fine di agevolare l'azione di controllo, ha reso noto che le maggiorazioni non potranno superare certi limiti percentuali che, per le seguenti categorie, sono fissati come segue: 1) telerie di cotone o misto con fibre autarchiche, da casa, in pezza, il 24 per cento; 2) tessuti di cotone o misti con fibre autarchiche, o fatti con sola fibra autarchica, in tinta unica, il 24 per cento; 3) tessuti di cotone o misti con fibre autarchiche, o fatti con sole fibre autarchiche, stampati o disegnati, fino al prezzo di vendita di lire 10 al metro, il 26 per cento; 4) tessuti di lana o misti, tinta unica, per donna e bambino, doppia altezza, fino al prezzo di vendita di lire 50 al metro, il 28 per cento; 5) tessuti di lana o misti, fantasia, per donna e bambino, doppia altezza, fino al prezzo di vendita di lire 90, il 29 per cento; 6) drapperie per uomo, fino al prezzo di vendita di lire 90 al metro, il 29 per cento; 7) tessuti per cappotto da uomo, fino al prezzo di vendita di lire 120 al metro, il 29 per cento; 8) tessuti di seta, misti, stampati o disegnati, fino al prezzo di vendita di lire 30 al metro, il 29 per cento; 9) calze di cotone o miste con fibre autarchiche; maglie di fibre miste, estive, fino al prezzo di vendita di lire 30; maglie invernali fino al prezzo di vendita di lire 60, il 24 per cento; 10) camicie per uomo e camicie per donna, fino al prezzo di vendita di lire 60, il 29 per cento.

Per quei commercianti che si trovino in Comuni aventi una popolazione superiore ai quarantamila abitanti, le anzidette percentuali vengono aumentate di cinque punti.

Come è stato detto, le percentuali rappresentano una parte del prezzo di vendita al consumatore. Così, per un prodotto venduto al consumatore al prezzo di lire 60, se la percentuale prevista per il commerciante è del 24 per cento, si intende che nel detto prezzo la somma di lire 14,40 rappresenta la cifra massima di compenso per il commerciante stesso e la rimanente somma di lire 45,60 deve rappresentare il puro prezzo di costo costituito dal prezzo praticato dal fornitore, con l'aggiunta delle spese di trasporto, imballaggio e dell'imposta sull'entrata.

Tale costo deve risultare chiaramente documentato.

Se deducendo dal prezzo di vendita al consumatore la percentuale ammessa per compenso per il commerciante, si riscontrasse che la cifra residuale è superiore all'effettivo costo, il commerciante avrebbe contravvenuto alle precise disposizioni emanate.

Il commerciante che non si trovi in regola [illegible] 100 che dev'essere eseguito nel gennaio di ogni anno. Quando l'iscritto risulti moroso nel versamento, è disposta la sua cancellazione dall'elenco speciale dopo una interpellanza notificatagli mediante lettera raccomandata con l'assegnazione di un termine non maggiore di quindici giorni per il versamento stesso.

Il ricorso alla commissione centrale, quando non sia proposto dal procuratore generale o dal prefetto, deve essere accompagnato dal versamento di lire 100.

I versamenti delle somme stabilite devono essere eseguiti presso il locale Ufficio del Registro.

Il contributo di lire 200 è dovuto anche dai professionisti che hanno ottenuto l'iscrizione negli elenchi speciali anteriormente all'entrata in vigore del decreto in discorso. La commissione pronuncierà la cancellazione dall'elenco in confronto di coloro che non avranno provveduto al versamento della somma, dopo una interpellanza notificata a norma di quanto sopra detto. Il contributo annuale di lire 100 è dovuto a cominciare dal primo anno dell'iscrizione, in aggiunta a quello di lire 200.

L'esportazione dei prodotti farmaceutici italiani

Roma, 16 gennaio.

Il Ministero per gli Scambi e le Valute, al fine di tutelare gli interessi valutari inerenti all'esportazione di prodotti farmaceutici e di specialità medicinali e di frenare un'ingiustificata concorrenza fra le ditte esportatrici, ha disposto che tale materia venga sottoposta ad un sistema di controllo affidato all'«E.P.I.D.E.F.I.» (Ente per l'incremento dell'esportazione farmaceutica italiana) presso la Federazione degl'Industriali dei prodotti chimici. Pertanto, a partire dall'11 corrente, l'esportazione dei suddetti prodotti è subordinata al nulla-osta di tale ente, che lo rilascerà mediante il proprio visto sulle fatture e sui documenti relativi alle partite da esportare.

I contributi dovuti dai professionisti ebrei

Roma, 16 gennaio.

Con decreto ministeriale pubblicato stasera dalla «Gazzetta Ufficiale» sono determinati i contributi a carico dei professionisti di razza ebraica.

I professionisti che aspirano all'iscrizione negli elenchi speciali preveduti dall'art. 4 della legge 29 giugno 1939, n. 1054, debbono versare un contributo di lire 200. I professionisti iscritti negli elenchi speciali sono tenuti al versamento di un contributo annuale di lire [illegible]

L'acc. Pavolini socio onorario della Società Finno-Ugrica

Roma, 16 gennaio.

Nella sua assemblea annuale, la Società Finno-Ugrica ha nominato come socio onorario l'accademico Paolo Emilio Pavolini, come «segno di gratitudine della Società finlandese verso il grande scienziato italiano che tanto ha fatto nel campo degli studi ugro-finnici con le sue importanti pubblicazioni scientifiche, e tanto ha fatto in Italia per la cultura finlandese».

Accordo italo-bulgaro per regolare i pagamenti

Roma, 16 gennaio.

Tra il Governo italiano ed il Governo bulgaro è stato concluso un accordo, con effetto fino al 30 giugno p. v., per regolare i pagamenti tra l'Unione doganale italo-albanese, i possedimenti italiani e i territori dell'Africa Italiana, da una parte, e la Bulgaria dall'altra.

Il corso del cambio, secondo quanto informa l'*Agenzia Economica Finanziaria*, fissato di comune accordo tra l'Istituto per i cambi con l'estero e la Banca Nazionale bulgara, è, fino a nuovo avviso, sulla base di lire 23,58 per 100 leva, ma per le fatture espresse in franchi albanesi, tale cambio va ragguagliato alla parità di lire 6,25 per un franco albanese.

Dopo il rito nuziale offrono doni ai soldati feriti

Roma, 16 gennaio.

Un gentile episodio ha caratterizzato le nozze del capitano della R. Aeronautica *Raffaello Dante Straziota*, figlio del generale Gaetano, con la signorina Ginetta Pescosolido, figlia del console Augusto. Testimoni per lo sposo erano il sen. Ugo Bono e il gen. Mario Sani; per la sposa il commissario governativo per l'Opera nazionale dei combattenti, Araldo Di Crollalanza, e il gen. Vittorio Raffaldi. Subito dopo il rito, gli sposi si sono recati all'ospedale del «Sacro Cuore» ove hanno distribuito doni ai feriti di guerra ivi ricoverati.

Gli auguri di von Bergen al Pontefice

Roma, 16 gennaio.

(G. C.). - Il Papa ha ricevuto stamane l'Ambasciatore di Germania presso la Santa Sede, von Bergen, decano del Corpo diplomatico, che gli ha presentato gli auguri.

Durante i consueti ricevimenti delle feste natalizie, von Bergen era indisposto e non potè prendere parte alle udienze del Corpo diplomatico.

Nell'anniversario della nascita di Vittorio Alfieri

Asti, 16 gennaio.

Nell'anniversario della nascita di Vittorio Alfieri stamane il direttore del Centro nazionale di studi Alfieriani ed una rappresentanza del Gruppo universitario fascista hanno deposto una grande corona di alloro al monumento del Poeta sulla piazza che si intitola al suo nome.

Il rito di omaggio è stato compiuto nel modo più austero così come richiede il carattere del nostro grande concittadino che in tempi oscuri vaticinò la Patria forte e potente, quale il Duce ha creato.

Teatri Cine e Concerti

Opere nuove

"Mattutino,, di Filiasi al San Carlo di Napoli

Napoli, 16 gennaio.

(E. L.) Al San Carlo è stata nel pomeriggio di oggi rappresentata per la prima volta l'opera di Lorenzo Filiasi *Mattutino d'Assisi*.

Il nome del maestro Filiasi (nato a Napoli nel 1878) non è nuovo alle scene italiane. Egli ottenne nel 1902 un premio straordinario nel concorso Sonzogno con l'opera *Manuel Menendez*, che due anni dopo fu rappresentata al Lirico di Milano. Alla Scala apparve nel 1911 *Fior di neve*. Altre sue opere son rimaste finora inedite, mentre alcune composizioni da camera hanno avuto applaudite esecuzioni.

Il primo atto della nuova opera si svolge in due quadri. Il primo è il cortile della Chiesa Inferiore di Assisi. E' notte, e la bufera s'è appena acquetata. Dalla grata della porta di entrata alla Chiesa il padre Orazio spia con stupore l'avanzarsi di una figura femminile. E' Livia, che, scarmigliata, disordinata nelle vesti signorili, chiede con affanno che le venga aperta la Casa di Dio. Malgrado la tarda ora, impietosito il Padre Orazio accoglie e interroga l'ospite. Misteriosamente, Livia accenna a un voto. S'ode intanto il coro dei monaci che avanzano nella chiesa. Una fra le voci, quella del Frate Cantore, l'ispirato, pare colpisca la palpitante attenzione della giovine. E' la «sua» voce? Eludendo la vigilanza, un momento distratta, del Padre Orazio, ella s'avanza verso i monaci per scrutarne i volti. No, s'è ingannata. Prega allora la Vergine, che le dia lume e coraggio. Ma Orazio, che ha osservato l'inquietudine sospetta della giovine, s'indigna e la vuol cacciare. Onde ella, supplichevole, s'offre alla confessione. Secondo quadro. In una austera sala del Convento, al lume di una lucerna a olio, Livia si svela a Orazio. E' una Aldovrandi, e nello spensierato trascorrere della ricca giovinezza è stata corteggiata da molti cavalieri. Uno fra quelli, umilmente devoto, l'ha davvero amata d'un ardente amore. Sprezzante, ella s'è presa giuoco di lui e una sera, con sottile crudeltà, è caduta fra le braccia di un altro, sotto lo sguardo stesso dell'amante. Quegli allora è sparito. Si riseppe poi che, disperato, aveva cercato rifugio nel Convento, vestendo per sempre il saio. Orazio fa un nome: Lucio Albani? Sì, lui. Buono, quasi santo, dice Orazio, il novizio macerato da una evidente pena segreta fu protetto dai Fratelli, nella comune preghiera. Livia s'illumina. Potrà rivederlo, anche per un istante solo, dirgli il suo rimorso, l'ambascia del cuore ora consapevole. Ma Orazio le toglie ogni speranza. Lucio è morto. Svenimento di Livia. Il Padre invoca allora la clemenza del Santo che più d'ogni altro comprese e amò il dolore degli uomini.

Il secondo atto s'intitola «La Luce». Lo precede un coro invisibile di aeree voci inneggianti alla santità del mattino nascente e all'amore fra gli uomini. Primo quadro. Nello sfondo di una chiesa romantica e della campagna umbra, Livia s'aggira come svanita. Le pare d'udire voci d'angeli, una mano para la trascini ai limiti del Cielo. Incontra Orazio. Ella riprende coscienza, rammenta. S'intende ora qual voto l'ha sospinta al Convento: il suicidio. Inorridito, Orazio la ammonisce di non perdersi per l'eternità. Ma ecco, la voce ispirata del Frate Cantore inneggia a San Francesco, e gli fa eco il coro dei frati: il santo anch'egli combattè e vinse il Demonio. Onde Orazio trae Livia al Roseto miracoloso, là dove il Santo tentato castigò se stesso gettandosi fra le spine, e il suo sangue fece fiorire le rose. Il secondo quadro ci porta al Roseto. Là presso riposa in eterno Lucio. Il Frate Cantore porge a Livia un libro santo e una rosa disseccata, una rosa del santo Roseto, che Lucio gli aveva affidato, prima di morire, perchè a lei fosse un giorno consegnata quale simbolo di perdono. La giovine accoglie finalmente piangendo lacrime di redenzione, la reliquia. Improvvisamente il Roseto rifiorisce. I frati, stupefatti, chiamano il popolo a contemplare il prodigio. Guidati dal Frate Cantore, tutti intonano una fervida lode al Santo, e Livia, le braccia tese al Cielo, inneggia alla redenzione della propria anima. Il sole, sfolgorante, erompe nel cielo.

Musicalmente questa «vicenda lirica» è realizzata, appunto, con intenzioni marcatamente liriche. Qualche reminiscenza wagneriana e mariucciana, qua e là, e un'armonia molto cromatica in linea di massima. Le schiarite sono frequenti, soprattutto nei momenti di maggior sfogo patetico, e anche improvvise, come improvviso è il ritorno al tormento armonico. Il canto è alternatamente sillabico o espansivo, ma non concede, si può dire, nulla al melisma e alla esibizione puramente edonistica. Accentazione precisa e serrata. L'orchestra ha viva parte patetica, il compositore indugia volentieri in più o meno vaste zone strumentali, che sono veri e propri pezzi chiusi, suscettibili di essere straniati dal complesso dell'opera, e descrittivi di stati d'animo come di quadri naturalistici. Nella sua funzione di accompagnamento essa è densamente contrappuntistica. Spesso vari strumenti solistici si elevano in mutua collaborazione dal suo sostrato. I personaggi sono liricamente bene impostati, anche nella scelta dei timbri: Livia un soprano drammatico, il Padre Orazio un baritono non spinto, il Frate Cantore un tenore. Il più schiettamente lirico dei tre è il Frate Cantore. Più drammatica è Livia, la cui vocalità si piega al tormento incessante e mutevole della sua vicenda sentimentale. Pacato e caldo, il personaggio di Padre Orazio è forse, liricamente, il più coerente. A ciascuno di essi sono affidati veri e propri pezzi chiusi, come la «Preghiera alla Vergine» e il racconto «Laggiù nella mia casa», di Livia, il «Santo d'ogni bontà» e «Ecco il cappuccio», di Padre Orazio, il «San Francesco, urna di tutti i cuori» del Frate Cantore. I cori sono numerosi e vari: di monaci, di fanciulle, di voci interne, del popolo osannante; trattati omofonicamente o contrappuntisticamente, più o meno lievi o densi secondo le necessità del momento lirico. Un concertato di tutte le voci e del coro del popolo chiude la vicenda.

Per *Mattino d'Assisi* il Teatro San Carlo era oggi affollato di pubblico elettissimo. L'esito è stato lieto: gli interpreti e l'autore sono apparsi una ventina di volte al proscenio, fra gli applausi dell'uditorio. Al successo ha cooperato la messa in scena, assai suggestiva.

Il maestro Antonio Sabino ha diretto l'opera con fervido e nobile impegno, riuscendo a mettere in luce ogni particolare della complessa partitura ed a interpretarne la spiritualità. Maria Pederzini dalla voce gradevole ed estesa, il tenore Salvarezza, il baritono Franceschi sono stati gli applauditi interpreti principali. I bozzetti delle quattro scene, ideate da Nives Filiasi, sono stati realizzati dal pittore Cristini e i costumi dalla Casa Caramba. Ottimi i cori diretti dal maestro Ferruccio Milani. Han fatto seguito, vivamente gustate e applaudite, *Le furie di Arlecchino* di Adriano Lualdi, delle quali sono stati interpreti Gianna Perea Labia e Andrea Benatti, direttore Antonio Sabino. Scena di Ettore Polidori.

«La Gioconda» al Vittorio Emanuele

L'unica replica fissata per il pomeriggio di domani - Domenica, alle 20,30, prima di *Andrea Chénier*

L'unica opera lirica di Amilcare Ponchielli, *La Gioconda*, che resiste ancora, è apparsa ieri sera sul palcoscenico del Teatro Vittorio Emanuele in un'edizione decorosissima. Affidata all'accurata concertazione e alla esperta direzione del maestro Gabriele Santini e all'interpretazione di uno scelto complesso di cantanti, l'opera ponchielliana ha ottenuto un vivo successo, chè molti e prolungati sono stati gli applausi a scena aperta — particolarmente rivolti ai maggiori interpreti — e alla fine di ogni atto. Gina Cigna ha impersonato la Gioconda con la bravura che le è ormai riconosciuta; ottima, per robustezza di voce e delicatezza di accenti, Cloe Elmo nella parte di Laura; commovente cieca la Pina Ulisse; il tenore Renato Gigli ha egregiamente interpretato, con misurato impeto, la parte di Enzo e, specialmente nella famosa romanza «Cielo e mar...», ha entusiasmato il pubblico. Efficace, compìto, come al solito, per acquisita esperienza professionale, il bravo baritono Carlo Tagliabue che era Barnaba. A posto il Donaggio, nelle vesti di Alvise, e tutti gli altri. Affiatata la massa corale; disciplinate le danze con prima ballerina Anna Maria Bruno, applaudita nella «Furlana» e nella «Danza delle ore» sempre assai ammirata. Del successo abbiamo detto: nelle festose accoglienze fatte a tutti i principali cantanti è stato a questi accomunato il maestro Santini, più volte evocato alla ribalta.

*

Domani, sabato, alle ore 16 precise, si avrà la seconda ed ultima rappresentazione straordinaria de *La Gioconda*, sempre diretta dal M.o Santini e con gli stessi interpreti di ieri sera, e cioè: Gina Cigna, Cloe Elmo, Luciano Donaggio, Pina Ulisse, Renato Gigli e Carlo Tagliabue.

E' intanto confermata per domenica prossima, alle ore 20,30, la prima rappresentazione dell'*Andrea Chénier* di Umberto Giordano, concertato e diretto dal M.o Gabriele Santini. Gli interpreti principali saranno: Franco Beval (Andrea Chénier), Carlo Tagliabue (Carlo Gérard), Ada Bignozzi (La Contessa), Rosetta Pampanini (Maddalena), Irma Mion (Bersi), Ottavio Serpo (Roncher).

La vendita dei biglietti per queste due rappresentazioni avrà inizio oggi, dalle ore 9,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 19, presso il botteghino del Teatro Vittorio Emanuele (Telefono n. 49-578). I prezzi rimangono stabiliti nella seguente misura: poltrone L. 28, poltroncine L. 20, prima galleria L. 16 (compreso ingresso e tassa erariale), ingresso platea e prima galleria L. 7, seconda galleria L. 5.

Amici della musica

L'organista Ulisse Matthey e il basso Sergio Kotchubey dettero concerto iersera al Conservatorio per gli Amici della musica. E l'uno suonò, con la maestria che tante volte gli è stata riconosciuta, un *Preludio e fuga* di Bach, il *Tema e variazioni* del Bossi, il *Finale* di Franck, e l'altro cantò, accompagnato sia all'organo sia al pianoforte dallo stesso Matthey, pagine che non s'ascoltano frequentemente, a cagione della troppa rarità dei cantanti da concerto. Con le qualità vocali e interpretative che l'anno scorso descrivemmo, il Kotchubey rinnovò il compiacimento d'ascoltarlo in un'aria di cantata sacra di Bach, in un arioso di Händel, nel *Lied* di Beethoven *Die Ehre Gottes*, in alcune liriche d'argomento religioso del Gretcianinoff e nel *Cantico di vittoria* e nel *Lamento di Job*, composizioni non ancora udite di Guido Guerrini e robuste nel sentimento e nella forma, e in un arioso dall'*Orfeo* di Monteverdi. Entrambi i concertisti furono a ogni parte applauditi.

a. d. c.

AL TEATRO DI TORINO, ha luogo questa sera, alle 20,45, l'annunciato concerto sinfonico-corale diretto dal M.o Bernardino Molinari. Il programma comprende: la «Sinfonia n. 5 in mi minore» op. 95 dal «Nuovo Mondo» di Dvorak, lo «Stabat Mater» di Verdi, per coro e orchestra, la «Roma Cristiana» di Rossellini, per orchestra e coro (prima esecuzione assoluta), la «Morte e marcia funebre di Sigfrido», dall'opera «Il crepuscolo degli Dei» e la «Cavalcata delle Walkirie», dall'opera «La Walkiria» di Wagner. Il coro è diretto dal M.o Bruno Erminero.

AL ROSSINI questa sera riposo; domani sera il 3º numero del giornale-rivista «Sotto i macchi di Torino», di Arnaldi, Cavar, Chiappo e Doneggio, con i nuovi quadri: «L'accaparratore», «Un po' di morte», «Grazie a voi, signora», «Carambe, lo sono football-ere» e «Oggi lavoro io».

AL CARIGNANO la Compagnia Besozzi-Ferrati riprende questa sera — come abbiamo già annunciato — la divertente commedia «Lulù» di Carlo Bertolazzi, che a suo tempo ottenne un vivo successo.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 (kc/s 1222) - **263,2** (kc/s 1140) - **420,8** (kc/s 713) - **491,8** (kc/s 610): Ore 13,15: Musiche per orchestra — 14,15: Conversazione di Alessandro De Stefani — 14,25: Orchestra — 15: Concerto del soprano Matilde Reina — 19,30: Conversazione artigiana — 19,40: Trasmissione pubblicitaria.

Onde metri 221,1 (kc/s 1357) - **230,2** (kc/s 1303): Ore 12: Orchestrina moderna — 13,15: Musiche operistiche — 14,15: Conversazione — 14,35: Musica varia — 16,15 (onde metri 221,1) «La Roma onde Cristo è romano»: ciclo di conferenze e di concerti dell'Istituto di studi romani organizzato in collaborazione con l'Eiar.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda metri 263,2: Notiziario in lingue estere): Ore 20,40: Trasmissione pubblicitaria — 20,50: Stagione sinfonica dell'Eiar: Concerto sinfonico-corale diretto dal M.o Bernardino Molinari; maestro del coro Bruno Erminero — Nell'intervallo (21,30 circa): Voci del mondo.

Onde metri 230,2 (per onda metri 221,1: Notiziario in lingue estere): Ore 20,30: Complesso di strumenti a fiato — 20,50: «Giuda», tre atti di B. Mastrostefano; regia di Guglielmo Morandi — 22: Orchestrina — Nell'intervallo (22,30 circa): Conversazione di Vi-[illegible]

Sullo schermo: *L'uomo del romanzo*, di M. Bonnard

Un'americana in viaggio in Italia si è tanto innamorata di un giovanotto che, ritornata oltre Atlantico, lo ha fatto protagonista di un suo romanzo sentimentale, dipingendolo con i più vivi colori. Appassionatasi alla figura di questo uomo rude, un'amica della scrittrice viene in Italia per conoscere di persona un tipo così interessante. Lo trova, infatti, e, sebbene il giovanotto sia a capo di una sua varia fattoria e non rassomigli che in parte alla figura del romanzo, decide di sposarlo. Il viaggio di nozze è un sogno; purtroppo presto troncato dagli affari che richiamano il marito. La sposa, vedendosi un po' trascurata è ripresa dalla sua vecchia vita e affolla la tranquilla casa (invero assai lussuosa, troppo appariscente per un gentiluomo campagnolo) degli amici e delle amiche di una volta. Fra i due nasce un dissapore che parrebbe insanabile. Ma, dopo una scena violenta (rottura di vasi, schiaffoni, ecc.), i due si riconciliano e ritorna il sereno.

Il soggetto, dovuto a Guido Cantini, non manca di talune ingenuità e il film stesso nel raffronto dei due mondi — quello rurale e quello cosiddetto elegante — è sempre un po' crudo, senza le necessarie ironie e gli indispensabili passaggi di tono. Tuttavia la situazione c'è e talune scene sono azzeccate. La fotografia di Montuori è, specie negli esterni, di grande bellezza.

Conchita Montenegro non ci è apparsa così a posto come in altri film da lei fatti in Italia. Posa, si sdraia, si abbandona sui divani, gioca con gli occhi, invero seducentissimi. Forse soltanto nella sequenza della scenata il suo volto esprime quella selvaggia scontrosità e quella pienezza di sentire, che in altre situazioni e con altri sentimenti non è così bene espressa. Il Nazzari è rude, come sempre, forte, come sempre, deciso, come sempre. E, come sempre, la sua dizione chiusa e ravida è talvolta quasi incomprensibile.

Vice

Sette anni di carcere per... un attacco di cleptomania

Venezia, 16 gennaio.

E' comparso oggi dinanzi al nostro Tribunale il romeno Riccardo Puljer, di anni 29, da Brosar, già residente a Genova, responsabile di avere rubato alla signora Flora Teresa vedova Brunetti, di anni 61, un paio di orecchini del valore di circa 30 mila lire, strappandoglieli dalle orecchie, nell'atrio della abitazione dove il giovanotto si era introdotto furtivamente. Nonostante l'età, la signora oppose viva resistenza, e ebbe anche la forza di gridare al ladro, il che destò l'attenzione di alcuni cittadini, che inseguirono il giovanotto raggiungendolo in quel di Sa Bartolomeo. Nelle tasche del Puljer furono rinvenuti, oltre agli orecchini della signora, due brillanti del valore di 24 mila lire e dei pezzi d'oro del valore complessivo di sei mila lire, sulla cui provenienza egli non seppe dare giustificazione.

Il Puljer, che parla correntemente l'italiano, ha affermato di avere compiuto il suo gesto spinto dal bisogno, in un momento di attacco di cleptomania. Egli è stato condannato a sette anni e sei mesi di reclusione.

Ferisce gravemente il genero con un punteruolo

S. Damiano d'Asti, 16 gennaio.

L'altra sera tra il merciaio ambulante Negro Giuseppe d'anni 36 e la propria moglie sorgeva una viva discussione per futili motivi familiari. Il suocero del Negro, Diglandi Giuseppe, d'anni 66, interveniva in difesa della figlia, minacciando il genero; poi usciva di casa e, forse eccitato dal vino, rientrava armato di un punteruolo a riprendere il diverbio che degenerava tosto in un furioso parapiglia. Nella colluttazione il Diglandi colpiva il genero nella regione cardiaca producendogli una profonda ferita. Il Negro veniva trasportato all'ospedale di Asti, dove versa in condizioni disperate. I carabinieri arrestavano il Diglandi, che si era nascosto nel cortile dell'abitazione del Negro.

Uno strano bastonatore arrestato a Modena

Modena, 16 gennaio.

Un fatto strano che aveva messo in allarme molti cittadini, si ripeteva da parecchi giorni nelle prime ore del mattino ad opera di uno sconosciuto, il quale, senza pronunziare parola, affrontava nell'oscurità pacifici cittadini che si recavano al lavoro, colpendoli con bastonate ed allontanandosi poi rapidamente. Taluni dei percossi presentavano ferite non lievi. L'autorità di P. S. dopo accurati appostamenti arrestava il bastonatore. Si tratta di tale Guido Bondavalli, di 44 anni, tempo addietro ricoverato in un frenocomio.

4 mesi a una donna manesca

Novara, 16 gennaio.

La contadina Margherita Calcaterra, di 27 anni, residente a Galliate, ha dovuto rispondere in Tribunale del reato di lesioni al marito Giovanni Martelli ed alla di lui madre Caterina Quaglia. La Calcaterra si era adirata perchè il marito si era rivolto alla suocera per alcuni schiarimenti che riguardavano la moglie, la quale pretendeva che egli si rivolgesse direttamente a lei, e aveva colpito, durante una vivace discussione, con pugni e schiaffi, il marito e la madre, causando loro ferite guaribili in quattordici giorni per l'uno ed in dieci per l'altra. La Calcaterra è stata condannata a quattro mesi e sei giorni di reclusione, coi benefici di legge.

La settima condanna di un ventenne

Parma, 16 gennaio.

Carlo Bruno Guerra, di vent'anni, residente a Montechiarugolo di Parma è stato condannato per la settima volta. Dopo aver trascorso buona parte della sua gioventù in una casa di correzione e avere scontato diverse pene per reati contro la proprietà, il Guerra, appena da tre mesi in libertà, ha trovato modo di compiere un nuovo furto, nottetempo, nelle abitazioni di certi Zannoni e Morini del luogo. Per questa sua nuova impresa, data la recidiva, è stato condannato a [illegible] anno e sette mesi di reclusione.

FINE DI UN'AVVENTURA ESOTICA

Il ronzio della febbre alle orecchie soffocò gli ultimi rumori, le ultime voci della notte di Pechino. La notte di Pechino, come quella di Roma, è moderna o antichissima; esce dalle millenarie rovine, dai sedimenti di terra dove, alzandosi il livello delle strade, delle piazze, si sono sprofondati basamenti e lastricati di palazzi scomparsi, di ritrovi disertati. Il silenzio di Roma ha la voce delle fontane; il silenzio di Pechino è senza rumori: è muto è cupo. Dalla gigantesca cintura di muraglie rettilinee della Città Proibita, suggellata dall'incubo e dalla polvere delle necropoli, dilaga un vuoto spettrale.

Vivere negli hutungs che la circondano, vuol dire essere oppressi e sorvolati, giorno e notte, dagli immensi tetti verdi librati come ali sui suoi palazzi, vuol dire essere alla discrezione di fantasmi di ricordi di paure senza dimensioni, come ogni cosa in Cina.

Il ronzio della febbre, dopo tre anni di quella ossessione asiatica, simile al ronzio di un'immateriale elica d'aeroplano, riportava Grethe alla sua infanzia, alla sua giovinezza di Vienna. Non rivedeva le grandi architetture di Santo Stefano e della Hofburg, non ripercorreva idealmente i viali alberati del Ring o gli affollati marciapiedi della Kaertner-strasse; ma risentiva l'odore del tinello dove il padre, maggiore di cavalleria a riposo, dove la madre, dama dell'alta borghesia decaduta con la fine della guerra e la sconfitta, lavoravano giorno e notte a preparare oggetti di carta e fiori di mollica di pane e scatolette di cartone per cotillons e danze dei Grandi alberghi. Grethe che, durante la guerra, aveva avuto un impiego volontario di «interprete» negli uffici di propaganda del Ministero e poi era passata interprete e traduttrice alla Wiener Zeitung, da ultimo era entrata in qualità di dattilografa, e sempre interprete e traduttrice, in un Grande Ufficio di esportazione per l'Estremo Oriente (Medicinali, Apparecchi fotografici e di precisione. Vienna-Sciangai. Capitale versato: dieci milioni di corone).

La vita delle ragazze viennesi, in quegli anni tragici del bolscevismo, dei «putsch», della carestia, della inflazione, si era svolta abbastanza allegramente: la loro bellezza, la loro spregiudicatezza raffinata ed elegante, la loro sentimentalità romantica le aveva tenute a galla sull'effimero benessere di una capitale moribonda conservata in vita dall'ossigeno delle Banche straniere. Certo, essendo dattilografa e stenografa in un ufficio frequentato da ricconi inglesi francesi e americani, non bisognava esser troppo schizzinose! Faceva parte della ospitalità «tradizionale», ed era «patriottico», accettare inviti e regaletti, offerte di gite in automobile e di posti a teatro. Questi «alibi» di una morale di occasione, e la particolareggiata descrizione di avventure internazionali concluse da un matrimonio davanti al console, avevano aumentato la indulgenza dei parenti, la facile e spensierata frivolezza di creature maturate durante la guerra. E desiderose di un benessere materiale grasso e visibile, di fortune finanziarie che rendessero possibili i viaggi, i buoni cibi, le gite a Venezia o a Budapest, le eleganze incontrollate. Grethe, nè migliore nè peggiore delle sue coetanée, aveva conosciuto un giorno al Consolato della Repubblica cinese (il millenario Celeste Impero era sboccato in una repubblica come il secolare Impero absburgico), un giovanotto che portava abbastanza bene un abito-fatto e, dentro un cappello di Habicht, non riusciva a contenere una chioma densa, lucida, nerissima. Anche gli occhi, obliqui e sottili, erano europeizzati decentemente dalle lenti Zeiss e indicavano una riforma del costume e una civilizzazione occidentale, di recente data; ma abbastanza radicale. Grethe acquistò una rapida fama e una invidiabile reputazione tra le colleghe di ufficio: fu soprannominata per un po' di tempo «la Grethe del cinese», la «grisha del Consolato»; poi anche la originalità del suo romanzesco incontro passò di moda. Una relazione amorosa che pareva effimera prese la forza e la importanza di quello che si suole definire «un destino». Il cinese Fong Shan, chiesta e ottenuta in moglie la giovane Grethe se l'era porta in Cina. Dalla carriera diplomatica, era passato senza difficoltà a quella più lucrosa del Ministero delle dogane. Il paio d'anni che egli aveva trascorso in Occidente gli attribuivano autorità e sussiego; ma lo facevano sospetto di un'esterofilia pericolosa e indiziata nella Cina contesa dall'oro degli inglesi e dalle baionette dei bolscevici. Quella sposa bionda che egli si portava dall'Europa e che, egli pensava, avrebbe costituito un ottimo pretesto per agganciare amicizie o affari con gli occidentali e per frequentare le loro gelose case e i loro alberghi del Quartiere delle Legazioni, fu oggetto di scandalo e di mormorazioni. Dopo le furie riformatrici e occidentalizzanti della Repubblica di Sun-Yat-Sen, si era dato un colpo d'arresto alle innovazioni e si era proclamata la necessità di ritornare, se non alla religione, per lo meno alla morale e al costume del Celeste Impero come lo aveva visto e ammirato Marco Polo. La battaglia pro o contro il codino, simbolo di attaccamento al nuovo o al vecchio regime, aveva culminato in sanguinose esecuzioni e rappresaglie e, nelle vie di Canton, davanti all'isoletta di Shameen, si erano baionettate studentesse cinesi che portavano i capelli tagliati a zazzeretta o, come si diceva, alla «garçonne». Fong Shan non poteva rimetter su l'austero codino che aveva sacrificato per costringere la capigliatura in un autentico ed elegante feltro del cappelliere viennese Habicht; ma poteva ostentare un integralismo cinese che avrebbe salvato la pelle e la carriera e che rispondeva abbastanza bene alla trasformazione che si era verificata nel suo spirito e nelle sue abitudini dal momento in cui, ritornato a Pechino, che nel frattempo aveva perduto il rango di capitale della Cina e aveva mutato nome, ritrovò tutto l'attaccamento per la propria razza, per la terra, per le usanze che aveva ostentato di dimenticare, e infine aveva dimenticato, durante il soggiorno europeo. Che cosa gli era venuto in mente di sposare un'austriaca, e di portarsela dietro e di farle credere che in Cina avrebbe avuto una casa, un'automobile, un elevato grado sociale? C'era, nella casa pechinese di Fong Shan, c'era tutto questo; e c'era anche un'altra moglie, la moglie vera, l'unica, la sola legittima; e tutte le altre, Grethe prima di tutte, non potevan aspirare a quella posizione sociale, nè a quel rango familiare. Doveva accontentarsi di essere e rimanere illegittima, concubina, alla quale la legge e i costumi della antica Cina davano un posto, un affetto, una autorità di secondaria importanza. La bambina che era nata in Europa dalla loro unione, anche la bambina, dipendeva dalla autorità indiscutibile della moglie legittima. Grethe aveva minacciato di ucciderla se Fong Shan non la sottraeva all'arbitrio e all'offensivo imperio della moglie cinese. E aveva preferito levarsela dagli occhi, dal cuore, relegarla in quel collegio di monache canossiane che, a Hong Kong, costituisce un rifugio per questi figliuoli «eurasi», di razza mista europea e asiatica. La maggior parte figliuoli di donne russe fuggite dall'Europa attraverso la Siberia al tempo della rivoluzione e diventate amanti o spose di cinesi, di coreani, di mancesi. Nel collegio delle Canossiane a Hong Kong gli eurasi venivano allevati cristianamente e all'«europea», vedevano dalle finestre, attraverso gli alberi di eucalyptus, il porto dove sostavano le bianche navi che andavano in Europa o ne ritornavano, udivano il frastuono clamoroso della città cinese che traboccava oltre i confini fissati alla popolazione dal signor governatore inglese. C'erano belle aule col crocifisso, una biblioteca, perfino una palestra dove si proiettavano film italiani. Grethe aveva ammirato tutto questo recandosi la prima volta ad accompagnare la bambina al collegio. Essa era tenuta per mano da una amah veneranda. La ragazzina che portava il nome di Fong Shan, pur avendo capelli biondi, era fabbricata «alla cinese», con gli occhietti obliqui la faccia larga la figuretta tozza, le mani e i piedi delicati raffinati. Ma in casa non si poteva tenere, appariva agli occhi di tutti doppiamente sgradevole e perchè femmina (Fong Shan, da perfetto cinese non amava e non desiderava che figlioli maschi) e perchè intaccata visibilmente dalla sua origine occidentale: capelli biondi e sottili, voce grave e intonata.

Per sudare tutta quella vita, per inghiottire tutte le amarezze della solitudine, della incomprensione, dell'odio di razza, della gelosia femminile, dal giorno dell'imbarco a Trieste sul piroscafo che partiva per l'Estremo Oriente c'erano voluti sette anni; ma per riviverli in un'allucinazione febbrile bastavano a Grethe pochi minuti, laggiù in quel letticciolo, nell'interno di una casa posta all'incrocio di tre tortuosi «hutung» di Pechino.

«Strasse», «Hutung», «Strasse», «Hutung», mormorava come un automa, quasi per misurare il silenzio opaco della notte e per identificare in due parole quella differenza tra occidente e oriente. Paragonava la sua vecchia «strasse» viennese luccicante di belle vetrine, di Caffè affollati e di automobili, all'«hutung» della capitale mancese puzzolente di sterco e di orina, polverosissimo o melmoso secondo la stagione, ingombrato da tutto il fluire formicolante e clamoroso dei rivendugliuoli, dei cuochi ambulanti, dei bambini appesi al filo degli aquiloni. Tra «strasse» e «hutung» stavano tutta la sua vita e la sua guerra. Aveva abbandonato una «strasse» per un «hutung». Camminare, vivere, amare in una «strasse» è una cosa; e camminare, vivere, amare in un «hutung» è un'altra cosa.

— E morire e morire! Dovrò morire! Suor Cristina dovrò morire! — La suora, che per grazia è stata chiamata da Fong Shan al suo capezzale di moribonda, non ha avuto licenza di rimanere durante la notte, nella notte la casa di un perfetto cinese è rigidamente chiusa agli influssi dei «diavoli occidentali». La notte è *proprietà* di Pechino, è vigilata dagli enormi draghi bronzei del Palazzo Imperiale, dalla luna che si riflette nel Pei-Hai, dalle grandiose ali librate sulle porte della Città Proibita. Nè gli uomini, nè i pensieri, nè i sogni «occidentali» sono favoriti dalla notte di Pechino. Tutto quello che è miserabilmente «occidentale» ristagna nel quartiere delle Legazioni, negli Alberghi internazionali, nelle stazioni dove arrivano i treni della Manciuria, da dove partono i treni per la nuova capitale: Nanchino, nei ritrovi come l'«Alcazar» davanti ai quali si allineano le automobili e le carrozzelle degli uomini da tiro, i «coolies» abbietti e affamati.

Tutto è pauroso, per un europèo, nella notte della capitale millenaria che Marco Polo chiama Kambaluc! Ma niente è più pauroso della morte. Grethe ha ragione di non essere rassegnata, di invocare nel delirio la candida suor Cristina. Fong Shan l'ha fatta chiamare dall'Ospedale di San Michele; ma proprio quando la sua concubina europèa (la moglie è *l'altra*, è un'autentica cinese) ha avuto un'emorragia che ha dimostrato la gravità irreparabile di quel tifo intestinale. Grethe guarda intorno la camera dalla finestra circolare «la finestra-luna». Senza la finestra-luna, tipica delle abitazioni signorili cinesi, potrebbe illudersi di essere ospitata in una camera europèa. Lo stile, il colore, l'odore dei mobili, se si esclude l'odor di canfora del baule comperato a Canton, sono ancora europei. Ma al di là di quella finestra-luna che le era parsa così nuova, così «divertente» il primo giorno, c'è l'oscurità misteriosa e profonda dalla quale arrivano la morte e il terrore della morte invano allontanati dai superstiziosi riti, dagli emblemi, dal muricciolo costruito contro gli spiriti maligni. Lo scalpiccio che Grethe ode nell'hutung davanti alla porta di casa è un altro, è lo scalpiccio di un passo guardingo calzato di pantofole, la voce che ella ode è quella di un uomo-da-tiro che se ne va col piccolo risciò a due ruote dopo aver intascato i venti cents della corsa. E' il padrone di casa che rientra da un ritrovo di giuocatori di mag-jong o di fantàn, è l'antico impiegato del Consolato di Vienna, ora importante capoufficio delle Dogane. Rientrato, vorrebbe andare a dormire; ma l'amah che sonnecchia con un braciere tra le gambe sulla soglia della casa, viene a chiamarlo, viene a dirgli, lo voglia o non lo voglia sapere, che la «donna europèa» sta molto male, che anche la suora europèa lo ha detto prima di andarsene. Entra nella camera si avvicina al letto dell'ammalata.

Sono vicini uno all'altro, si guardano; Fong Shan è ridiventato un cinese perfetto; il vestito, i cibi, i contatti, l'aria di Pechino lo hanno impinguato e arrotondato; tutto il vago e provvisorio europeismo che egli ostentava al Prater quando vi portò Grethe per la prima volta e al Sacher Hôtel quando vi fecero il pranzo di nozze ed ora vestito con la velada, è crollato. Con l'acuto olfatto febbrile Grethe sente il suo vago odore d'aglio e di acido, corretto da profumi di pessima qualità. Non sono più amici nè nemici; sono due estranei, terribilmente, implacabilmente separati «da tutto». Fong Shan guarda quella donna, quella *europea* imbruttita dalla febbre, dal delirio, dalla vecchiaia precoce, come se la vedesse per la prima volta, come chiedendo a se stesso perchè essa si trova in casa, chi ve l'ha portata, chi ve la lascia morire. La morte, terribile cosa di pessimo augurio! Tutta la sua *vera* famiglia, come il suo mondo, sono al di là della finestra-luna chiusa da una sottile carta pergamena; e il passato è inesistente perchè è incredibile. Non è certo crudele Fong Shan: è piuttosto indifferente; se ritrova nella memoria le parole di una lingua non sua, non ritrova però il «sentimento» di quella lingua. E' anche ottimista, se per esperienza secolare che tutto si accomoda e che di definitivo non c'è che la Cina e di provvisorio non c'è che l'Europa, con le sue donne le sue macchine le sue rivoluzioni! E' freddo e incommovibile come una scultura di giada, si sente «moralmente appoggiato» dalla colossale incommensurabile Cina che ha alle spalle.

Che cosa pretende da lui la povera donna naufragata sulla soglia della sua casa! Di lei, quando sarà morta, non gli rimarrà niente: neanche un maschio, neanche un peculio. Ah sì, la bambina! La bambina che, «molto generosamente», egli ha concesso di portare al collegio delle canossiane, che è stata battezzata, che balbetta il cinese; ma parla regolarmente una lingua occidentale, che ha i capelli biondi e fini della madre.

Grethe intuisce quel suo pensiero, o rimorso; lo guarda come si guarda l'idolo di una religione sconosciuta senza saperlo pregare. Sa che la bambina dopo la sua morte verrà ritirata dal Collegio che verrà [illegible] in casa come una muitsai comperata per poco prezzo e sarà disprezzata dai cinesi e dagli occidentali e subirà ogni sorta di soprusi da parte della moglie legittima e dei figlioli maschi del signor Fong Shan. Vorrebbe raccomandargliela, scongiurarlo di lasciarla affidata per sempre alle canossiane come una trovatella piuttosto di aggregarla come una pecora scabbiosa a quel gregge cinese. Forse Fong Shan, mentre essa si dibatte in questa alternativa disperata, pensa agli ultimi sfortunati colpi della partita a Fantàn, o alla allodola e al grillo canterino che egli acquisterà al mercato di Hatamen per avere una musicale compagnia nelle notti del prossimo inverno.

E quando egli, senza toccarle una mano o la fronte per paura del contagio, nomina la bambina, Grethe si affretta a rispondere che non se ne occupi: «alla bambina penserà lei». Grethe e la bambina morirono infatti una dopo l'altra a distanza di otto giorni una a Pechino, l'altra a Hong Kong. E la suora dell'Ospedale San Michele, che mi faceva da infermiera quando io vi ero ricoverato, assicurava che si trattava di un miracolo.

Raffaele Calzini.

Favole

Le due cariatidi

In una strada di città due cariatidi si trovarono di fronte, una a reggere il peso di una casa, l'altra quello di un teatro. «Te fortunata», disse una notte la cariatide casalinga alla compagna, «che sopporti il peso di un edificio vuoto. Sapessi quanto è grande la mia fatica. Oltre il gravame delle mura, quello dei mobili e degli uomini che a quest'ora son tutti nelle loro stanze e s'appoggiano sulle mie povere spalle». Ma l'altra rispose: «Che mai Giove non ti condanni alla mia fatica, compagna; chè io sopporto peso assai maggiore del tuo: quello della vanità degli uomini, delle loro illusioni e dei loro miti».

Zeus e l'insipiente

Un uomo che per tutta la vita era stato ritenuto per insipiente, appena morto si presentò a Zeus e gli disse: «Padre, sebbene contrario, simile al tuo è stato il mio potere. Poichè gli uomini credono che tu dal nulla abbia fatto tutto e che io di tutto abbia fatto nulla».

Vendetta

Tanta era l'amicizia di due uomini che, giunti alla vecchiaia, scrissero di voler essere sepolti insieme e pregarono il Padre di tutti i numi affinchè si compiacesse, il giorno che avesse deciso di ridare un corpo alle loro anime, di farli incontrare di nuovo. Giove li accontentò ma cambiò il sesso a uno di loro.

Lento e sicuro

«Pigrone», disse la pellicola da cinematografo al quadro dipinto, «non vedi come io vivo e mi muovo animata e veloce? E tu che fai, sempre immobile al tuo posto? Imitami, se puoi». «Amica», rispose il quadro, «anche io mi muovo, ma tu non te ne accorgi, poichè il mio movimento batte il passo dei secoli.

Roberto Bartolozzi

La "Propaganda Kompanie"

Un operatore cinematografico addetto all'aviazione germanica, impugna la sua arma: la macchina da ripresa di bordo.

LA FINE GLORIOSA dell'ultimo dei Caetani

ROMA, gennaio.

(L.b.) I giornali hanno annunziato la morte avvenuta il 15 dicembre sul fronte greco di Don Camillo Gelasio Caetani, tenente del Genio, figlio di Don Roffredo Principe di Bassiano, dei Principi di Sermoneta e Duchi di Teano. Aveva venticinque anni, un'intelligenza aperta ai più nobili studi che ebbero spesso appassionati e dotti cultori nella sua famiglia. Dopo un corso di scienze economiche compiuto in America, il Caetani studiava giurisprudenza e avrebbe già conseguita la laurea se la Patria non lo avesse chiamato alle armi. Era partito per la guerra con la serenità di chi sente tutta la bellezza del dovere, lieto di indossare l'uniforme di ufficiale del Genio, come suo zio Don Gelasio, il cui nome è legato ad una delle più audaci imprese dell'altra guerra, quella del Col di Lana.

Con la morte di questo giovine patrizio romano, viene quasi ad estinguersi la famiglia Caetani, che tanta parte ebbe nella storia della Roma medioevale con Bonifazio VIII, il quale aveva avuto un predecessore della stessa casata in Gelasio II. I Caetani, appartenenti ad un'antica famiglia della Campania, anteriore all'anno 1000 e forse di origine longobarda, possedevano molti feudi nel regno di Napoli e negli Stati Pontifici: fra questi quello di Sermoneta confiscato da Alessandro VI e successivamente restituito da Giulio II. Con gli Orsini, i Colonna e i Massimo, essi formano il gruppo più antico della nobiltà romana, e, se questi ultimi si vantano di discendere da Fabio Massimo, tanto i Caetani, quanto gli Orsini e i Colonna, hanno dato al governo della Chiesa Papi come Bonifazio VIII, Nicolò III e Martino V, la cui opera lasciò larghe tracce ed è ancora oggi, specialmente nei riguardi di Bonifazio VIII, argomento di indagini e di ricerche per meglio illuminarne la figura storica, variamente e non sempre giustamente giudicata.

Oltre a quelli dei due Pontefici su ricordati, il nome dei Caetani ritorna spesso nella storia di Roma, con cardinali, nunzi, condottieri, uomini di grande dottrina; fra questi ultimi, il Principe Don Michelangelo, lo stesso che consegnò il bollettino del Plebiscito di Roma a Vittorio Emanuele III, autore di studi danteschi che gli procurarono grandi lodi e consensi. Uno degli zii dell'eroe ora scomparso fu Don Livio, distintosi nella campagna di Cina, tanto da meritare una medaglia al valore, e morto in seguito ad una infermità contratta nella Grande Guerra. L'altro zio, come abbiamo detto, Don Gelasio, fu l'ideatore della mina che fece saltare in aria le posizioni austriache sul Col di Lana. Ad essi si è ora aggiunto il più giovane di tutti, l'ultimo rampollo, colui in cui, come abbiamo letto nell'annunzio funebre apparso nei giornali, la famiglia aveva riposto ogni speranza ed ogni orgoglio della stirpe.

C'era in queste parole un grande e contenuto dolore, non solo per la giovine vita immolatasi per la grandezza della Patria, ma anche per l'avvenire di una famiglia millenaria fra le più illustri d'Italia, la quale dovrà fatalmente non avere altri nomi nel libro della sua storia. I Caetani sono ora senza eredi e quelli di loro che sono rimasti possono dire con fierezza di aver dato alla Patria ciò che danno tutti gli altri e qualche cosa di più di tutti gli altri.

FIGURE CHE SCOMPAIONO

IL PITTORE PASSATISTA

Entrava al caffè — il solito caffè dell'angolo — alla solita ora, ogni giorno. Poteva essere domenica o, peggio, Natale, Pasqua od altra festa comandata, egli non mancava mai, uscendo dall'abituale trattoria, di entrare laggiù, di sedere al solito tavolo, intorno al quale si radunavano gli «altri». Era tutto un gruppo, pittoresco di zazzere, di barbe, di sopracciglia folte e corrugate, di cappellacci, di mantellacci, di gilè variopinti, di pipe, di bocchini (schiuma, avorio, ambra, forme strane, disusate, inconsuete, fantasiose): un coro risonante di voci levate alte, come in un perenne alterco, anche quando tutti erano d'accordissimo. Per quel gruppo il caffè era detto «degli artisti». Si chiamava ufficialmente «del Centro» o altrimenti. Ma tutti lo conoscevano come «caffè degli artisti». E c'era anche qualcuno che lo frequentava e cercava di sfregarsi al gruppo clamoroso e rumoroso per poter poi dire di aver qualche piccola, quasi segreta fornicazione con le arti, cosiddette «belle»: pittura, scultura, decorazione (è noto che quest'ultima accoglie i falliti delle due prime, e spazia tra la vetrata a colori e i festoni di glicine dei villini fuori porta). Entrava. A chi somigliava? Un po' a Cyrano, di certo, e ad altri personaggi di drammi: cappello a larga tesa, nero, acciaccato, messo alla brava (copricapo che pareva sempre in estatica attesa di un pennacchio): mantello vasto, nero, di un panno volutamente ruvido; giacca sgarbata di velluto, panciotto a due petti, calzoni stretti a gamba. Ecco: un qualcosa fra Cyrano e il Passatore. Ma la gente vedendolo per via non pensava già al sire Savignano di Bergerac e al brigante «re della strada, re della foresta». La gente esclamava: — E' un artista.

I babbi lo mostravano ai ragazzini, le mamme alle figliole, le donnine allegre alle amiche. E i borghesi, scorgendolo passare, pensavano alla miseria, che l'arte va sposa, alla vita avvelenata, gaia e terribile alla soffitta, al gatto nel camino, al freddo, al tozzo di pan vecchio vicino al mozzicone di candela, alla punta del pennello mordicchiata in attesa dell'ispirazione, ad amori martorianti e folli, al mazzo di violette vicino al mucchietto di pelli di salame; all'arte insomma. Al giorno di gioia e di bisboccia seguito dagli altri ventinove di tristezza amara, ai sogni e alle delusioni, ai trionfi delle mostre e alle amarezze dei rifiuti, alle insegne di meloni dipinte per sfamarsi, a Rodolfo, a Marcello della *Bohème*, al Mar Rosso e ai guerrieri di Faraone, a Musetta e a Mimì, alle modelle nude e al quadro di Balestrieri, mai mai abbastanza deprecata tela, ove uomini e donne con gli occhi sbarrati (pieni di amarezza e di sogno?) ascoltano Beethoven; quel Beethoven che campeggia, livido nella maschera di gesso, sulla parete di fronte, all'ombra d'un ramo di lauro, come gli arrosti e le teste di maiale nelle vetrine natalizie dei beccai. I borghesi, vedendolo, pensavano all'arte. All'arte, come la capivano allora (e anche adesso, grazie). Ed egli trascorreva, per via, tra quella siepe di occhiate, lasciandosi dietro quel mormorio di ammirazione o quella scia di commenti, benevola concessione alla sua appariscente stravaganza.

Entrava al caffè. E il solito Carlino (cameriere da trent'anni al «Centro») scorgendolo oltre la porta a vetri, già ordinava per lui il caffè corretto grappa. E si voltava a ossequiarlo: — Buongiorno, professore.

Professore, sicuro. L'Accademia che, come si sa, non fa i pittori nè gli scultori, fa dei professori. Li chiamano così perchè potrebbero insegnare il disegno. Potrebbero. Si è detto *potrebbero*. E invece....

Eccoli in gruppo. Parlavano fra loro ad alta voce. Tutti li potevano sentire.

— Io sono stato a Parigi... Ci sono stato, cari miei. L'ho visto io, Manet! Rifaceva una mano anche venti volte....

— Macchè Manet! Quell'effetto lì si ottiene velando. Bisogna grattare. Grattare tutto e ricominciare velando.

— A me, grattando, è capitato di trovare a mezzo un effetto, il *mio* effetto. Per fortuna che c'era Bigozzi che mi ha gridato: «Non toccarlo più! Fammi il favore! Ti supplico, non toccarlo più». E l'ho esposto così. E ho beccato la medaglia.

— Già, la medaglia. Sappiamo a chi dànno le medaglie. Le giurie...

Da ogni parte si levavano consensi e come su un mare di parole, galleggiava l'insulto:

— Porcaccioni!

Il medagliato taceva, umile e un po' vergognoso, come se quel premio al suo effetto di spatola e cartavetro fosse stato un premio di virtù. Taceva come una verginella.

Ecco il *professore*. Si accostava agli altri toccando appena il bordo del cappello e sedeva silenzioso, come per orientarsi nella conversazione. Ma subito un amico lo apostrofava:

— E tu, che fai adesso?

— Taci. Lasciami stare. Che periodo, questo! E' più d'un mese che non tocco i pennelli. Che vita, la nostra!

E si confidava, quasi in segreto, a bassa voce, continuando:

— Che vuoi? Si va a periodi. Mi sto ricercando. Mi ritroverò? Ogni mattina pare la buona. E poi... va un po' a sapere perchè... ma ci siamo. L'arte non è niente, se non la senti qui dentro. E' qui dentro, che ci dev'essere. Tutte le cose più belle le ho fatte quando c'era qui *lei*. Non ti posso dire. Ma un mattino ho trovato, scendendo dallo studio, un biglietto in portineria. Se n'era andata. Da allora... mi sto ricercando. Forse ne uscirò con una nuova maniera, o forse... smetterò. Ho pensato tante volte d'impiegarmi. Basta con questa vita!

E l'amico a consolarlo, a tenerio su:

— Ma no, ma no... Ma via... Andiamo... Su, su, coraggio... La vita è una battaglia. Tu hai dei numeri... Hai molti numeri.

L'amico a consolarlo.

La conversazione si animava. Qualcuno rialzava la voce.

— Sicuro, ha fatto il ritratto alla moglie del comm. Perigoni. Se il quadro glie l'ha comprato la Banca di Sconto, sappiamo perchè. *Opera d'arte, finezza, lavoro sentito!!* Buffoni. Buffoni! *Cherchez la femme!*

E un altro:

— Bisogna lavorare di maniera. Il modello ti rende schiavo.

— Già. Guarda i cinquecentisti.

— Macchè Cinquecento. Degas dipingeva su documenti fotografici. Dopo aver fatto ed esposto almeno una trentina di pastelli con ballerine, un giorno riceve l'invito a presenziare ad un esame di ballo all'Opera. Sapete che ha risposto: «Ho proprio piacere di vedere come si svolge, dopo averne dipinti tanti». Ecco tutto! La discussione continuava, mentre il caffè si sfollava lentamente e la gente andava a lavorare. Non rimanevano che i soliti due pensionati giù in fondo a leggere e passarsi vicendevolmente il *Pasquino* e la *Scena illustrata* nelle larghe cartelle di cuoio.

Verso le quattro del pomeriggio, gli artisti si alzavano per un giro di commissioni e se ne andavano ad uno ad uno com'erano venuti. Chi doveva passare dal corniciaio, chi nello studio di un amico, chi alla sede della Società Amatori. Non rimaneva in quell'angolo del caffè del Centro che il tavolino di marmo pieno di schizzi; di teste, di mani, di cani, di donne nude. E Carlino, il sessantenne, lo scettico Carlino vi passava su lo strofinaccio umido a cancellare tutto, non pensando che forse... chissà... magari... quantunque... uno di quegli sgorbi, cinquant'anni dopo, lo avrebbero pagato a peso d'oro. «A peso d'oro» diceva il cavalier Roveda che ogni giorno passava al caffè a quell'ora.

Il *professore* tornava allo studio. Centoventi gradini. E ad ogni gradino un sospiro. L'altezza? La fatica? Andiamo, andiamo! Qui si parla di un artista. Il *tormento*, signori belli, il sogno d'arte, la malinconia, la *ricerca*. Soprattutto la ricerca di se stesso alle soglie della disperazione. Perchè da quando, in portineria... Ma sì, lo sapete anche voi. E come vi permettete allora di parlar di fatica?

Lo studio era a sinistra del corridoio delle soffitte, la porta presso l'acquaio. Sull'uscio a un solo battente era appesa una lavagnetta, con su scritto in gesso «Non ci sono».

Egli cancellava il «Non» e entrava. Lo studio... Bisognava vedere che cos'era quello studio. L'atmosfera sentiva il tabacco vecchio, la vernice fresca e la polvere stellare stagnante su tutto. Si stagliava, nella piena luce piovente dal lucernario, a mezzo velato dalla tenda giallognola e macchiata dal placio della pioggia di molti autunni, stinta dal sole di troppe primavere, il cavalletto, nero, gigantesco e sproporzionato alla piccola tela coperta da un drappo di antico damasco sbiadito. Le pareti letteralmente nascoste, qua da un drappo, da un arazzo, là da un lembo di stoffa da chiesa sfilacciato, là da una pelle d'antilope o da una tela non finita e voltata verso la parete.

Per camminarvi occorreva fare giochi di destrezza ed equilibrismo, scavalcare una dormeuse piena di libri, due cartelle di stampe, l'angolo della pedana, una testa in terracotta; scansare il seggiolone quattrocentesco, cardinalizio e zoppicante; non urtare un boccale da farmacia schizzante di pennelli, non sbattere contro il manichino snodabile che teneva in capo un morione e in mano una partigiana fiamminga.

Lo stanzone del sottotetto stava fra la bottega del rigattiere e l'officina dell'alchimista, a ricordar la quale un coccodrilletto impagliato si arrampicava su una parete, sopra un fantoccio vestito da svizzero del Papa, tra un cheppì da artigliere con la coda di cavallo e un alto scaffale pieno di fiale, di vasetti, di vecchie scatole di tubetti spiaccicati e pennelli rotti. Sull'ultimo piano campeggiava lo «smerigliato» di gesso, alto e bianco, con i candidi muscoli a nudo e la mano cadente in punta al braccio teso. Sgabelli, savonarole, dantesche. Sul tavolo una lucerna ad olio senza gancio, due candelieri barocchi accompagnati e una fetta di torta lasciata lì da un mese prima.

Il *professore* percorreva lo studio e, attraverso un andito, con passo greve e scricchiolante sul pavimento di ruvido legno sporco, transitava senza curarsi dei trenta e più ritratti di donne che lo guatavano in quel buio, nelle pose più strane e lascive, più scollacciate e provocanti. Andava *di là* a lavarsi le mani, non senza prima aver aggiunto carbone nella stufa, esigua e misera, doviziosa solo di tubo. Un tubo enorme, lungo, tutto gomiti e svolte. *Di là* c'era pure il letto che aspettava chi lo rifacesse, i piatti sporchi, i bicchieri arrossati di vino che aspettavano chi li lavasse e li asciugasse con il solo asciugamano, grigio, terreo e triste che serviva per le stoviglie e per le sapienti mani, l'eburneo collo e il nobile volto dell'artista. Chi avrebbe lavato i piatti? Forse la portinaia o, se correva qualche intimità al di là dell'interesse puramente venale, forse la modella che sarebbe venuta l'indomani. La modella, a nome Serafina, la quale invano attendeva da più d'un mese che il professore ritrovasse se stesso. Lei diceva più semplicemente: «che si svegliasse, che si sentisse voglia finalmente di lavorare». Povera Serafina! Quando qualcuno bussava alla porta correva dietro il paravento a nascondere la sua nudità da 1.50 all'ora.

E il *professore* si alzava, andava ad aprire. Erano magari due o tre signori o un uomo con due signore.

— Maestro, passavamo qui sotto...

— Abbiamo pensato di salire a vedere il tempio dell'arte.

— Com'è bello, qui. Come tutto è strano. Ah gli artisti!

— Eh, ve lo dicevo, io, signora. Questi artisti ci sanno fare.

— E lì dietro chi c'è? Sento muovere.

— E' la modella.

— Ah già! Ah sì! Non ci pensavo! La modella...

— Povere ragazze! — diceva a fior di labbra una signora tutta impellicciata, profumata all'eliotropio, socchiudendo le palpebre sotto il cappellone adorno di struzzo. — Povere ragazze!

— Eh questi pittori, mormorava l'uomo facendo l'occhietto. Eh, eh! Con la scusa delle modelle. Eh, eh... Non si potrebbe vederla? Eh, eh!

E Serafina sentiva tutto, stando dietro il paravento. E pensava che di là c'era un mucchio di piatti da lavare, il letto da rifare, la giacca da spazzolare, la stanza da spazzare. Che c'era la brocca vuota e il resto. Serafina, solo Serafina sapeva che cos'era l'arte. Sentiva, in tutti gli studi, parlare di quadri di genere, di classicismo, di impressionismo, di divisionismo, di macchiaioli, di scuola toscana e napoletana. Sentiva parlare di Delacroix, di Ingres, di Manet, di Renoir, di Fattori, di De Nittis, di Palizzi e di Mosè Bianchi, di Morelli e di Segantini. Ma solo lei sapeva che cos'era l'arte.

Al di là del paravento, i signori e le signore, intorno al *maestro*, continuavano:

— Eh questi artisti! Gente fortunata! E' una vita strana, talvolta triste. Ma c'è la gloria al culmine della salita.

Nizza e Morbelli.

Operazioni di immagazzinamento e controllo di bombe tedesche di medio calibro.

Cinque sensi sono pochi

Realtà e illusione nelle sensazioni

In un laboratorio di psicologia uno sperimentatore ha provato ad applicare le due punte di un compasso sulla pelle di un individuo, variando via via la distanza fra di esse. Sui polpastrelli delle dita, il soggetto in esame era capace di distinguere le due punte quando esse distavano fra loro poco più di un millimetro, ma al disotto di questo limite ne sentiva una sola. Viceversa in certe parti del braccio le punte dovevano essere appoggiate a due centimetri l'una dall'altra perchè il soggetto le distinguesse, e dietro le spalle la distanza era anche maggiore.

Lo studioso trovò poi che la sensibilità del paziente aumentava gradualmente con l'esercizio, e dopo qualche settimana la distanza minima sulla spalla era scesa a metà, non solo, ma lo stesso miglioramento si verificava sull'altra spalla non sottoposta all'esercizio.

Non abbiamo l'abitudine di considerarci dotati di cinque sensi, ma ciò è vero soltanto grossolanamente, poichè soltanto il tatto potrebbe a rigore scomporsi nelle diverse sensazioni di pressione, dolore, freddo, caldo, movimenti muscolari, ecc. Si potrebbero anche aggiungere il senso del solletico e quello di vibrazione, che però si considerano più spesso come risultanti dall'azione concomitante di altri sensi.

Per avere un'idea della complessità del tatto, il lettore provi a segnare sul dorso della mano una area di un centimetro quadrato, e la esplori delicatamente con la punta di un ago: potrà così verificare che certi punti sono insensibili, altri danno una sensazione puramente tattile, altri dolorosa. Se invece della punta userà la cruna, scompariranno le parti insensibili e quelle dolorose. Da queste si può già dedurre che gli elementi superficiali sensibili al dolore richiedono una pressione relativamente localizzata per eccitarsi. Altri elementi sono posti più internamente, e danno una sensazione di dolore soltanto sotto una pressione violenta esercitata da un corpo anche ottuso.

Proseguendo nell'esplorazione di una parte della mano, proviamo ad applicare una piccola punta metallica fredda in diversi punti; avremo nella maggior parte dei casi una semplice sensazione di freddo pungente. Se si ripete l'esperimento dopo aver scaldata la sbarretta metallica, si individuano analogamente alcuni punti sensibili al caldo, e se si seguono questi e gli altri, si vede che non coincidono.

L'olio di ricino non ha sapore

Analogamente a quanto si è detto per le impressioni tattili, anche gran parte dei sapori che noi sentiamo risulta dalla combinazione di sapori veri e propri con odori e sensazioni tattili e termiche. L'olio di ricino raffinato è perfettamente insapore: esso riesce disgustoso soltanto per la sua oleosità, e perchè i suoi effluvi salgono per il naso mentre lo si trangugia. Ciò è confermato dal fatto che, turando il naso, l'olio si manda giù molto più facilmente.

Il gusto dipende, da quattro specie di organi sensori, sparpagliati sulla lingua, e in minor numero anche sulle altre parti della bocca. La punta della lingua sente specialmente il dolce, i fianchi sono sensibili all'acido, la parte posteriore all'amaro, e tutta la lingua al salato.

La vista sembra invece influenzata da tre sostanze diverse distribuite sulla retina, una delle quali serve per il bianco e il nero, la seconda per il blu e il giallo, la terza per il rosso e il verde. Soltanto una piccola parte degli elementi sensibili appartiene alla terza categoria, e infatti il senso cromatico più comune è proprio l'incapacità di distinguere tra loro [illegible] e verde.

Il senso dell'udito è il più omogeneo di tutti: come mai noi apprezziamo le varie note non è ben chiaro. Di più l'orecchio contiene un altro organo sensorio che con l'udito non ha nulla a che fare. Si tratta di tre canali semicircolari, uno disposto nel piano orizzontale, e gli altri verticali, tutti formanti angoli retti fra loro. Questi canali sono pieni di liquido, e alla loro estremità si trovano delle cellule sensibili collegate al sistema nervoso. Lo scopo di tali organi è di facilitare il mantenimento dell'equilibrio: quando la testa ruota in un certo senso, il liquido contenuto in uno dei canali va a premere e per inerzia su una delle estremità, e il cervello, ricevendo la sensazione corrispondente, corregge con le opportune mosse la posizione del capo.

In realtà molti altri elementi ci aiutano comunemente a mantenere l'equilibrio: prima di tutto la vista, e il senso di pressione sulle varie parti superficiali e interne del corpo. Per giudicare l'effetto dei soli canali semicircolari basterebbe far girare rapidamente una persona bendata a sedere su di una poltrona girevole. Dopo un po' che la poltrona gira, il paziente ha l'impressione di essere fermo, e se ora la velocità di rotazione diminuisce, l'impressione è di rotazione in senso opposto. Se poi la poltrona si ferma bruscamente, i canali semicircolari segnalano una violenta rotazione inversa, e il malcapitato, appena rimesso in piedi farà una serie di movimenti destinati ad arrestare la presunta rotazione, andando a finire non di rado per terra.

Alto e basso, destra e sinistra sono relativi alle abitudini

Se il paziente, seduto sulla solita poltrona, vien fatto ruotare in senso contrario, e la testa appoggiata orizzontalmente sulla spalla destra, i suoi canali soliti a giacere nel piano verticale, e che ora sono orizzontali, gli danno dapprima la sensazione di cadere all'indietro, e dopo l'arresto quella di cadere in avanti. Come risultato, egli, appena lasciato il seggiolone, farà dei movimenti che provocheranno immancabilmente la sua caduta all'indietro. E' facile immaginare l'importanza di questi fenomeni fisiologici nel campo aeronautico, laddove per le fortissime accelerazioni verticali e laterali i canali semicircolari sono sottoposti a sollecitazioni violente.

Un curioso esperimento fu compiuto da un medico, il quale voleva rendersi conto del motivo per cui noi vediamo le immagini diritte, mentre sulla retina esse arrivano rovesciate. Egli si munì di un occhiale [illegible] che invertiva le immagini, in modo che esse arrivassero diritte sulla retina. L'esperimento si protrasse per diverse settimane, e lo

scienziato ebbe cura di non disfarsi mai del suo apparato per tutto questo periodo; dapprima le cose parvero mettersi male, perchè lo sperimentatore, ogni volta che vedeva un oggetto alla sua destra e faceva per afferrarlo, non trovava nulla e doveva ricordarsi che l'oggetto in realtà era a sinistra. Altrettanto gli succedeva per l'alto e il basso, cosicchè egli doveva imparare a guardare in alto quando gli occhi gli dicevano di guardare in giù e viceversa.

Dopo un certo numero di giorni, però, i riflessi si adattarono in modo che le cose apparvero nuovamente normali, e i movimenti divennero perfettamente spontanei. Un residuo delle antiche abitudini provocava ancora saltuariamente il rovesciamento a gambe per aria di tutto il mondo sensibile, la cosa però avveniva sempre più di rado. Alla fine, quando il medico tornò a guardare le cose co' suoi occhi e senza alcun artificio, tutto gli apparve nuovamente invertito, e gli volle un po' di tempo per rimettere a posto i riflessi alterati.

Una considerazione accurata del meccanismo visivo permette di concludere che una serie di sensazioni complesse contribuisce alla visione: ad esempio lo sforzo dei muscoli oculari per adattare il cristallino alla posizione dell'oggetto osservato, non è interpretato dal cervello come una forma di tensione muscolare, ma piuttosto collegato direttamente a una sensazione di distanza.

La vista non dà delle sensazioni puramente dipendenti dall'aspetto geometrico degli oggetti osservati, ma un insieme di impressioni derivanti dalla nostra precedente esperienza. Così il velluto ci dà una sensazione di morbidezza, una tazza fumante di caffè apparirà calda.

In altre parole, i nostri riflessi sono in una tale complessità, che è molto difficile tracciare un confine netto fra i diversi sensi, e molto viene a dipendere dalla nostra aspettativa, a sua volta condizionata dall'abitudine.

Nei laboratori di psicologia si trova spesso una serie di cubi o di altri solidi geometricamente simili, le cui dimensioni sono assai varie. Chi prova a sollevarli, riporta l'impressione che il più grande sia alquanto più leggero del più piccolo: in realtà tutti hanno l'identico peso, ma noi siamo così abituati ad associare l'idea di grosse dimensioni con quella di un grande peso, che i nostri sensi, già predisposti a trovarsi di fronte a uno sforzo notevole, restano in certo modo delusi registrando uno sforzo uguale a quello usato per il cubo più piccolo. L'effetto di leggerezza così registrato è analogo nelle sue origini a quello di chi crede di dover scendere un gradino e trova invece terreno piano sotto di sè.

G. Castelfranchi.

Il Sottosegretario Del Giudice a Biella e a Milano

Biella, 16 gennaio.

Il Sottosegretario all'Educazione Nazionale Del Giudice, accompagnato dal Prefetto, dal Federale e dal Provveditore agli Studi di Vercelli è ricevuto nella nostra città dal Podestà, dal Segretario del Fascio e dal cons. naz. Leone Garbaccio, si è portato alla casa [illegible] e quindi ha visitato l'Istituto Tecnico Industriale «Quintino Sella», [illegible]

Milano, 16 gennaio.

Il Sottosegretario all'Educazione Nazionale Del Giudice, giunto da Biella ha inaugurato nel pomeriggio la mostra personale del pittore torinese Gianni Vagnetti, che si compone di trenta opere fra le più recenti dell'artista. [illegible]

Gaetani a Faenza

Faenza, 16 gennaio.

Oggi nel pomeriggio il vice-Segretario del Partito, Gaetani, accompagnato dal Federale di Ravenna, ha tenuto a Casa Littoria [illegible]

Il Card. Fossati alla festa di S. Marcello al corso Umberto

Roma, 16 gennaio.

(G. C.) — Ricorrendo la festa di San Marcello, il Cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, titolare della Basilica omonima al corso Umberto, giunto appositamente fin da ieri a Roma, ha pontificato la Messa con l'assistenza dei Padri Mercedari che officiano la chiesa, ed oggi nel pomeriggio ha impartito la benedizione eucaristica.

L'arruolamento di studenti impiegati presso aziende

Roma, 16 gennaio.

E' stato chiesto al Ministero delle Corporazioni, se gli studenti impiegati presso aziende, i quali siano in possesso del titolo di studio di scuola media superiore, e quindi siano nelle condizioni di poter ritardare il servizio militare fino al 26° anno di età, siano da considerare come arruolati volontari per anticipazione di leva ai sensi e agli effetti dell'art. 2 della legge 10 giugno 1940, numero 653, quando essi abbiano chiesto ed ottenuto, nell'attuale stato di emergenza, l'arruolamento volontario.

Il Ministero ha ritenuto che essi siano da considerare, agli effetti dell'applicazione della legge suindicata, come arruolati volontari per anticipazione di leva, in quanto devono, per analogia, avere lo stesso trattamento di coloro che si arruolano alle armi prima del tempo prescritto.

Nozze Thaon di Revel - Imperiali

Roma, 16 gennaio.

Stamane alle 10,30 nella chiesa di Santa Maria in Dominica alla Navicella, ch'era addobbata di decorazioni floreali, è stato celebrato il rito nuziale tra il marchese Mariano Imperiali e la gentile signorina Clorinda Thaon di Revel, figlia del Duca del Mare.

Testimoni per la sposa l'Altezza Reale il Principe di Piemonte ed il Ministro delle Finanze Thaon di Revel; per lo sposo, il marchese sen. Guglielmo Imperiali e l'ammiraglio Lodolo.

In un'atmosfera di viva commozione, alla presenza di gran numero di personalità intervenute e di uno scelto pubblico, il rito religioso è stato celebrato dal cappellano maggiore della Milizia don Rubino, e accompagnato dall'esecuzione di musiche sacre. Quindi gli sposi si sono recati, secondo la tradizione, in San Pietro. Subito dopo le 12 hanno offerto un ricevimento al Grande Albergo.

Alla coppia felice i nostri più fervidi auguri.

L'esercizio professionale

Per una organica disciplina dell'aspetto pubblicistico delle professioni

Roma, 16 gennaio.

La Corporazione delle professioni e delle arti, nell'ultima riunione, è stata chiamata ad esprimere il proprio parere su alcune questioni relative ad una disciplina giuridica dell'esercizio professionale.

Si tratta di un progetto di legge predisposto dal Ministero di Grazia e Giustizia per un'organica disciplina dell'aspetto pubblicistico delle professioni, in relazione alle norme che saranno contenute nel nuovo Codice Civile per il regolamento del rapporto di prestazione professionale.

La disciplina suddetta tocca i seguenti punti: i rapporti fra la legislazione sindacale e le leggi professionali; l'oggetto delle singole attività professionali; eventuali incompatibilità tra libere professioni e rapporti d'impiego.

Due infermiere arrestate per furto di gioielli a un'americana che assistevano

Firenze, 16 gennaio.

Nella sua abitazione di via Tornabuoni 9, decedeva la signora Elisabetta Goldsmith, di 78 anni, di nazionalità americana, da molti anni residente a Firenze. Durante la sua lunga infermità la straniera era stata affidata alle cure dell'assistente sanitaria Aurelia Lepori, di 26 anni, e di una amica di costei, Emma Grippaudo, di 51 anni, ambedue alloggiate presso la Pensione fiorentina di via dei Vaggi 12.

Avvenuto il decesso, la cameriera personale della Goldsmith constatava la scomparsa dei gioielli della padrona, consistenti in alcune collane di perle e fermagli, d'inapprezzato valore, e poichè la Grippaudo era uscita allora dall'appartamento, si affrettò ad avvertire, a mezzo del telefono interno, il portiere dello stabile, invitandolo ad impedire l'uscita della donna. Due carabinieri di servizio in quei pressi venivano così messi al corrente della cosa e procedevano al fermo della donna, indosso alla quale venivano rinvenuti i gioielli asportati. Essa cercava di spiegare la cosa dicendo di aver rinvenuto i gioielli per le scale. Ma veniva tratta in arresto ed insieme alla Lepori inviata alle carceri.

GLI SPORT

I "rosso-crociati,, si preparano per Cortina

La Svizzera ha grandi campioni e mira ad ottenere più di un successo

Berna, 16 gennaio.

Si avvicina la data d'inizio dei campionati mondiali a Cortina e parallelamente si intensifica la preparazione elvetica per la grande rassegna dello sci.

La Svizzera, che è sempre stata all'avanguardia tra le Nazioni specializzate negli sport d'inverno, che vanta gli apologhi delle discipline alpine, che ha già avuto in Walter Prager, nel «Matterhorn» Furrer, in Rominger, in Reymond e nella Streiff dei campioni del mondo nei diversi tipi di gara, non poteva essere assente alla grande adunata di Cortina. Non solamente la Federazione svizzera ha raccolto calorosamente l'invito della consorella italiana, ma subito si è messa al lavoro — in confidenza, lo era già — onde essere in grado di presentare alla manifestazione degli atleti preparatissimi e capaci di aspirare alla vittoria.

Le sciatrici hanno già sostenuto due allenamenti collegiali a Klosters, sotto la direzione di Rodolfo Rominger, capo della scuola di San Moritz. I risultati sono stati soddisfacenti, anche se all'infuori della Tarnutzer di Davos, le giovani stentano a farsi luce. Quest'anno non vi sarà la Schaad, studentessa in ingegneria, aviatrice, campionessa elvetica di volo a vela ed altro ancora, la quale si è sposata quindici giorni or sono nella chiesetta alpina di Mürren con uno svizzero di Torino, anche egli un ottimo sciatore. Saranno invece sicuramente presenti la Bieuri e la Von Arx-Zogg e forse anche la Gsirnig, che domenica scorsa ha ripreso a gareggiare, trionfando in modo superbo a San Moritz.

La squadra definitiva verrà formata soltanto il 20 gennaio, dopo le ultime prove di selezione sui campi di neve della Svizzera. Ventiquattro probabili alle gare di discesa libera e obbligata, stanno sostenendo in questi giorni un severo allenamento collettivo. La selezione non sarà facile. Sicuro prescelto sarà Rominger, che domenica scorsa ha bruciato tutti gli avversari nella gara di discesa a San Moritz effettuata sulla nuova pista da lui creata, quasi certamente anche Heinz von Allmen, il campione nazionale delle quattro specialità, mentre per gli altri due posti a disposizione la scelta verrà presumibilmente fatta tra Carlo Molitor, Edy Reinalter, il fratello di Heinz, il giovane Otto von Allmen, Alberto Schoeing di San Moritz e Bruno Zala. Dei progressi enormi ha pure fatto il più giovane dei Rominger, Edoardo, ma si pensa che il diciassettenne fratello del campione del mondo di discesa obbligata verrà quest'anno sacrificato... in vista dei prossimi campionati.

Gli svizzeri non hanno soverchie aspirazioni nella combinata fondo-salto chiusa come sono dalle classe dei nordici, dei tedeschi e anche degli italiani. In Ady Gamma e Heinz von Allmen (se quest'ultimo non preferirà le discipline alpine) contano però degli ottimi elementi.

Così nella gara speciale di salto le probabilità elvetiche sono minime anche se il campione nazionale Dammarels, dopo un lungo periodo di grigiore, è ritornato domenica alla vittoria ad Andermatt e Palerlini deve essere considerato come un elemento di sicura classe.

Memore di certi insuccessi subiti nelle prove precedenti (vedi Garmisch-Partenkirchen) la Federazione svizzera sta questa volta preparando a dovere la pattuglia militare per Cortina. Gli allenamenti vengono svolti sotto la direzione del colonnello Erb, capo delle truppe svizzere di montagna e — in civile — capo-redattore dello «Sport» di Zurigo. Si ignora ancora quale sarà la formazione della squadra. Si tratterà di scegliere tra la pattuglia militare del Cantone di Appenzello, vincitrice delle gare militari del 1939, tra la pattuglia vallesana guidata dal tenente Gempeler, tra una terza formata da elementi notissimi nel campo del fondo e che verrebbe formata con il I ten. Willy Bernath, l'appuntato Heinz von Allmen, il sergente Ady Gamma e il soldato Vittorio Borghi. Sulla carta questa formazione appare la più forte, ma è probabile che i tecnici incaricati preferiscano la selezione di una squadra con i nominativi di militari appartenenti alla medesima brigata e che fraternamente hanno diviso gli sforzi e le fatiche durante gli ultimi duri mesi di servizio attivo.

a. b.

Rodolfo Rominger, il discesista che unisce ad una grande forza muscolare una magnifica preparazione stilistica, sarà il «N. 1» della squadra elvetica. Al campione mondiale di «obbligata» i rosso-crociati guardano con fiducia e con speranza.

L'esibizione degli "azzurri,, sul trampolino «Italia» di Cortina

Cortina d'Ampezzo, 16 gennaio.

In occasione del IX Raduno della FISI il Prefetto di Belluno, Ecc. Bellini ha presieduto una riunione del Comitato direttivo ed esecutivo della organizzazione dei campionati del mondo di sci. Erano presenti il cons. naz. Puccio Pucci, Segretario generale del CONI, il comm. Giacomini, Segretario generale della Fisi. I convenuti hanno esaminato i diversi problemi inerenti alla organizzazione nei vari settori.

Alla discussione hanno partecipato, oltre il cons. naz. Puccio Pucci e il comm. Giacomini, il Fiduciario della FISI e del CONI, Terschak, e altri preposti ai vari servizi. Il Prefetto ha riassunto le discussioni e ha precisato che verrà facilitato nel miglior modo il regolare svolgimento del lavoro di organizzazione.

Il rapporto si è aperto e chiuso col saluto al Duce.

Nel pomeriggio hanno pure avuto luogo le esibizioni di salto al trampolino olimpionico «Italia», presenti numerosi sportivi. Le prove della prima serie hanno messo in rilievo i progressi conseguiti dagli «azzurri» per quanto riguarda lo stile. Da Col, Ramella, Caneva, Rigoni, Forte, Soldà e gli altri hanno compiuto due prove veramente eccezionali. Ma chi ha sbalordito gli sportivi è stato Carlotto Alverà, il noto discesista, che ha voluto pure dedicarsi alla specialità del salto. Questo atleta si è dimostrato oggi all'altezza di competere degnamente con i suoi compagni in allenamento collegiale. Le esibizioni di salto si sono svolte con assoluta regolarità. Nessuna caduta si è registrata, il che dimostra la grande preparazione raggiunta dagli «azzurri». Nessuna notizia verrà comunicata sulla composizione della squadra fino alla vigilia della [illegible] ufficiale.

Anche la pattuglia militare che parteciperà ai prossimi campionati mondiali di sci è in pieno allenamento. La prova si svolgerà su un percorso di circa 25 km. con un dislivello complessivo di 800 metri e in base a questi dati viene compiuta la preparazione. Anche la parte del tiro è molto curata sotto la guida del cap. Luigi Lamberti, campione italiano di tiro a segno.

Gli uomini che stanno compiendo gli allenamenti sono: Sottotenente Luigi Perenni, Achille Compagnoni, Viviani, Cresseri, Fanton, Maurizio, Clementi. Il capo pattuglia sarà il Sottotenente Perenni.

I campionati piemontesi di pattinaggio artistico

Domenica prossima il Circolo Pattinatori Torino organizzerà sul suo campo di corso Orbassano i Campionati piemontesi di pattinaggio artistico. Le figure obbligatorie in programma sono: «otto» avanti esterno ed interno, cambio di filo avanti, «tre» avanti esterno ed una figura di scuola a scelta. Saranno poi concessi due minuti di pattinaggio libero.

Contemporaneamente il C. Pattinatori farà svolgere le manifestazioni che non hanno potuto effettuarsi domenica scorsa per ragioni tecniche. Verranno pertanto disputate la gara sociale e la Coppa del Federale. Chiuderà la riunione l'esibizione della signorina Criotti la quale eseguirà esercizi e danze sul ghiaccio da sola ed in coppia con il signor Balla.

La penultima della Coppa Impero

L'incontro Milano-Venezia nota dominante del 3° turno

Il turno passato ha registrato risultati, in linea di massima, prevedibili, ed i pronostici non sono stati variati, per quel che riguarda le squadre di maggior mole. Infatti i veneziani si sono affermati a Napoli, ed i partenopei, se pure di stretta misura, hanno ceduto anche di fronte ai baresi, regolati a loro volta dalla squadra di Ragno. A Genova i locali hanno dovuto, anch'essi, abbassar bandiera di fronte alla compagine milanese, che ha dominato anche la squadra romana. Evidentemente la fortuna non è stata benigna per le squadre ospitanti, giacchè i genovesi hanno ceduto di nuovo di fronte ai romani.

Solo il Piemonte ha salvato, ed abbondantemente, l'onore dei padroni di casa, dominando le due squadre neo-ammesse, Emilia e Trieste.

La classifica vede la squadra milanese e la piemontese in testa con tutte vittorie: nel gruppo che segue, distanziato di quattro punti, si nota la squadra veneziana, alla quale lo scivolone del primo turno ha tolto molte probabilità di affermazione finale.

Domenica prossima il penultimo turno vedrà le squadre giostrare a Bari, Bologna e Milano. A Bari i piemontesi non dovrebbero molto faticare per ridurre e ricacciare le velleità dei locali e dei genovesi. A Bologna, emiliani e napoletani (e specialmente questi ultimi) tenteranno di abbandonare il fanalino di coda, e per questo i romani dovranno difendersi a denti stretti: la fame di punti triplicherà le forze degli avversari.

A Milano i triestini, dopo averle regolarmente buscate sia dai milanesi che dai veneziani, staranno a guardare la lotta a ferri corti tra le due maggiori rivali. E' questa infatti l'unica possibilità che si offre alla squadra lagunare per tentare di raggiungere i meglio classificati avversari. Lo scontro sarà duro per lo squadrone milanese che certo scenderà in campo nella miglior formazione. La squadra veneziana ha in sè la possibilità di superarlo, sia per gli uomini che la compongono, sia per lo spirito che la animerà. Sulla carta il pronostico pende leggermente per i milanesi, avvantaggiati anche perchè combatteranno in casa.

In definitiva, chi andrà... vedrà. E — certamente — ne vedrà delle belle!

A. M.

Recupero di Serie B

Reggiana-Pro Vercelli 3-1

Reggio Emilia, 16 gennaio.

Sospeso due settimane or sono per impraticabilità del campo, si è ripetuto oggi l'incontro per il campionato di Serie B fra reggiani e vercellesi. Si è giocato sotto la neve, su un campo bianco e soffice; la partita è filata liscia fino al termine con superiorità dei reggiani, cui ha fatto riscontro un'ardente difesa dei bianchi che non hanno mancato di contrattaccare. Il primo tempo è stato il migliore ed ha visto due reti, una per parte, segnate al 6' da Ottino ed [illegible] al 42' da Carnevali per la Reggiana. Nella ripresa, su rigore, per fallo di [illegible], Malnoldi ha portato la squadra locale in vantaggio ed il punteggio aumentava al 18' con una rete di [illegible] che sfruttava un errore della difesa bianca.

Gli allenamenti calcistici

JUVENTUS. — La abbondante nevicata di ieri ha costretto l'allenatore dei bianconeri a ridurre notevolmente il programma di lavoro della giornata. Monzeglio aveva intenzione di far disputare ai suoi uomini due tempi di partita contrapposti, ma le condizioni del terreno lo hanno costretto a rimandare il primitivo progetto. Per questo i juventini hanno dovuto accontentarsi di compiere di corsa un paio di giri del campo, di svolgere alcuni esercizi atletici e di disputare anche un animato incontro a [illegible] ridotti, sei contro sei, sul piccolo terreno di allenamento adiacente allo stadio atletico.

Il trotto a Villa Glori

Roma, 16 gennaio.

Premio Cremona (L. 5000, m. 2000): 1. Tempesta (Redi), di Zotti; 2. Hostanina; 3. Baldo. Tempo 1'35"6 (1'21"4). Tot. 21; 7; 6; 15 (28,50).

Premio Como (L. 6000, m. 2020): 1. La Miranda (Molesini), di Baldini; 2. Pasteria; 3. Cornelia. Tempo 2'3" (1'29"8). Tot. 195; 37,50; 25,50 (458).

Premio Mantova (L. 6000, m. 1700): 1. Ratiosa (Fabbrucci), di Casabili; 2. Sulelka; 3. Topazio. Tempo 2'27"8 (1'27"). Tot. 10,50; 7; 6,50 (23,50).

Premio Pavia - 1ª Divisione (L. 6000, m. 2000): 1. Nana (D'Errico), di Simonelli; 2. Coriolano; 3. Fra Galdino. Tempo 2'47"9 (1'30"7). Tot. 19; 9; 6,50; 7,50 (42).

Premio Pavia - 2ª Divisione (L. 6000, m. 2000): 1. Corletana (Ceccanti), di Ceccanti; 2. Gaucho; 3. Rolandina. Tempo 2'27"5 (1'31"7). Tot. 23,50; 9; 20; 10,50 (297).

Premio Bergamo (L. 6000, m. 1700): 1. Bruce (Menarini), di Baracchi-Ferrabini; 2. Raffaello; 3. Fabiol. Tempo 2'35" (1'31"2). Tot. 8; 5,50; 6; 7 (73).

Premio Fabio Massimo (L. 20000, m. 1700): 1. Floridoro (Orsi Mangelli), di Orsi Mangelli; 2. Deruta Aulo; 3. Chlopina; 4. Zenone. Tempo 2' 21" e 2/10 (1'23"1). Tot. 6; 5; 5 (15).

Premio Brescia (L. 10000, m. 2500): 1. Cesario (D'Errico), di Pozi-Piacidi; 2. Fauno; 3. Milvia. Tempo 3'40" (1' 29"8). Tot.: 23; 12; 18 (74).

NOTIZIARIO

Il **D.G.S.** ha lasciato in sospeso l'omologazione dell'incontro Bologna-Triestina per reclamo sporto dalla Triestina ed ha omologato tutti gli altri risultati delle partite di serie A disputate il 12 gennaio. Per il contegno scorretto del pubblico durante la gara Atalanta-Novara, l'Atalanta è stata multata di 400 lire. Sono stati squalificati per due giornate: Ferrari (Atalanta); per una giornata: Trevisan (Triestina) e Vale (Novara). Ammoniti: Bara (Juventus), Antonini (Milano), Toselli (Triestina), Scaramelli (Brescia).

Serbatoio di gas che scoppia

Tre operai feriti

Genova, 16 gennaio.

Nelle officine del gas, in Val Bisagno, a causa dello scoppio di uno dei serbatoi, tre operai venivano investiti dal gas. Soccorsi dai compagni di lavoro, sono stati trasportati all'ospedale, dove Giuseppe Torielli, di 40 anni, è stato ricoverato con prognosi riservata, Daniele Burlando, di 51 anni, e Giuseppe De Bernardi, di 37 anni, sono stati medicati di lesioni minori.

Sequestro di una ditta straniera

Comunicano da Roma:

Con Decreto ministeriale, la ditta Ehrhard, con sede nella nostra città è sottoposta a sequestro ed è nominato sequestratario il marchese Luigi Sanfelice di Bagnoli. E' autorizzata la continuazione dell'esercizio dell'attività a cura del sequestratario.

✝

Il 16 corr., ore 15, munita dei Conforti Religiosi, della Benedizione del S. Padre e dell'Em. il Cardinale Arcivescovo è ritornata a Dio l'anima buona di

Agnese Galleano nata Tivano

Terziaria Francescana

Ne dànno il doloroso annunzio i figli:

Antonietta col marito **Giuseppe Vola**; **Rina**; notaio **Andrea**; **Antonio** con la moglie **Maria Oddone** e figli **Luciana, Adriana e Bruno**; **Giovanni**; **Rita**; **Rosa** col marito **Piero Vegona** e figli **Alberto** e **Vittorio**; **Clementina** col marito Dott. **Nicola Guidetti** e bimba **Angiolina**; la sorella **Rosa Tivano**, i Nipoti e Parenti tutti, invocando preghiere per la cara Defunta.

La sepoltura avrà luogo a Torino sabato 18 corr., alle ore 9 partendo da corso Vittorio Emanuele n. 123 e la cara Salma verrà tumulata nella tomba di famiglia a Carignano.

Si prega di non inviare fiori.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-283

Collaboratori e **Impiegati** dello **Studio Notarile Dott. Andrea Galleano**, partecipano con dolore la morte della Signora

Tivano Agnese ved. Galleano

Madre carissima del loro Titolare. (10543

Stamane alle 2,15 mancava all'affetto dei suoi cari

Teresa Traversino Donetti

Ne piangono straziati la perdita le figlie: **Emma, Anita** col marito Dott. **Aldo Visconti di Oleggio Castello** e figli **Maria Teresa** e **Ottone**. — I funerali avranno luogo venerdì 17 corrente, alle ore 15, partendo dall'abitazione corso Re Umberto, 47. Per desiderio dell'Estinta non si accettano fiori. La presente serve di partecipazione personale.

Torino, 16 gennaio 1941-XIX.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Nel trigesimo della morte del Compianto (10519

Gr. Uff. Giovanni Paracchi

Cavaliere del Lavoro

verrà celebrata una Messa solenne nella chiesa di S. Alfonso, il giorno 18 gennaio alle ore 11.

La famiglia, con immutato rimpianto, ringrazia chi vorrà partecipare al suffragio, per l'anima del suo caro Scomparso.

Il **Consiglio di Amministrazione** ed il **Collegio Sindacale** della **S. A. Ora Elettrica** Milano con Filiale a Torino, partecipano il decesso del (589

Cav. Uff. Guerrino Miedico

padre del signor Alfredo Miedico Procuratore della Società.

Torino, 16 gennaio 1941-XIX.

La Ditta **Carlo Scala** partecipa con profondo dolore il decesso avvenuto il 15 gennaio del signor

Miolis Edoardo

suo fedele dipendente da oltre 15 anni; l'accompagnamento avrà luogo oggi venerdì alle ore 15 partendo da via Roma 21.-

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

CRONACA CITTADINA

Uno scritto del Federale
L'anima di Casa Littoria

Il Federale ha scritto per l'ultimo numero del *Popolo delle Alpi*, il settimanale della Federazione fascista, un articolo intitolato: «L'anima di Casa Littoria» di cui siamo lieti di riportare i brani più salienti. La Casa Littoria è stata definita il «cuore della città»; ed essa infatti affluisce la vita torinese che si indirizza al Partito, centro motore e propulsore d'ogni attività. L'anima di Casa Littoria è quindi l'anima di tutta la città, di tutta Torino e della sana laboriosa provincia.

Iniziando il suo scritto il Federale Franco Ferretti ha ricordato quanto ha recentemente detto il Duce sul Partito che nell'ora presente deve intensificare al massimo tutte le forme della sua attività.

«*Questa consegna* — scrive il Federale — *è per noi ragione di orgoglio e comandamento di vita. Non concepiamo limitazioni o restrizioni mentali, nè risparmieremo alcuno; il fronte interno ha da essere totalitariamente ispirato ed obbediente alle direttive del Partito. Lo affermiamo con il più intransigente assolutismo, per la soddisfazione dei più e la delusione di un'infima minoranza di reprobi. A questi pochi dichiariamo che siamo disposti ad andare, come è nostro costume, fino in fondo, e che non sarà loro consentito di intaccare con peregrini corbellamenti o stratagemmi ispirati da insaziabili ventri, la rettilinea compattezza di un popolo di combattenti e di lavoratori sano di spirito e di corpo, che ha il combattimento nel sangue per tradizione militare, il lavoro nel costume per prerogativa di razza, il patriottismo nel cuore per essenziale tendenza storica.*»

Il popolo di Torino è per tradizioni guerriero ed eroico.

«*Noi sentiamo a Casa Littoria battere il polso di questo popolo proletario nel senso più alto della parola: laborioso ed evoluto, sobrio ma generoso, poco loquace ma riflessivo ed intelligente, modesto ma eroico, consapevole d'essere elemento determinante della vittoria e fattore indispensabile del domani.*

«*Andando verso questo popolo come vuole il Duce, si è secondati, compresi, talora persino superati. La sua fede e lo spirito di sacrificio sono nelle sue origini, nel clima duro ed eroico della sua storia.*

«*Se si tiene conto — perchè va tenuto conto — che è sua consuetudine operare in silenzio, gli esempi di ferma dedizione al dovere che nella vita di Casa Littoria riusciamo a cogliere nell'anima del popolo, attestano superbamente che Torino — piazzaforte della Rivoluzione, antesignana ieri della indipendenza politica ed oggi della indipendenza economica della Nazione — è un fermo e risoluto baluardo del fronte interno della Nazione in armi*».

Di questi esempi il Federale ne ha riportato chiara ed efficace documentazione. Sono fatti che significano come il fronte interno sia solidissimo, come la popolazione della città e della provincia si stringa attorno all'Esercito ed alla Milizia con vibrante passione pàtria nel comune ideale della Vittoria. Gli esempi citati dal Federale e venuti a sua conoscenza attraverso l'organizzazione capillare del Partito — poichè gli autori di tali atti non si esibiscono — sono veramente probanti dell'anima e della fede fascista del popolo. Il Federale, tra l'altro ha voluto ricordare che altra prova della maturità politica della nostra gente è la larga comprensione e generosità con la quale la quasi totalità dei proprietari di case risponde alle esigenze dell'ora, particolarmente certi piccoli proprietari che non vivono in agiatezza pur dando alle famiglie dei richiamati il più cameratesco appoggio.

«*Torino — ferma come un macigno nel fronte interno — è nelle prime linee di tutti i fronti di guerra, degna delle sue alte tradizioni di virtù guerriera.*

«*L'albo dei suoi Eroi si accresce di gloria luminosa, ed il suo popolo si inchina reverente, grato, consapevole del sicuro domani, pronto a riempire i vuoti delle file con l'armi in pugno.*

«*Fin dall'inizio delle ostilità i camerati che hanno chiesto l'onore di entrare volontari nei ranghi dell'Esercito e della Milizia furono innumerevoli. Dopo avere presentato domanda regolare e documentata alle competenti Autorità Militari, essi invocavano dal Segretario Federale, in nome del Duce, l'accoglimento del loro voto ardente. Le superiori esigenze della preparazione militare della Nazione resero necessarie molte rinuncie ed i richiedenti dovettero, loro malgrado, obbedire in silenzio*».

Esemplare la lettera scritta da un giovanissimo, Mario Pigino, sedicenne, il cui padre è richiamato, lettera controfirmata appunto dal padre che ha dato il consenso all'arruolamento volontario del figlio.

«*Federale, sento di poter combattere come qualunque altro italiano di maggiore età. Mio padre è mobilitato, mia madre ho avuto il dolore di vederla spirare. La Patria, l'unica che ancora restami pietosa e benefica madre ai miei affetti, lotta per la sua grandezza e chiede l'aiuto di tutti i suoi figli che abbiano fede in Lei. Vi chiedo solo di poter essere soldato*».

Di questi episodi altri ne ha citati il Federale — belle le parole di un agricoltore di Rivarolo apprendendo la morte del figlio in combattimento: «Se è morto facendo il suo dovere sono contento. Per me sarà sempre vivo» — ma troppi sarebbero a riportarli tutti. Ricordiamo invece le nobili parole con cui Franco Ferretti ha concluso il suo scritto.

«*Dove la vita ha un tono così alto, è da ritenere che i messaggi auto-cartacei del signor Churchill non trovino, per la loro inferiore qualità, cloaca cittadina disposta ad accoglierli senza rigurgiti.*

«*Ho assolto con orgoglio il dovere di rendere pubblica qualcuna fra le innumerevoli testimonianze della fede operante e del patriottismo di questa fedelissima provincia. Essa non ha mai temuto la guerra. La ha sempre voluta, combattuta, vinta. Tale l'anima di questo popolo. Essa vibra insieme con la nostra perchè il Partito è l'anima del popolo*».

Istituto di Cultura Fascista
Una conversazione di Toddi per il 28° raduno al "Balbo„ sul Giappone nostro alleato

Presi gli ordini dal Segretario Federale, la Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista ha organizzato per domenica 19 corrente il 28° Raduno di Guerra che avrà luogo alle ore 10,30 nella sala del Teatro Balbo in via A. Doria 15. Toddi, l'illustre orientalista, giornalista e scrittore italiano, che fu già in Giappone con la Missione del P.N.F., parlerà sul tema: «Il Giappone nostro alleato - Il Paese dell'eroica fedeltà». La manifestazione particolarmente dedicata alle Forze Armate terminerà con la proiezione di un documentario cinematografico sull'Estremo Oriente. L'ingresso è, come sempre, libero e gratuito.

Una funzione in memoria di una Medaglia d'oro

Ieri mattina alle ore 10, nel Tempio Ossario della Gran Madre di Dio è stata celebrata, nell'anniversario della sua eroica morte in terra di Spagna, una funzione in suffragio del legionario tenente di Artiglieria Guido Pietro Matthey, decorato di Medaglia d'oro. Alla sacra funzione ha presenziato il Segretario Federale. Hanno pure assistito la signora Matthey con alcuni componenti dell'Associazione Famiglie Caduti in Guerra e numerosi camerati dello scomparso. Al termine del sacro rito, celebrato dal parroco, canonico don Bertola, il Federale ha espresso affettuose parole ai familiari dell'eroico Caduto.

La benedizione dei colombi in piazza S. Carlo

Ogni anno in questi giorni si rinnova una gentile cerimonia a cui il pubblico assiste sempre più numeroso: la benedizione dei colombi viaggiatori. Spettacolo sempre nuovo, sempre più attraente. Quando infatti domenica allo scoccare del mezzogiorno il teologo don Botta aspergerà con l'acqua benedetta le ceste in cui sono racchiusi i colombi, subito gli sportelli si apriranno e i cittadini vedranno levarsi a volo 1500 pennuti che riempieranno dell'eco del frullar delle loro ali la piazza S. Carlo e ne oscureranno il cielo prima di orientarsi e dirigersi sicuri alle proprie colombaie.

Attraverso quale paziente e intelligente selezione durata anni ed anni si siano ottenuti i messaggeri alati, che notevole contributo dànno alla Vittoria, è noto. Lo spiccatissimo senso di orientamento, la grande resistenza e la velocità del loro volo, il grandissimo attaccamento alla loro colombaia ch'essi intuiscono anche a fortissime distanze hanno fatto dei piccioni viaggiatori, preziosi ausiliari nelle guerre passate, quando la gloriosa aviazione non era ancor nata o non così sviluppata ed essi soli erano i padroni del cielo che solcavano a cinquanta, settanta chilometri orari, per portare messaggi preziosissimi. Le bufere, le difficoltà del clima potevano rallentare il loro volo, non impedirlo.

Si ricorda, ad esempio, che nella passata guerra europea, nonostante intensi bombardamenti e lancio di gas lacrimogeni, più volte nella stessa giornata i colombi andarono dalla trincea al carro colombaia recando importanti messaggi che altrimenti non avrebbero potuto essere trasmessi, avendo il bombardamento interrotto ogni altro mezzo di comunicazione. Nella grande guerra a combattenti nostri in servizio di colombaia sono state assegnate sei medaglie d'oro, e monumenti sono stati eretti in Germania a questo modesto collaboratore delle Forze Armate.

Il colombo viaggiatore è poi particolarmente allevato da noi da migliaia di appassionati colombicultori, che guidati e disciplinati dalla «Federazione fascista colombieri» li impiegano in appassionati competizioni sportive.

Oggi, festa di Sant'Antonio Abate, secondo una tradizionale usanza, avrà luogo dinnanzi alle chiese dell'Annunziata, di S. Antonio, della Madonna di Campagna, di Pozzo Strada e della Crocetta, la benedizione degli animali.

Bollettino demografico

16 gennaio 1941-XIX

NATI	18
MORTI	42
MATRIMONI	7

Violento incendio in una fabbrica di giocattoli
Mezzo milione di danni

Nel pomeriggio di ieri, la signora Maria Bonino, comproprietaria della Società anonima che porta il suo nome, e che fabbrica giocattoli, sita in via Cernaia 3, notava del fumo provenire dai cantinati dove sono i depositi della Ditta. Immediatamente venivano avvertiti i Vigili del fuoco. Questi giungevano poco dopo sul posto con tre distaccamenti e iniziavano l'opera di spegnimento. Opera ardua e faticosa in quanto che, come abbiamo detto, i magazzini dove vengono tenuti i giocattoli sono situati sotto il livello stradale e difficilissimo si dimostrò il potervi penetrare dato il denso fumo. Il materiale era notevolmente infiammabile: tutte le bambole, diversi giuochi, ogni cosa di celluloide che oltre ad essere una facilissima esca produceva appunto, come si è detto, un denso fumo. Dopo tre ore di duro lavoro i Vigili avevano però ragione delle fiamme. I danni accertati sono ingenti, circa mezzo milione. Le cause dell'incendio sono per ora sconosciute.

Farina speciale per pasticcieri

In previsione di una eventuale assegnazione di speciale farina destinata e da impiegarsi nella esclusiva confezione di panettoni, biscotti e prodotti dolciari di lunga conservazione, le ditte commerciali esercenti laboratori di pasticceria o forni da pane con laboratorio di pasticceria le quali intendano fruire di assegnazione, sono invitate a rivolgerne domanda scritta ai rispettivi Sindacati presso l'Unione Fascista dei Commercianti di Torino, Palazzo Cavour, via Cavour, 8. Le ditte esercenti laboratori di pasticceria in Torino e provincia dovranno accompagnare tale richiesta con le fatture originali attestanti gli acquisti di farina fino da essi effettuati nell'anno 1939. Gli esercenti forni da pane con laboratorio di pasticceria dovranno far pervenire la richiesta al proprio Sindacato e, se esercenti in Comuni della Provincia, dovranno accompagnare la richiesta con la documentazione dell'imposta consumo da essi pagata nell'anno 1939. Si richiama l'attenzione degli interessati sulla circostanza dello speciale impiego al quale dev'essere unicamente destinato tale tipo di farina.

Visita di goliardi a "La Stampa„

Nel pomeriggio di ieri, un gruppo di Universitari è stato graditissimo ospite del nostro Giornale dove ha compiuto una diligente visita ai vari reparti ed agli impianti. I Goliardi — un gruppo di cento giovani delle varie Facoltà — erano guidati dall'addetto al Centro studi del G.U.F., camerata Candiotto, e accompagnati dai vari fiduciari di Facoltà. Ricevuti da alcuni Redattori, i giovani camerati, si sono recati nei vari reparti ascoltando con vivo interesse le spiegazioni fornite loro. Dagli impianti radio alle rotative, gli studenti hanno percorso i vari locali, prendendo visione e rendendosi conto con palese compiacimento di quella che è la struttura e l'organizzazione interna di un grande quotidiano dell'Italia fascista.

Uno spettacolo ai "Sordomuti„
L'intervento del Federale

Il Federale ha ieri voluto esser presente ad uno spettacolo dato all'Istituto dei Sordomuti dai bimbi ivi ricoverati ed educati e portare con la sua presenza la personale testimonianza dell'affettuosa cura con cui egli segue la benefica attività della ultra centenaria istituzione a cui ha fatto pervenire un personale aiuto in denaro. Ricevuto dal presidente colonnello Masino, dalla Madre superiora suor Antonietta Traverso e dal dott. Bilotti — per 43 anni il dott. Bilotti ha curato i bimbi ricoverati nell'Istituto — il Federale ha assistito ad alcune scene di un presepe vivente recitate dai bimbi e dalle bimbe ricoverate. Alcuni maschietti hanno recitato i brani che collegavano le varie scene della celestiale vicenda della nascita del Redentore, dimostrando i progressi compiuti ed i risultati raggiunti con il metodo che loro insegna ad esprimersi con la voce, quella stanca e lontana voce che fa tanta pena udire sulle labbra dei bimbi. Lo spettacolo è riuscito una prova della serenità e della fermezza con cui i ricoverati — alunni già grandicelli sono avviati al lavoro — accettano il loro triste destino e della loro volontà di esser vincitori della natura, che li ha così duramente colpiti, divenendo dei lavoratori utili a loro stessi ed alla società.

Al Gruppo Santoro

Domenica prossima alle ore 16,30 avrà luogo presso la sede del Gruppo «Enrico Santoro» la commemorazione di Giuseppe Verdi. La fascista Maria Adelaide Bugnone rievocherà il grande Maestro. Quindi, cori di Balilla e di Piccole Italiane, appositamente istruiti e preparati, eseguiranno i più noti spartiti delle immortali opere verdiane.

Istituto di Studi Filosofici
Il discorso del sen. Bodrero

Sabato 18 corrente, alle ore 18, all'Istituto di studi filosofici in via Po 18, l'Ecc. Emilio Bodrero parlerà di «Ciò che furono e ciò che divennero i Presocratici».

L'obbligo di denuncia delle giacenze alimentari

Il Consiglio Provinciale delle Corporazioni comunica:

«*In relazione alla denuncia della consistenza di alcuni generi alimentari, si precisa che sono soggetti all'obbligo di denuncia oltre ai produttori agricoli (produttori, mezzadri, terzaioli, enfiteuti, ecc.) tutti coloro che pur non lavorando direttamente la terra ne ricavano in natura una parte della quale possono direttamente disporre (anche se i fondi di loro proprietà non si trovano nel territorio di questa provincia, ed anche se le giacenze sono detenute per il solo consumo familiare).*

Ne consegue che tutti coloro che si trovano nelle condizioni sopra elencate e che non abbiano ricevuto il modulo di denuncia a domicilio, hanno l'obbligo di presentarsi al proprio Comune di residenza non oltre il giorno 19 corrente a ritirare il questionario.

Coloro che risiedono in Torino dovranno presentarsi entro tale data agli uffici della Divisione XIV Urbanistica e Statistica, Reparto Censimenti, via Lagrange 32, telefono 49-308».

Vidimazione licenze commerciali

Continua il servizio di raccolta delle licenze di commercio per la vidimazione, alla sede dell'Unione in via Cavour 8. Nei giorni 17, 19, 20, 21, 22 e 23 corr. avverrà la raccolta per le lettere D, E, F, G, H, I, L. Tutte le ditte la cui licenza commerciale è intestata a cognome iniziante con una di queste lettere si affrettino a consegnare la loro licenza. L'orario è dalle ore 9 alle 16, in via continuativa, escluso il pomeriggio del sabato.

Rapporto delle Aziende del Credito

Sabato pomeriggio, alle ore 15,15, presso la sede della Cassa di Risparmio di Torino, il presidente dell'Unione interprovinciale di Torino della Confederazione fascista delle Aziende del Credito, dell'Assicurazione e dei servizi tributari terrà rapporto di tutte le Aziende rappresentate di Torino e Provincia. Svolto l'ordine del giorno il rapporto si concluderà con una comunicazione radiofonica del presidente della Confederazione. Le Aziende del Credito, dell'Assicurazione e dei Servizi tributari interverranno totalitariamente al rapporto. Per gli iscritti al Partito è prescritta la divisa fascista.

Grazie all'oscuramento... fa luce sull'indole della moglie

Il quarantunenne Savino Follani di Egidio, decoratore, è vissuto sino a poco tempo fa nella beata convinzione che la moglie Gemma fosse una rediviva Penelope. C'è voluto l'oscuramento per fargli cambiare idea: non una Penelope, ma, sempre per restare fra le magne donne della Grecia, una Elena egli ora pensa che sia. Cioè a dire una fraschetta.

Bisogna sapere che i coniugi hanno una cagnetta di nome Bibì, a cui tutte le sere, da anni a questa parte, vien fatta fare una passeggiatina sotto casa a scopo.... evacuativo. Tale consuetudine non è stata per nulla inficiata dall'oscuramento.

— Stasera — sfringuellò il 7 gennaio scorso la signora Gemma — Bibì la porto fuori io. Sono rimasta tutto il giorno in casa e mi duole il capo: un po' d'aria mi farà bene.

Il marito, previe le debite raccomandazioni, dà il benestare, e la signora esce con la cagnetta. Accadde che dieci minuti dopo il sig. Follani s'accorse di essere senza sigari, motivo per cui, imprecando contro la propria trascuratezza, uscì per recarsi dal tabaccaio. Quando fu all'aperto e nel buio, qualcosa gli venne a battere contro le gambe. Accese la lampadina tascabile e vide che era Bibì, la sua Bibì che pochi metri più in là ruzzava felice nella neve. Ma non ruzzava sola: le teneva compagnia un bel danese. Di cani danesi che fossero nelle vicinanze, il Follani, cinofilo attento, non aveva notizia: e di dove era dunque uscito quel bel cane? Pensa che la moglie lo debba sapere, e la cerca, sciabolando le tenebre col raggio della fedele lampadina. Finalmente la scova, poco discosto. Ahimè, ruzza anche la signora Gemma, e, ahimè ahimè, anche lei ruzza in compagnia! In compagnia d'un bel giovanotto, appunto il proprietario del danese. I due conversano (i cani devono avere dato al giovinotto un facile pretesto per attaccare discorso), conversano troppo amabilmente perchè lo possa comportare un marito geloso come quello della signora Gemma. Due suoi potenti ceffoni regolano il conto all'intraprendente gagà; due altri, e forse più di due, lo regolano in casa alla consorte. Ed è inutile aggiungere che dal 7 gennaio in qua, Bibì esce sempre e solo più accompagnata dal marito.

Una curiosa contesa per un cavallo ombroso

Nell'ottobre 1938 tale Giuseppe Boschi, negoziante di cavalli, residente in un vicino Comune, vendeva al contadino Luigi Fieschi un cavallo per la somma di duemila lire. L'animale veniva lasciato in prova all'acquirente ed a tale scopo il venditore imprestava al Fieschi anche i finimenti. Dopo qualche giorno il compratore riportava il cavallo ed i finimenti nel cortile del Boschi pretendendo di non potere tenere il cavallo perchè ombroso. Il Giuseppe Boschi negava, però, l'esistenza dell'allegato difetto. Mentre i due discutevano, l'animale, trovata la porta del cortile aperta, usciva nella strada e dopo avere girovagato per le vie del paese, andava a finire nella stalla di certo Giulio Faretti. Questo, esperite le opportune indagini, pregava il Fieschi ed il Boschi di andare a riprendersi il cavallo, previo pagamento di un modesto compenso per la custodia dell'animale. I due contendenti, con una testardaggine senza pari, non aderivano all'invito. Il Faretti, perduta la pazienza, citava il Boschi ed il Fieschi: la causa si concludeva con l'ordine di vendita del cavallo in pubblico incanto. La bestia, dopo undici mesi di villeggiatura nella stalla del Faretti, ove aveva goduto del più assoluto riposo, era ingrassata e diventata più bella, veniva venduta e la somma ricavata, di L. 2370, assegnata al Faretti a compenso delle spese di mantenimento e custodia dell'animale e di quelle di giudizio. Questo continuò nel riguardi del Boschi e del Fieschi venne [illegible] una lunga serie di testi e finalmente, con sentenza di ieri, i giudici sentenziarono che nel fatto concorreva la colpa di ambedue i contendenti a carico dei quali poneva sia le spese di mantenimento e custodia dell'animale sia quelle del lungo giudizio.

Delitti contro la maternità

Lo scorso anno il Tribunale di Biella condannava, per pratiche abortive, certa Pierina Petola a 6 anni, 6 mesi di reclusione ed alla libertà vigilata; insieme a questa donna venivano pure condannati Ilaria Marietta Bolandini a 4 anni di reclusione per concorso nel medesimo reato, Maria Prario a 4 anni, Luigi Sala a 2 anni, Lorenzo Gili a 3 anni, Leda Lorenzoni ad 1 anno, Irma Moda a 8 mesi, Caterina Roda a 1 anno, Maria Ramella a 2 anni, Vittorio Martinero a 2 anni, Ercole Baldissero a 1 anno e 4 mesi, Adriana Tavolino a 8 mesi, Maria Marietta a 8 mesi. Appellavano gli imputati e ieri la nostra Corte ha assolto per insufficienza di prove la Tavolino, la Gili, la Lorenzoni, il Baldissero, la Ramella, il Martinero e la Prario; ha ridotto la pena ad alcuni imputati, tra cui la Petola, che è stata condannata a 4 anni di reclusione.

Muore in seguito ad un investimento tranviario

Il sessantaquattrenne Giovanni Gorlero, abitante in corso Giulio Cesare 6, è deceduto all'Ospedale delle Molinette in seguito ad un investimento tranviario di cui era stato vittima il 2 dicembre scorso.

Un pugno in un occhio

Il trentatreenne Domenico Bellia fu Bernardo, abitante in via Brinetta 20, è stato medicato all'Ospedale Martini per una contusione ad un occhio giudicata guaribile in pochi giorni. Egli ha raccontato di essere stato colpito con un pugno da un inquilino della casa dove abita, certo Eleuterio, con il quale è da tempo in pessimi rapporti, come il fatto conferma.

Per le aziende artigiane

La Segreteria dell'Artigianato ha inviato ai mugnai artigiani un modulo da compilarsi con la massima esattezza e da ritornare immediatamente ed in ogni caso non oltre il 17 gennaio alla Segreteria stessa (via Cernaia 7). Si rammenta agli organizzati l'eccezionale importanza della rilevazione e l'obbligo assoluto della risposta. La mancanza o la falsa denuncia cadono sotto le gravi sanzioni penali previste dal R. D. L. 27 dicembre 1940, N. 1715. I mugnai artigiani che non avessero ricevuto il modulo dovranno farsi parte diligente e richiedere essi stessi lo stampato agli uffici dell'Artigianato.

Circolo Sciatori Torino. — Domenica 19 gita al Bric Turul (m. 1900), Val Lanzo. Part. ore 7 staz. Ciriè-Lanzo. Iscrizioni in sede (via Roma n. 151).

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica popolare) Ore [illegible]: Riposo.
ALFIERI: Riposo.
CARIGNANO (C.ª Beccari-Ferrati): Ore 20,30: «Romeo e l'allodola» di Adami.
TEATRO DI TORINO: Ore 20,45: Concerto sinfonico-corale diretto dal M.o B. Molinari; maestro del coro: B. Erminero.
CHIARELLA: Ore 20,30: C.ª Rivista Navarrini: «Il biondo in camicia».
MAFFEI: 17 e 21 C.ª Riv. Stella Press.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Piccolo alpino» Elio Sannangelo, Ferrari, Seelan, Rotruno.
AMBROSIO: «L'uomo del romanzo» con Nazzari e Conchita Montenegro.
CORSO: «È in paradiso» Janet Gaynor, Douglas Fairbanks, Robert Young.
AUGUSTUS: «Io sono un criminale».
BALBO: «Capitan Fracassa» Elsa De Giorgi, Osvaldo Valenti, C. Calamai.
IDEAL: Oltre l'amore (Alida Valli, A. Nazzari e Comp. Ricciti Fraccl.
STATUTO: «Senza cielo» (Isa Miranda, Fosco Giachetti, Gustav Diessl).
NAZIONALE: «Vigilia d'amore».
Mafiel Rinchiusa senza domani e Riv.
MASSIMO: «Perla nera» con Movita.
ELISEO: «Ombre rosse» di John Ford.
COLOSSEO «L'amore bussa tre volte» con Fredric March, Virginia Bruce.
C. Alberto: Gloriosa avventura, Cooper.
V. Veneto: «Il pirata sono io» Macario.
IMPERIALE 2 film: «Rose scarlatte».
OLIMPIA: «L'amore bussa tre volte».
P. NUOVA: «Sei ore di permesso».
Principe Romantica avventura (ore 15).
SAVOIA «Abbandono» Luchaire (ore 15).
REX: «Forza, Giorgio!» (Formby).

BORSE e MERCATI

TORINO, 16: Titoli trattati N. 21.976.

TITOLI	Prezzi	Odierni	TITOLI	Prezzi	Odierni
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Svizzera 459,75; New York 19,80; Portogallo 79,95; Svezia 472,60; Germania 760; Turchia 1559; Argentina 464.

MILANO, 16 gennaio 1941-XIX

TITOLI	Prezzi	Odierni	TITOLI	Prezzi	Odierni
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

I CAMBI DELL'ESTERO. — **Berlino**, 16: Italia 13,10; Nuova York 2,50; Londra 9,90; Parigi 56,05; Svizzera 57,90; Bruxelles 40; Amsterdam 132,70; Copenaghen 48,26; Stoccolma 59,52; Oslo 56,83; Varsavia 46,18; Praga 8,60; Belgrado 5,70; Sofia 3,05. — **Londra**: Nuova York 403,5-403,5; Spagna 40,50; Svizzera 17,30-17,40; Stoccolma 16,89-16,95; Helsingfors 193 den.; Belgrado 163; Sofia, lett. 323; Atene 325; Buenos Aires 16,60-17,13; Yokohama 14,25. — **Nuova York**: Roma 5,05; Londra 4,035; Berlino 40,05; Madrid 9,13; Parigi 2,27; Berna 23,21. — **Zurigo**: Italia 21,75; Francia 9,45; Inghilterra 16,15; Nuova York 4,31; Belgio 69; Spagna 40; Olanda 229; Germania 172,50.

CEREALI. — **Alessandria**, 16: segale al Ql. 135-140; vecce nera da semina 250-260; lupini 85-90. — **Mirabello Monf.**: segale al Ql. 118-130. — **N. Ligure**: segale al Ql. 131-136; id. 300-310.

FORAGGI. — **Alessandria**, 16: fieno maggengo al Ql. 57-60; agostano 52-55; terzuolo 48-50; paglia di frumento sciolta 23-25; paglia di frumento pressata 24-26; fieno di erba medica 47-48; fieno di trifoglio 46-47. — **Mirabello Monf.**: fieno maggengo al Ql. 64-68; agostano 58-62; terzuolo 56-60; di erba medica 35-39; di trifoglio 37-40; di trifoglione vecchio stag. 34-40; paglia sciolta di grano 19-20; id. pressata 21-24. — **Novi Ligure**: fieno maggengo al Ql. 55-60; agostano 50-55; terzuolo 50-52; erba medica 46-48; paglia di frumento pressata 25-30; paglia di frumento sciolta 20-22.

VINI. — **Alessandria**, 16: barbera all'Hl. 200-215; comune da pasto 150-160; superiore da pasto 155-165; dolcetto 170-180; bianco secco 150-155; bianco comune 140-145; moscato bianco 160-180; barberato 180-185; freisa 190-200; grignolino 180-210; barbera extra 215-245; vecchi fini scelti 260-280. — **Mirabello Monf.**: superiori da pasto all'Hl. 230-255; id. comuni 215-230; barberati sup. 260-270; id. ordinari 240-260. — **Novi Ligure**: rossi da tavola nebiolo e dolcetto all'Hl. 230-240; rossi superiori nebiolo, dolcetto e barbera 250-280; moscati fini dolci 280-300; amabili scelti 280-300; bianchi vecchi 220-250.

FALLIMENTI

TORINO, 16. — **Manarini Alma** esercente drogheria in Torino, via Corte Appello 22, sent. dich. ad istanza della fallita 15-1-41; verifica crediti 27-2-41 ore 10. Giudice delegato cav. uff. Prestomburgo; Curatore avv. Giovanni Brunetti. — **Ravasso Giovanni**, ex esercente rubinetteria, piazza Balilla 22, res. C. Alberto Piero 64, Torino; sent. 14-1-41 revoca il fallimento ed ammette alla procedura dei piccoli fallimenti. Comm. Giud. rag. Luigi Doglio.

STATO CIVILE

16 Gennaio 1941-XIX

[illegible]

SALOTTI AL CANADA'
— Lo spostamento d'aria di una bomba di grosso calibro, può sollevare una locomotiva!
— Chissà allora quanti raffreddori a Londra, con quelle correnti d'aria...

CITY
— Il tempo lavora per noi.
— Perchè?
— Se non piovesse, figurati che polverone, con tutti questi crolli!

FILOSOFI INGLESI
— Di questo passo ci distruggeranno!
— Ricordati: nulla si distrugge; tutto si trasforma.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 17 Gennaio 1941 -- Anno XIX -- Num. 15

I neutri e il diritto internazionale regolarmente calpestati dall'Inghilterra

L'inqualificabile solidarietà degli Stati Uniti

Berlino, 16 gennaio.

Il discorso del Segretario di Stato americano Hull pronunciato ieri alla commissione parlamentare per gli affari esteri appartiene a quel genere di [illegible] troppo frequenti manifestazioni americane, a cui l'opinione tedesca è abituata, e che non le dicono nè le recano più nulla di nuovo; onde non può far meraviglia se esse non trovino immediatamente quasi alcuna eco nella stampa del Reich, e non vi provochino prese di posizione immediate, proprie di avvenimenti di primo piano, che incidano con novità e originalità sul vivo della situazione, e come tali si impongono all'attenzione.

I discorsi e gli aiuti

E la sorte che capita al nuovo discorso di Hull; il quale, sebbene non sia ancora da alcun giornale del Reich rilevato con commenti di sorta, rassomiglia troppo a tutte le altre precedenti manifestazioni ufficiali americane, e più precisamente, all'ultima del Presidente Roosevelt che lo ha preceduto di pochi giorni appena, perchè, giustamente, si debba a Berlino ritenere assolutamente necessario di rinnovare le prese di posizione di allora. Ciò è ritenuto tanto meno necessario e opportuno in quanto che si tratta sempre dell'una e medesima fase della campagna governativa di persuasione e di pressione esercitata sul Congresso per la legge degli aiuti all'Inghilterra, legge che, per quanto riguarda il programma degli aiuti stessi, suscita del resto in America già sufficienti ed eloquenti critiche, perplessità, riserve e opposizioni, perchè sia reputato specialmente indispensabile che tali reazioni utili e plausibili della più evidente ragione siano formulate anche da parte dell'opinione tedesca, usa del resto a tirare diritto per la propria via, lasciandosi guidare soltanto dall'imperativo categorico del proprio costume politico, qualunque siano le discussioni e, al caso, anche le provocazioni altrui.

Questo per quanto riguarda la parte del discorso che concerne il programma degli aiuti, nonchè anche l'affermazione che non manca di figurare alla base di questo discorso, come già nel recente messaggio di Roosevelt, della solita, nota minaccia che da parte del Reich nazionalsocialista deriverebbe all'emisfero americano. E' questa una così gratuita e arbitraria affermazione, dietro cui usa celarsi ormai abitualmente l'intenzione provocatoria degli anti-autoritari d'oltre oceano, la quale è stata in Germania troppe volte smascherata e schiacciata come una noce vuota, perchè la stampa del Reich senta ancora oggi il bisogno di ripetere di fronte ai sordi che non vogliono sentire le medesime, evidentemente inutili operazioni dimostrative. Altra cosa potrebbe essere, ed è certamente per l'opinione tedesca, per quanto riguarda la nuovissima peregrina teoria dal Segretario americano adombrata, su suggestioni di stampa che avevano fatto capolino negli ultimi giorni, del necessario controllo dei mari da parte delle «nazioni di buona volontà», espressione anch'essa celata — si osserva — dietro la quale non può nascondersi altro se non l'affermazione evidente e scoperta di una supremazia anglo-sassone dei mari. Di una autentica cooperazione dei popoli, che liberamente decidano da sè, non si può nè si ha più il diritto di parlare, secondo il giudizio tedesco — così osserva l'agenzia *Dienst aus Deutschland* — quando si prospettano costruzioni di questo genere troppo evidentemente intese a fondare la supremazia dell'anglosassonismo sugli altri popoli.

Il caso del *Mendoza*

L'argomento è reso poi specialmente vivo e attuale proprio oggi, nella stampa tedesca, dall'episodio del piroscafo francese *Mendoza*, recante viveri per la Croce Rossa francese, che la marina britannica ha preteso di fermare in acque americane, in barba a tutte le leggi e a tutte le costumanze internazionali, episodio che dimostra per più rispetti la mano leggera dell'anglosassonismo in fatto di rispetto dei diritti e delle libertà altrui. Tutta la stampa del Reich commenta l'episodio come uno dei più tipici in materia, e più grave ancora e più dimostrativo di quello ancora recente del piroscafo brasiliano, da cui abusivamente furono sbarcati in acque brasiliane cittadini tedeschi. Anche questa volta — si osserva — la violenza viene consumata, sebbene Londra sembra che lo neghi, entro il limite vietato delle tre miglia territoriali e cioè nettamente uruguayane non soltanto, ma anche poi ancora implicitamente, ed in ogni modo, entro la nota zona di divieto stabilita dalla conferenza panamericana, e perciò di interesse di tutti insieme gli Stati dell'emisfero. Ed è qui, su questo punto, che i commenti tedeschi toccano il loro più calzante e interessante momento, ponendo il dito nella scottante materia del vero volto dell'anglosassonismo, e per uso del più strenuo e deciso paladino e sostenitore, la repubblica stellata cioè, che ha sempre finora brandito e agitato davanti agli occhi delle sue minori consorelle del sud, volenti queste o nolenti e diffidenti, la fiaccola e la bandiera del panamericanismo. Già in occasione dell'or ora menzionato episodio del piroscafo brasiliano, si ebbero a udire nella stampa del Brasile le desolate lamentele e denuncie circa il «drammatico silenzio» che tutta la stampa nord americana tenne in quell'occasione, su quella violazione la quale costituiva una così patente minaccia e un così chiaro dispregio delle rivendicazioni panamericane.

Lo stesso silenzio estremamente significativo ed eloquente — nota oggi con ragione tutta la stampa del Reich — si può constatare in questo momento dal nord. Dopo tante prediche di pan-americanismo, si sarebbe aspettato che alla prima violazione di sfere di [illegible] e di indubbia gelosa spettanza della società emisferiale americana, il Presidente Roosevelt, così severo apostolo del pan-americanismo, avesse colto l'occasione per protestare con «furor d'inchiostri» pari al fervore dei medesimi quando si trattava di persuadere i suoi americani del vantaggio di porsi sotto le ali della protezione da Don Rodrigo della Repubblica stellata. Invece, silenzio assoluto; e le timide segnalazioni della stampa di opposizione cadono nel vuoto della stampa e degli ambienti ufficiali, dove nessun'altra voce, se mai, si sente se non quella — casualmente simultanea — del Segretario Hull il quale parla del nuovo misterioso e mistificatore controllo delle nazioni di buona volontà. Non vi può essere — ci pare — alcun dubbio sull'insidia di questa formula nè — come nota la stampa tedesca — vi può essere alcun dubbio sui due pesi e sulle due misure che il signor Roosevelt e i suoi applicano alle libertà, così a quella dei mari come naturalmente a tutte le altre per le quali si fanno in quattro e dicono di combattere e aiutare a combattere: doppia misura la quale come per incanto diventa una e chiara soltanto quando le famose libertà coincidono col proprio interesse e con la propria volontà sopraffatrice.

Cose tutte da ridere

Dove però la libertà di controllo e di scorreria, o di sopraffazione britannica, ha evidentemente trovato la sua storica fine, è nel Mediterraneo: così scrive la stampa del Reich, continuando a rilevare le vicende ultime e istruttive della guerra dell'Asse nel mare nostro, che hanno fatto anche l'altro ieri oggetto della parziale ammissione a denti stretti dell'Ammiragliato e della propaganda britannica.

Si apprende ora sull'argomento — come racconta la *Nachtausgabe* rilevandolo da rapporti concordi di stampa neutrale — come a bordo delle sue navi l'ammiraglio Cunningham, d'accordo naturalmente con la centrale di Londra, avesse ospitato tutto un corpo di giornalisti britannici i quali avevano il compito di raccontare poi al loro pubblico il grande trionfo della marina britannica di essere riuscita nientemeno che ad attraversare da un capo all'altro, cioè da un bacino all'altro, da occidente a oriente, il mare dove per secoli, per sola e flagrante usurpazione, usa e sostiene di muoversi come a casa sua. Già il solo fatto di decantare come un trionfo la modesta funzione della locomozione da un capo all'altro del mare, dimostra subito uno stato di cose che non è del proprio agio e delle proprie comodità casalinghe; ma si sa poi che cosa quei giornalisti in luogo di questo glorioso successo abbiano invece avuto da raccontare a Londra. E vi è uno di essi il quale melanconicamente ha rilevato le difficoltà che probabilmente d'ora in poi sono da prevedere come stabili, dietro la cooperazione degli sforzi dell'Asse in quel canale di Sicilia che fra Trapani e Tunisi rischia di rendere inutile Gibilterra.

E già, saranno guai — risponde la *Nachtausgabe* — guai contro i quali non vi sarà altro da fare che rassegnarsi: vero è — si osserva — che alcuni giornali britannici tentano di rifarsi e di vendicarsi di ciò insinuando la domanda se la Sicilia sia o no ancora tutta occupata dalle truppe tedesche. Pulcinella schiaffeggiato disse di sentir rumore; e l'Inghilterra, vedendo in pericolo la propria flotta, avverte un pericolo per la sovranità italiana. Sono cose pulcinellesche e tutte da ridere. La stampa tedesca protesta, senza per altro prenderli eccessivamente sul serio, contro questi stupidi tentativi della stampa e della propaganda britannica; e protesta ancora una volta facendo presente agli inglesi come essi, per quanto spiacevole la cosa possa essere per loro, non debbano meravigliarsi di trovare nel Mediterraneo, in un punto cioè così vitale del loro impero, la presenza comune dell'Asse e ciò per la semplice ragione che l'Asse combatte in comune la propria guerra di liberazione, che è una perchè uno e unico è il nemico che si presenta come oppressore delle libertà europee: l'Inghilterra. Gli inglesi si sbagliano e fatalmente si sbaglieranno tutte le volte che si illuderanno di trovare davanti a sè una sola parte del nemico separata dall'altra: esso è uno anche se ciò non piaccia agli inglesi. E d'altra parte non è colpa nostra se, al contrario di quanto avviene in certe pseudo alleanze, le Potenze dell'Asse si prestano la convenuta assistenza di alleati senza pretendere dall'altra parte nè cessioni di sovranità, nè collane di isole, nè la propria messa in liquidazione e in successione: tutti puliti ricatti e cappi, cui altri, in altre alleanze, ha dovuto e sempre più dovrà bellissimamente piegare il collo.

Giuseppe Piazza

Rivelazioni di Morgenthau sulla situazione finanziaria inglese

Ordinazioni in America per tre miliardi mentre la disponibilità non raggiunge i due

Washington, 16 gennaio.

Morgenthau è stato udito dalla Commissione degli esteri del Senato che esamina il progetto per la concessione dei pieni poteri a Roosevelt per l'invio di aiuti alla Inghilterra.

Il ministro delle finanze degli Stati Uniti ha fatto un quadro assai fosco delle condizioni economiche nelle quali si trova l'Inghilterra, impotente, egli ha detto, a procurarsi i dollari necessari per pagare le forniture americane. Morgenthau ha appoggiato queste sue affermazioni leggendo alla Commissione un rapporto confidenziale del governo di Londra dal quale risulta che alla fine dell'anno fiscale l'Inghilterra si troverebbe di fronte ad un *deficit* di 1 miliardo e 460 milioni per pagare in contanti le dette forniture. Ora — ha proseguito il ministro — la situazione è assai grave perchè Londra ha fatto ordinazioni per i prossimi 12 mesi che raggiungono i tre miliardi di dollari non disponendo al 1° gennaio u. s. che di 1 miliardo e 775 milioni.

Il deputato Fish ha ricordato a questo punto al ministro che le sue dichiarazioni contrastavano alquanto con il rapporto presentato recentemente dalla *Riserva federale* il quale faceva salire le disponibilità della Gran Bretagna a sette miliardi, in modo che essa avrebbe potuto coprire la spesa delle nuove ordinazioni senza bisogno di aiuti.

Morgenthau ha risposto specificando che la somma della quale parlava la *Riserva federale* comprendeva la riserva oro dei depositi.

In merito al tanto discusso progetto di legge l'ex-presidente degli Stati Uniti, Hoover, ha domandato alla commissione degli affari esteri di voler immediatamente precisare quali sono i pieni poteri che saranno conferiti a Roosevelt.

Nella lettera che egli ha scritto alla commissione, Hoover, ha fatto presente che il progetto ha provocato delle divergenze d'opinioni fra la popolazione degli Stati Uniti, divergenze che, nella maggior parte dei casi, sono fondate sulla interpretazione dei pieni poteri domandati da Roosevelt. E' quindi assolutamente necessario, ha detto Hoover, di precisare se il Presidente è in condizioni di poter cedere delle navi da guerra, d'inviare dei convogli e d'aprire dei porti americani alle navi da guerra britanniche. Bisognerebbe inoltre sapere se la legge in parola, sopprime gli atti di neutralità, se elude la convenzione dell'Aja, e se essa autorizza ad accordare dei prestiti all'Inghilterra prima che questa abbia esaurito le sue risorse. Nell'interesse stesso dell'Unione Americana, tutti questi punti devono essere ben chiariti. Hoover ha infine dichiarato ancora una volta che egli è d'accordo di accordare appoggi all'Inghilterra, ma che si oppone a che l'America sia implicata nella guerra.

Le dichiarazioni di Hull e l'opposizione Wheeler

La riparazione di navi inglesi nei cantieri americani equivale a una dichiarazione di guerra

Washington, 16 gennaio.

E' cominciata la battaglia parlamentare sul progetto di legge per gli aiuti all'Inghilterra. Finora non avevano avuto luogo che delle schermaglie; e perciò si comprende come un immenso interesse abbia circondato la prima riunione del Comitato per gli affari esteri della Camera dei rappresentanti tenutasi nella sala del Comitato economico.

A questa prima riunione hanno assistito numerosi invitati, nonchè giornalisti e fotografi. L'attesa principale era per le dichiarazioni lette da Cordell Hull e dal ministro delle finanze Morgenthau. Specialmente le dichiarazioni di Hull che ha svolto le stesse argomentazioni di Roosevelt sono state ascoltate in grande silenzio. Negli ambienti in stretto contatto con la Casa Bianca si è, di poi, espresso l'opinione che le sue dichiarazioni avranno ulteriori sviluppi, tanto più che egli, entro certi limiti, ha lasciato alla discrezione del Comitato di sentire gli ex-ambasciatori Kennedy e Bullit ed anche l'ambasciatore a Berlino, Wilson.

E' stata molto commentata la evasiva risposta data da Hull alla esplicita domanda rivolta dal membro repubblicano del comitato, George H. Tinkham, tendente a sapere se il progetto di legge in questione autorizza il Presidente a fare atti di guerra. Hull ha risposto che il progetto non prevede una estensione delle prerogative presidenziali, aggiungendo che però il Presidente, quale comandante di navi da guerra, potrebbe, senza nessuna speciale autorizzazione, compiere degli atti di guerra.

Tinkham ha, con grande franchezza, giudicato la risposta come evasiva, ma non ha potuto, comunque, ottenere altre più esplicite dichiarazioni.

Alla domanda, poi, se il progetto di legge può condurre gli Stati Uniti alla guerra, Hull ha risposto che «il pericolo minaccia da tutte le parti».

Il giornale *New York Sun* dichiara che in questa risposta è implicita la risposta che il progetto di legge significa l'abolizione della neutralità degli Stati Uniti.

Gli oppositori della legge al Senato hanno oggi affermato che la sorte del progetto presidenziale è ancora incerta per quanto riguarda la Camera Alta. Venticinque senatori vi sono nettamente contrari e altrettanti sono indecisi se respingerlo o approvarlo con modificazioni più o meno ampie. Il senatore Wheeler, continuando la sua serrata lotta contro la politica rooseveltiana, ha dichiarato oggi che il disegno di legge è una palese violazione anche degli impegni presi da Roosevelt durante la campagna elettorale di mantenere il paese lontano dalla guerra. La clausola invece che permette ai belligeranti, cioè all'Inghilterra, di riparare navi da guerra nei cantieri americani equivale ad una dichiarazione di guerra.

La vittoria dell'Asse non è un pericolo per l'America

Così si è pronunciata la Commissione navale e militare del Senato degli Stati Uniti

Roma, 16 gennaio.

Di fronte alle formule escogitate da Roosevelt per giustificare la sua politica a tutto favore dell'Inghilterra e contro le Potenze dell'Asse, il fascicolo di gennaio della rivista *La vita italiana* riporta, in una nota del suo direttore Giovanni Preziosi, due brani della relazione emessa dalla commissione navale e militare del Senato americano a seguito di una indagine alla quale parteciparono le maggiori autorità militari e tecniche.

La Commissione, che è la massima autorità militare degli Stati Uniti, ha fra l'altro unanimemente affermato che la tesi di un futuro pericolo per l'America in conseguenza della vittoria dell'Asse sull'Inghilterra «è basata su di una errata valutazione dei fatti ed è senza base militare». In conseguenza di che, la Commissione ammonisce: «Gli Stati Uniti non dovrebbero ingerirsi negli affari europei, non dovrebbero interessare le loro finanze nella guerra in corso, e non dovrebbero impegnare le proprie industrie per fornire materiali bellici a Paesi stranieri».

Il documento è stato tenuto nascosto al popolo americano, e non è stato pubblicato dai giornali.

Questo fascicolo della rivista è particolarmente dedicato a questioni che interessano i rapporti italo-germanici. Notevoli sono gli studi: come si individua l'elemento etrusco in Germania; idea imperiale e imperialismo nel congresso giuridico di Monaco; la Germania e le sue colonie; l'idea dello Stato unitario in Italia e Germania; le due rivoluzioni e la democrazia; la decadenza inglese, ecc.

Gli inglesi non hanno più fede in una decisione vittoriosa

New York, 16 gennaio.

Le testimonianze dei giornalisti americani che rientrano dall'Inghilterra sono alquanto differenti dalle corrispondenze più o meno sincere che essi inviano ai loro giornali. Così il corrispondente di una grande agenzia di informazioni sbarcato in questi giorni a New York ha dichiarato che in Inghilterra non si ha più nessuna fede in una vittoria britannica e che si spera, al massimo, che la guerra termini senza vincitori nè vinti. Solo in qualche ambiente si ostenta ancora di credere che la Germania rinunzierà all'invasione per evitare sacrifici; e che, in tal modo, la guerra potrà prolungarsi molto con vantaggio per l'Inghilterra.

Anche il corrispondente di un giornale di Chicago tornato nella propria città, ha espresso analoghi pareri. Egli ha detto che in Inghilterra nessuno pensa che sia possibile una vittoria britannica ed ha rilevato che non si nutrono neanche eccessive speranze negli aiuti americani in quanto si comprende che se essi non giungeranno in misura assai maggiore e se, sopratutto, la Gran Bretagna non potrà fare di più di quanto ha fatto finora con le proprie forze, la situazione non potrà certo subire modificazioni a vantaggio degli inglesi. (*Stefani*)

Disordine crescente nell'industria di guerra inglese

Stoccolma, 16 gennaio.

Il corrispondente del giornale *Goeteborg Handels Och Sjoefartstidning* manda un particolareggiato rapporto sulle pietose condizioni in cui si trova l'industria di guerra britannica.

Egli dice che è notorio che l'industria bellica in Inghilterra è male organizzata e che, sia la mano d'opera che le sue possibilità tecniche non sono sufficientemente sfruttate. Infatti la mobilitazione del fronte interno, uno dei principali compiti del governo di Churchill, è stato risolto in modo poco o nulla soddisfacente. Le difficoltà che l'industria bellica sta incontrando hanno raggiunto una tale vastità che molti osservatori sono del parere che l'attuale disordine si trasformerà ben presto in caos. Durante le ultime settimane sono stati portati alla luce del giorno diversi errori grossolani. In molte fabbriche d'armamento, degli operai specializzati e molto provetti, lavorano solamente cinque ore al giorno, mentre che, per varie ragioni, in diversi cantieri ed officine, si compie adesso in venti giorni, il lavoro che, in tempo di pace, era compiuto in dieci.

Numerosi provvedimenti inconsulti hanno inoltre aumentato la disoccupazione. Molto si è detto sul modo di procurare lavoro; in quest'anno ad un milione di disoccupati, uomini e donne, ma nessuno finora, sembra sapere come ciò potrà essere realizzato. Nello stesso tempo, le forze armate hanno bisogno di un altro milione di reclute, mentre che due milioni di operai sono necessari per equipaggiare e mantenere i rifornimenti ad una armata di tre milioni di uomini.

Tubi lanciasiluri trinati pronti al lancio, a bordo di una nostra unità nel Mediterraneo.

La City nuovamente sottoposta a un intenso bombardamento

Centinaia d'incendi segnalati nel «cuore degli affari» - Devastazioni agli impianti ferroviari della costa meridionale - Piroscafo in convoglio affondato dagli "Stuka,,

Berlino, 16 gennaio.

Il Comando Supremo delle Forze armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«Durante i voli di ricognizione armata, la nostra aviazione ha bombardato ieri di giorno un accampamento di truppe ed un altro obbiettivo bellico nell'Inghilterra sud-orientale.

«Nella notte sul 16 gennaio nostre squadriglie da bombardamento hanno attaccato ad ondate successive, malgrado le sfavorevoli condizioni meteorologiche, importanti obbiettivi bellici in una città dell'Inghilterra centrale. In proporzione ridotta, l'azione è stata condotta anche su Londra. La stazione di Dover è stata centrata da diversi colpi in pieno.

«Altri porti britannici sono stati minati.

«Durante l'ultima notte il nemico ha gettato bombe incendiarie e dirompenti su diverse località della Germania settentrionale. A Wilhelmshaven sono scoppiati incendi in numerose case. Il pronto intervento dei vigili del fuoco e di volonterosi ha potuto evitare il dilagare degli incendi. Anche nella zona portuale alcune bombe incendiarie hanno appiccato il fuoco senza arrecare tuttavia danni considerevoli. A Wilhelmshaven si lamentano 26 morti e 35 feriti».

Come apprende il *D.N.B.* a complemento delle notizie di cui nell'odierno bollettino delle Forze Armate tedesche, l'Arma Aerea nonostante le violente bufere di neve ha svolto anche il giorno 15 una intensa attività sull'isola. Con grande successo è stata attaccata l'Inghilterra centrale, dove fabbriche di motori e di automobili sono state bombardate con visibile buon risultato. Anche altri obiettivi di importanza bellica, sono stati bombardati dalle formazioni tedesche. La grande stazione ferroviaria di smistamento di Dover, la quale è di importanza vitale per il traffico portuale, è stata al centro del pesante attacco tedesco. Sono stati constatati parecchi colpi centrati in pieno. Vasti incendi di capannoni, di magazzini, di scali, sono stati osservati.

La prima notizia sul bombardamento, della notte scorsa inflitto alla capitale dell'Impero britannico, è stata lanciata all'alba di oggi dall'Agenzia *Exchange Telegraph* col seguente radiogramma:

«Mercoledì, al cader della notte, velivoli dalla croce uncinata sono comparsi su tre distretti della periferia londinese. Perciò l'attacco aereo germanico si rivolgeva direttamente contro la City. La difesa contraerea ha moltiplicato i suoi tiri di sbarramento, mentre i caccia notturni hanno preso il volo contro l'avversario. Mentre radiotelegrafiamo l'attacco prosegue intensamente: non è dato per il momento sapere quali saranno gli sviluppi di questo bombardamento, ma si ha la precisa impressione che questa offensiva dell'Aviazione germanica sia stata preparata con importanti effettivi».

Dopo questo primo annuncio giungeva qualche altra notizia, data dalle informazioni della stampa neutrale. Si confermava così che in realtà questo attacco contro Londra, cominciato verso le ore 20, e continuato senza sosta sino a oltre le 2 del mattino, ha avuto un carattere di particolare violenza. La grandine di spezzoni incendiari si è alternata a quella di bombe esplosive, provocando distruzioni vastissime ai più disparati obiettivi, e appiccando centinaia di focolai d'incendio.

In quanto all'attacco della R.A.F. al porto di Wilhelmshaven nella scorsa notte, deve considerarsi un completo insuccesso bellico. Gli obiettivi degli aviatori inglesi erano, evidentemente, gli stabilimenti di carattere militare, ma per la formidabile difesa antiaerea di cui il porto di Wilhelmshaven è munito, i pochi aeroplani britannici che erano riusciti a rompere lo sbarramento antiaereo germanico, hanno dovuto lanciare le loro bombe a casaccio. Ciò spiega come siano stati colpiti danni solamente alle proprietà private.

Informazioni giunte nel pomeriggio al Comando Supremo dicono che nella giornata di ieri sono stati abbattuti in combattimenti aerei tre apparecchi nemici. L'aviazione germanica non ha subito perdite.

Si apprende infine che mentre oggi alcuni bombardieri tedeschi eseguivano una ricognizione, hanno scorto presso il litorale orientale dell'Inghilterra un convoglio fortemente protetto e lo hanno immediatamente attaccato. Un piroscafo raggiunto da tre colpi in pieno è affondato.

Stanotte si informa infine che oggi sono stati ripresi gli attacchi aerei sulla contea di Kent.

Altre navi affondate nell'Atlantico

New York, 16 gennaio.

I circoli marittimi di Nuova York comunicano che la nave mercantile greca *Nilos* è stata affondata mentre navigava in convoglio a 500 miglia ad ovest dell'Irlanda.

Anche la nave norvegese *Brandanger*, stazzante 542 tonnellate, che navigava sotto controllo inglese, e la nave da carico *Marslew* sono state affondate.

La nave da carico inglese *Empire Jaguar*, affondata l'8 dicembre ad ovest di Dancara, era l'ex-nave mercantile degli Stati Uniti *Eastern Glade*, di 5057 tonnellate.

Perchè i tedeschi in giugno non hanno invaso l'Inghilterra?

La risposta la daranno i fatti

Berlino, 16 gennaio.

Il *Voelkischer Beobachter* nel suo articolo di fondo odierno scrive che alla domanda «perchè dopo la ritirata inglese da Dunkerque e la successiva sconfitta francese i tedeschi non hanno invaso l'Inghilterra?» sarà risposto a suo tempo, da parte germanica, non a parole, ma con i fatti.

«Nel suo discorso tenuto agli operai di una fabbrica d'armi — continua il giornale — il Führer si è già espresso in proposito e molto chiaramente. L'invasione tedesca se fosse avvenuta nell'autunno del 1940 avrebbe certo risparmiato al popolo inglese molti dolori e molta miseria poichè in quel caso non sarebbe stata necessaria la guerra aerea che Churchill, con cinica sconsideratezza, ha voluto ed ha provocato. Tuttavia — continua l'organo nazionalsocialista — la situazione strategica dell'isola britannica non è certo migliorata in questo periodo ma bensì peggiorata oltre qualsiasi calcolo pessimistico. Il popolo britannico vive infatti giornalmente sotto l'incubo di tale invasione ed è ben lontano dal sentirsi sicuro nonostante le smargiassate propagandistiche dei suoi uomini politici».

Esaminando poi la situazione generale inglese, il quotidiano osserva che nemmeno gli aiuti americani sono ormai più in grado di migliorare tale situazione poichè la esperienza insegna come sia lunga la strada che va dal progetto di una produzione industriale in serie alla sua pratica ed effettiva realizzazione. Nessuno vuole con ciò sottovalutare il potenziale bellico americano, ma quando gli stessi circoli autorizzati inglesi sono costretti ad ammettere che prima di sei mesi gli aiuti di oltremare saranno di entità trascurabile, si può capire benissimo come stiano, in realtà, le cose.

Ma volendo anche ammettere come termine ultimo il semestre di cui sopra, conclude il *Voelkischer Beobachter*, a Londra nessuno crede seriamente che questi sei mesi non vengano efficacemente sfruttati dalle Potenze dell'Asse. L'aiuto americano non è soltanto un problema di produzione ma è un problema di trasporto ed in questo semestre acquisterà soprattutto valore pratico la frase pronunciata dal Führer: «Noi avremo sottomarini a iosa». (*Stefani*)

Dov'è il "Mendoza,,?

Il vapore starebbe navigando nelle acque brasiliane - La violazione inglese constatata ufficialmente

Montevideo, 16 gennaio.

Da alcune informazioni, tuttavia non confermate, il vapore francese *Mendoza* partito ieri dal nostro porto per forzare il blocco inglese, si sarebbe diretto a nord, entrando nelle acque territoriali brasiliane e seguendo la costa.

L'incrociatore inglese *Asturias*, lo stesso che lo fermò nei giorni scorsi obbligandolo a rientrare a Montevideo, continua a seguirlo alla distanza di dieci miglia, e a sua volta è osservato dall'avviso uruguaiano *Salto*. Pare che anche un altro incrociatore inglese, il *Cumberland*, operi nelle acque del Plata.

Un altro piroscafo francese, il *Campana*, è pronto per levar le ancore e partire a sua volta. Ma probabilmente la sua partenza dipenderà dalla sorte cui va incontro il *Mendoza*.

Il Governo dell'Uruguay ha ufficialmente accertato che l'*Asturias* ha violato, nel fermo del *Mendoza*, la zona di neutralità.

Il Ministro degli Esteri uruguayano ha già fatto osservare al Ministro inglese l'influenza che questo fatto potrebbe avere sulle relazioni fra i due paesi. Si informa che il Ministro inglese avrebbe promesso di riferire al Foreign Office. (*D. N. B.*).

Casa editoriale inglese chiusa dalla polizia a Belgrado

Belgrado, 16 gennaio.

La polizia stamane ha chiuso e apposto i sigilli agli uffici della Società editoriale *Britanova* contemporaneamente vietando la pubblicazione del bollettino quotidiano di notizie e gli altri opuscoli periodici da essa editi. Il bollettino di notizie *Intercontinental News* iniziò la pubblicazione circa un anno fa allo scopo di difendere il punto di vista britannico sui vari avvenimenti politici, economici e finanziari del giorno in mancanza di giornali e altre pubblicazioni periodiche britanniche che giusto un anno fa già era estremamente difficile far giungere dall'Inghilterra in Jugoslavia. (*U. P.*).

Nuova crisi a Vichy

Berlino, 16 gennaio.

L'Agenzia Transocean riceve da Vichy:

Si dice che tutti i Ministri abbiano rassegnato collettivamente le dimissioni al Maresciallo Pétain allo scopo di permettergli di formare più agevolmente il nuovo Gabinetto.

Pétain ha ricevuto ieri sera e trattenuto a pranzo il noto aviatore francese colonnello Fonck, ritornato a Vichy dopo una lunga permanenza a Parigi.

L'Ungheria sospende a causa del maltempo il traffico ferroviario

Budapest, 16 gennaio.

Ufficialmente si comunica che, in seguito al cattivo tempo la direzione delle ferrovie ungheresi ha deciso di sospendere, a partire dalla mezzanotte di oggi e probabilmente per tre giorni, ogni traffico di treni viaggiatori ad eccezione di quelli internazionali e di quelli adibiti a trasporto di lavoratori.

Intense nevicate nella Spagna settentrionale

Madrid, 16 gennaio.

In tutta la Spagna settentrionale ed in alcune zone del centro sono riprese intense nevicate. La strada nazionale che da Barcellona va verso la Francia è interrotta nel comune di Santo Adrian dallo straripamento del fiume Besos. A Ribarroja una frana ha interrotto la linea ferroviaria. Segovia è senza comunicazioni con Madrid poichè il passo di Guadarrama, dove la neve ha raggiunto sulla strada un metro e mezzo di altezza, è chiuso. In altre località la bufera ha interrotto anche le comunicazioni telegrafiche. Una automobile postale che fa servizio anche per passeggeri da La Roda a Cuenca è stata bloccata dalla neve molte ore senza poter neppure retrocedere alla stazione di partenza. I militi falangisti, avvertiti, hanno organizzato una spedizione di soccorso e dopo una penosa marcia nella neve hanno potuto trarre in salvo le persone bloccate conducendole nel vicino comune di Atalaya.

Il lago di Zurigo gelato

Laboriosa liberazione dei cigni imprigionati dal ghiaccio

Zurigo, 16 gennaio.

Come conseguenza dell'ondata di freddo che perdura sulla Svizzera anche la superficie d'acqua del lago di Zurigo si è oggi completamente ricoperta di uno strato di ghiaccio dello spessore di diversi centimetri. Il fenomeno non si registrava da dodici anni. Numerosi cigni che avevano trovato sosta presso la riva sono rimasti imprigionati fra i ghiacci, cosicchè una squadra di operai ha dovuto liberarli dalla prigionia e trasportarli nelle acque della Limmat.

Lo stretto di Oeresund completamente ghiacciato

Stoccolma, 16 gennaio.

In seguito al freddo eccezionale di questo rigido inverno si è verificato un fenomeno che non si ricordava da anni: lo stretto di Oeresund è completamente ghiacciato cosicchè, con qualche precauzione, si potrebbe andare a piedi dalla Svezia alla Danimarca.

Professore che avverte la polizia di aver ucciso la moglie

Basilea, 16 gennaio.

In una lettera recapitata questa mattina alla polizia di Basilea, il professore di una scuola di commercio della città avvertiva che in un accesso di follia aveva ucciso tempo fa sua moglie e invitava l'autorità giudiziaria ad effettuare un sopraluogo nella sua abitazione, della quale univa la chiave di entrata.

Gli agenti recatisi immediatamente sul posto hanno infatti trovato nella camera da letto il corpo della vittima già in stato di avanzata putrefazione. Secondo il responso dei periti il delitto risale a circa 15 giorni or sono; per il momento non si ha alcuna traccia dell'assassino.

Indumenti invernali ai figli dei richiamati ad Asti

Asti, 16 gennaio.

Convocati dalla Fiduciaria provinciale e con la collaborazione delle segretarie dei Gruppi rionali sono stati adunati a Casa Littoria 84 figli di richiamati accompagnati dalle loro mamme. A ognuno di essi sono stati donati indumenti invernali confezionati nel laboratorio della Federazione femminile.

Le premiazioni provinciali del Concorso del Grano

Roma, 16 gennaio.

Domenica prossima 19 corrente in tutti i capoluoghi di provincia, alla presenza dei Prefetti e delle autorità e gerarchie locali, avranno luogo le premiazioni provinciali dei vincitori dei concorsi della vittoria del grano, dell'allevamento del bestiame, dell'aumento delle colture foraggiere e dell'incremento della coltivazione del granoturco, della fava e della patata, nonchè degli altri concorsi banditi provincialmente.

La produzione della saccarina

Roma, 16 gennaio.

Un decreto ministeriale pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale* autorizza la «Farmaceutici Italia S. A.», con sede a Milano, a produrre sotto continua vigilanza finanziaria nel suo stabilimento di Settimo Torinese la saccarina avente le caratteristiche fissate dalla farmaceutica ufficiale, destinata ad uso farmaceutico e ad altri usi consentiti.

Tutta la saccarina prodotta nella quantità richiesta dal Ministero delle Finanze deve essere ceduta all'Amministrazione finanziaria.

Colpisce a rasoiate la donna che l'ha respinto

Milano, 16 gennaio.

La polizia ha tratto in arresto il quarantacinquenne Francesco De Bernardo che la scorsa notte, in via Varesina 60, feriva a rasoiate l'affittacamere Noemi Montanari, di anni 44, presso la quale abitava. Il De Bernardo, invaghitosi della sua padrona di casa ed avendo sempre ricevuto delle repulse alle sue profferte d'amore, ha voluto così vendicarsi.

SPORT

I discatori milanesi vittoriosi per 2-0 a Losanna

Losanna, 16 gennaio.

Dopo la brillante vittoria di Berna la squadra milanese ha conquistato questa sera un altro successo a Losanna nella partita che l'ha opposta alla formazione locale dello Star. La gara, svoltasi alla presenza del R. Console d'Italia Dello e di 1500 spettatori, è stata interessantissima, particolarmente grazie alle prodezze dei nostri che hanno complessivamente dominato durante l'incontro.

Il primo tempo si è chiuso a reti inviolate; nella seconda ripresa la supremazia dei nostri si traduceva in 2 reti segnate, al 3' da Federici e, al 5', dall'anziano Trovati. Il gioco si equilibrava nell'ultimo terzo tempo senza segnatura di reti. La squadra milanese era scesa in campo nell'istessa formazione di ieri, salvo la sostituzione di Zoppegni con Gerosa a guardia della rete; lo Star era rinforzato per l'occasione dal bernese Mathys.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA